

## STORIA

del dottor Johann Faust,  
ben noto mago e negromante,  
di come si è promesso al diavolo  
per un determinato periodo della sua vita,  
di quali straordinarie avventure  
egli fu protagonista o testimone  
in questo tempo, fino al momento  
in cui ricevette la ben meritata  
mercede.

Per la maggior parte desunta dai  
suoi scritti raccolti, quale esempio orrendo  
per tutti i superbi, i saccenti e  
gli empi, un esempio  
disgustoso oltre che amichevole  
ammonimento, e approntata per la stampa.

Giacobbe IV.

Siate sottomessi a Dio, combattete  
il diavolo, cosicché egli fugga da voi.

CUM GRATIA ET PRIVILEGIO

Stampato a Francoforte sul Meno  
da Johann Spies

1587

## PREFAZIONE

Dedico questo libro al nobile, eccellente e stimato Caspar Kolln, scrivano alla curia di Magonza ed a Hieronimus Hoff, tesoriere nella contea di Königstein, ed a tutti i cari signori e buoni amici che finora mi hanno dimostrato il loro favore.

Vi rendo saluto e omaggio, nobili, eccellenti, amati signori e amici, augurandovi la grazia divina.

Da molti anni si racconta in Germania una grande saga popolare sul dottor Johann Faust, ben noto mago e negromante e sulle sue avventure e perciò molti richiesero la storia di Faust, oggetto di tanto interesse, così come era avvenuta nelle case dei suoi ospiti e amici, e come era ricordata dai molti cronisti che descrivono questo mago e le sue arti diaboliche e la sua tremenda fine; io stesso mi sono stupito più di una volta del fatto che nessuno avesse ancora raccolto con ordine questa storia tremenda e che avesse perso l'occasione di comunicare a tutta la cristianità un ammonimento esemplare con la stampa. Non ho nemmeno tralasciato di chiedere a studiosi e gente di cultura se per caso questa storia era stata scritta da qualcuno già prima di oggi ma non potei sapere nulla di sicuro finché essa non mi fu inviata poco tempo fa da un buon amico di Spira, insieme alla cortese richiesta di pubblicarla e di diffonderla per mezzo della pubblica stampa quale ammonimento a tutti i cristiani in quanto è un tremendo esempio del diabolico inganno, della morte del corpo e dell'anima.

Io ho affrontato il lavoro e le spese tanto più volentieri in quanto spero, con il presente libro, di rendere prezioso servizio a tutti coloro che accettano gli ammonimenti; questo è infatti un notevole e orrendo esempio non soltanto dell'invidia, dell'inganno e della crudeltà del diavolo nei confronti del genere umano, ma vi si può anche avvertire visibilmente fino a dove la sicurezza, l'arroganza e la curiosità conducono un uomo e quale sia la causa certa della perdita di Dio, della fratellanza con cattivi spiriti e della corruzione del corpo e dell'anima. Ho voluto però cari signori e amici, dedicare alla vostra attenzione e trascrivere in vostro onore questa storia non perché voi la dobbiate usare come ammonimento per gli altri, mi è ben nota infatti la vostra attenzione e il vostro rispetto verso Dio, la vera religione e il dogma cristiano e verso l'ubbidienza derivata dalla pratica e dalla esperienza quotidiana, bensì come pubblica testimonianza del particolare amore e dell'amicizia che è cominciata tra di noi in parte nella scuola di Ursel, in parte nel lungo periodo di convivenza e vita in comune, un'amicizia mantenuta ancora oggi, e voglia Dio che essa si conservi e rimanga intangibile per tutto il tempo della nostra vita qui sulla terra e nella patria eterna.

Da parte mia sono del tutto incline, come le Signorie Vostre, a non voler trascurare nulla per mantenere questa nostra splendida amicizia. Riconosco quindi di essere colpevole e mi propongo di soddisfare e di servire le Signorie Vostre anche con altri e molti servigi e con tutto ciò che io possiedo; poiché io però in questo momento non conosco nulla di meglio che sia adatto e creato dalla benedizione divina per il nutrimento temporale e beni corporali delle

Signorie Vostre, e non so di cosa voi abbiate bisogno, vi ho voluto onorare con questo piccolo libretto della mia stamperia; inoltre so da precedenti discorsi che le Signorie Vostre avevano già da tempo richiesto questa storia.

Vi prego perciò di accettarla con un minimo di benevolenza e di volerla prendere per buona e di rimanere comunque amici miei e di essermi favorevoli.

Auguro a Vostro Onore e a Vostra Grazia di mantenere voi e le vostre case sotto la protezione dell'onnipotente.

Data - Francoforte sul Meno, Lunedì 4 settembre - Anno 1587

Servo Vostro

Johann Spies

stampatore.

## PREFAZIONE AL LETTORE CRISTIANO

Poiché tutti i peccati per loro natura sono dannati e portano in sé la ineluttabile ira e punizione di Dio così avviene che a causa delle dissimili circostanze un peccato può essere più grande e più grave dell'altro; e infatti esso viene punito da Dio sia sulla terra che nel giorno del giudizio, più severamente degli altri; come dice lo stesso Cristo nostro Signore, *Matteo*, 11, Tiro Sidone e Sodoma saranno colpite da una punizione meno severa di Corazim, Bethsaida e Cafarnao. Senza alcun dubbio tuttavia la magia e la negromanzia sono i peccati più grandi e più gravi davanti a Dio e davanti a tutto il mondo.

Anche Samuele definisce il grave e ripetuto peccato di re Saul un peccato di magia, empietà e idolatria, *I Samuele*, 15; e lo spirito Santo non può descrivere tutti i peccati di Saul altrimenti che con queste due parole: empietà e magia, per mezzo delle quali un uomo si allontana da Dio, si dà ai diavoli ed agli idoli e con tutta la volontà e la serietà di cui è capace serve questi invece di Dio; infatti Saul rinnegò completamente Dio, ed agì con grande spavalderia contro la sua parola e i suoi comandamenti e contro la sua propria coscienza, fino al momento in cui perse ogni speranza in Dio e chiese consiglio al diavolo in persona, a Endor per mezzo di una veggente, *I Samuele*, 28.

Ma non è forse atroce e terribile che un uomo ragionevole, fatto da Dio a propria immagine e tanto stimato in corpo e anima e con tante ricche doti, abbandoni vergognosamente l'unico, vero Dio e creatore, al quale deve per tutta la vita ogni sorta di onore e ubbidienza, e si conceda ad uno spirito creato da Dio, ma non ad uno spirito buono e santo, come lo sono i cari angeli in cielo che sono fatti di giustizia e purezza innate, bensì ad un cattivo spirito maledetto, bugiardo, assassino, che non ha nulla a che vedere con la giustizia e la purezza e che è stato cacciato dal cielo nell'abisso infernale a causa dei suoi peccati ed è condannato alla dannazione eterna del corpo e dell'anima?

Cosa si può dire di più tremendo e atroce di un uomo? Anche il diavolo è diventato uno spirito rinnegato, invertito e dannato non solo a causa della sua superbia e per aver rinnegato Dio, ma anche perché è uno spirito astioso, invidioso e corruttore, nemico accertato e dichiarato di Dio e del genere umano, che non concede né a Dio il suo onore presso gli uomini, né agli uomini di Dio benevolenza e beatitudine, bensì lo impedisce in tutti i modi e con tutti i mezzi a sua disposizione, ed allontana l'uomo da Dio. Subito dopo la sua caduta infatti egli ha dato dimostrazione di queste sue attitudini ai nostri progenitori, non soltanto trasgredendo il chiaro comando di Dio, facendolo apparire diverso da come lui lo aveva pensato ed anzi incolpando Dio di essere geloso della più alta beatitudine concessa alla creatura umana, ma anche inducendo Eva in tal modo alla disubbidienza a Dio e mentì e ingannò tanto e così a lungo che infine riuscì a indurre al peccato non soltanto Eva ma anche, per mezzo della donna, lo stesso Adamo, ed il suo potere è così grande che egli gettò nella rovina temporale ed eterna non soltanto questi due, ma tutto il genere umano. E sebbene Dio in seguito abbia avuto pietà degli uomini e sia venuto in loro aiuto con la fecondità della donna, ed abbia stabilita una certa inimicizia nei confronti della serpe diabolica, il diavolo non rinunciò a perseguire il genere umano e a sedurlo e ad istigarlo a tutti i peccati che portano ad una punizione eterna e temporale, come è scritto in *I Pietro*, 5: Il vostro nemico, il diavolo, gira all'intorno come il leone ruggente in cerca di qualcuno da divorare.

Infatti, anche se per caso manca il bersaglio umano e viene respinto e scacciato, egli non rinuncia ma continua a cercare e se si imbatte in una sicura preda raccoglie intorno a sé sette fra i più cattivi spiriti, ritorna a lui e vi stabilisce la sua dimora; e con un uomo di questo tipo egli è molto più cattivo di prima, *Luca*, 11.

Ecco perché il buon Dio ci mette in guardia così seriamente e così fedelmente dai trucchi, dalle astuzie e soprattutto dalle magiche negromanzie del diavolo, e ci proibisce di usarne prospettandoci una grandissima ed estrema punizione, affinché non esista fra il popolo alcun mago e nessuno possa chiedere consiglio ad alcun mago, *Levitico*, 19: Non dovete rivolgervi agli indovini e non dovete fare ricerche con gli astrologhi, per non venirne contaminati; giacché io sono il Signore, vostro Dio, *Deuteronomio*, 18: Tu non devi imparare le atrocità di questi popoli e cioè non devi avere accanto a te né colui che lascerebbe andare suo figlio o sua figlia nel fuoco, né un indovino, né un perdigiorno o uno che bada al canto degli uccelli o un mago o evocatore di demoni o indovino o astrologo o colui che interroga i morti, giacché colui che compie tali azioni rappresenta un vero abominio per il Signore e proprio in ragione di tale abominio Nostro Signore te lo indica come esempio. Anche Dio minaccia i maghi e i negromanti e i loro seguaci della più severa punizione e ne comanda l'applicazione all'autorità, *Levitico*, 20: Se un uomo o una donna sarà indovino o astrologo, dovranno essere uccisi, li si deve lapidare, il loro sangue ricada sopra di loro. Chi poi ha letto questo tipo di storie, avrà trovato scritto che, se l'autorità non esegue il proprio compito, sarà il diavolo stesso a fare giustizia dei negromanti. Zoroastro, ritenuto un Misraim figlio di Cam, fu bruciato vivo dal diavolo stesso. Un altro mago che si era

arrogato il diritto di far rivivere davanti agli occhi di un principe curioso la distruzione della città di Troia, fu involato vivo dal diavolo, Johannes Franciscus Picus. Nello stesso modo fu premiato per la sua magia un conte di Matiscona: Hugo Cluniacensis.

Un altro mago di Salisburgo volle evocare ogni sorta di serpenti in una fossa, ma fu trascinato nella fossa da un grande e vecchio serpente e ucciso: Wierus de Praestigiis *Daemonum*, li. 2, cap. 4. In somma: il diavolo premia i propri servi come il boia la propria vittima; gli esorcisti fanno raramente una buona fine, come è possibile vedere anche per il dottor Johann Faust, che vive ancora nei pensieri degli uomini; egli ha concluso il patto e l'alleanza con il demonio, ha vissuto molte avventure straordinarie, in ignominia e vizio orrendi con gozzoviglie, ebbrezza, fornicazione ed ogni altra voluttà, finché il diavolo non gli ha reso la sua giusta mercede e non gli ha tirato il collo nel più orrendo dei modi.

E non ho ancora detto abbastanza; infatti tutto ciò è seguito dalla punizione e dannazione eterna, in quanto tali esorcisti infine devono scendere nell'abisso infernale dal diavolo, il loro idolo, e devono essere dannati in eterno; come dice Paolo, *Galati*, 5: chi esercita la idolatria e la magia, non guadagnerà il regno di Dio; ed *Apocalisse* 21: il mago, l'idolatra e il mentitore si troveranno nel pantano tra il fuoco e lo zolfo e vivranno una seconda morte. Ciò accade se si scherza e ci si trastulla con il diavolo; e colui che prova gioia del male altrui cerca di danneggiare e corrompere il corpo e l'anima degli uomini con la sua magia. Il risultato non può essere affatto diverso se un uomo abbandona il proprio Dio e Creatore, rinnega Cristo, suo intercessore, annulla il vincolo stabilitosi con la santissima Trinità nel Santo Battesimo, mette a repentaglio tutti i doni e le buone azioni di Dio insieme alla salvezza e al benessere del proprio corpo e della propria anima, invita il diavolo ad essere suo ospite, intraprende alleanze con lui, e cerca dunque nello spirito menzognero e assassino verità e fede, in un nemico consapevole e dichiarato insegnamento e buon consiglio, e nella dannata vendetta infernale la propria speranza, felicità e benedizione. Giacché questa non è una debolezza umana, pazzia e abbandono, o come dice san Paolo, un tentativo umano, bensì una malvagità propriamente diabolica, una follia voluta e un grottesco irrigidimento che mai e poi mai si scandaglia a fondo con il pensiero, a maggior ragione non può essere espresso con parole, tanto più che un cristiano, al solo sentirle nominare deve rabbrivire e spaventarsi. Ma i pii cristiani devono sapersi proteggere da tali seduzioni e illusioni del diavolo e riflettere con queste storie all'ammonimento di *Giacobbe*, 4: siate sottomessi a Dio, opponetevi al diavolo, cosicché egli fugga da voi, avvicinatevi a Dio, cosicché egli si avvicini a voi, ed *Efesini*, 6: rafforzatevi nel Signore e nella potenza della sua forza, ritraetevi nella corazza di Dio, cosicché possiate resistere agli astuti assalti del demonio. Dovete anche mettervi di fronte all'esempio di Cristo, che si sottrae al demonio con la parola di Dio e supera ogni tentazione. Ma affinché tutti i cristiani, anzi tutti gli uomini ragionevoli conoscano meglio il demonio e il suo agire e imparino a guardarsi da lui, ho voluto portarvi dinnanzi agli occhi, seguendo il consiglio di molte persone sagge e consapevoli, il tremendo esempio del dottor Johann Faust e quale tremenda fine ebbe la sua magia. Affinché nessuno sia indotto da questa storia ad essere troppo curioso e a seguirne l'esempio, le forme di scongiuri e tutto ciò che qui altrimenti potrebbe essere dannoso, è stato tralasciato ed eluso con cura, ed è stato scritto soltanto tutto ciò che può essere utile ad ammonire ed emendare.

Voglia tu, lettore cristiano, comprendere ciò nel modo migliore ed usarne cristianamente, anche in riferimento all'esemplare latino di cui ho tenuto conto. Confidando in Dio.

## I • NASCITA E STUDI DEL DOTTOR JOHANN FAUST, IL BEN NOTO MAGO

Il dottor Faust era figlio di contadini e nativo di Rod, ed aveva una particolare predilezione per Wittenberg, presso Weimar; i suoi genitori erano gente cristiana e timorata di Dio, e un suo cugino che risiedeva a Wittenberg, era un cittadino facoltoso; era stato lui a crescere e considerare come un figlio il dottor Faust. Essendo egli senza eredi, adottò Faust come proprio figlio ed erede e lo avviò agli studi ed alla teologia; costui rifiutò tale opera benedetta da Dio e misconobbe la parola del Signore. Non dobbiamo peraltro biasimare questi genitori ed amici; genitori che, come tutti i genitori per bene, avrebbero indubbiamente desiderato il realizzarsi di una vita improntata al bene e alla virtù. Essi vanno quindi giustificati e non devono essere implicati in questa storia, anche perché non hanno visto né vissuto gli orrori di questo figlio senza Dio. È certo che i genitori del dottor Faust (come ben si sapeva a Wittenberg) si erano rallegrati di tutto cuore che questo cugino lo adottasse come figlio, ma quando essi avvertirono in lui ingegno e memoria sorprendenti, è naturale che si preoccupassero per lui così come Giobbe nel I capitolo ebbe gran cura che i propri figli non si macchiassero di colpe contro Dio. È perciò abbastanza frequente che genitori credenti abbiano figli senza timor di Dio e senza senno come Caino, *Genesi* 4, Ruben, *Genesi* 49, Assalonne, *Re* 15 e 18.

Racconto queste cose poiché intendo così disculpare i genitori di Faust agli occhi dei molti che li accusano di incuria, e non soltanto di aver agito in modo abietto ma anche di avergli impartito una cattiva educazione, cioè di avergli concesso ogni sorta di stravaganze in gioventù e di non averlo costretto ad uno studio diligente come compete ai genitori.

E così dicasi per gli amici: quando essi intuirono i suoi pazzi disegni, il suo disinteresse per la teologia e il suo interesse dichiarato anche pubblicamente per le scienze occulte, dovevano metterlo in guardia e consigliarlo a rinunciarvi. Ma si tratta soltanto di fantasticherie: essi non devono infatti venir coinvolti in quanto non hanno colpa. Ciò va precisato fin dall'inizio della storia. Poiché il dottor Faust aveva rivelato una mente adatta allo studio e veloce nell'apprendere, fu messo alla prova durante i suoi esami alla presenza dei retori, con altri 16 maestri, li superò tutti in retorica, abilità, ingegno, ed avendo dimostrato di aver raggiunto un buon livello di cultura divenne dottore in teologia. Tuttavia era anche sciocco, folle e tracotante, tanto è vero che da sempre era soprannominato lo speculatore; queste sue

caratteristiche lo portarono a frequentare cattive compagnie, a nascondere le Sacre Scritture dietro la porta e sotto il banco, avviandolo a una vita tenebrosa e senza Dio (come ben mostrerà questa storia). Vi è un giusto detto «Chi vuole andare al diavolo non si fa trattenere né aiutare».

Il dottor Faust si sentì attratto da chi si occupava di scritti caldei, persiani, arabi e greci, figuris characteribus, conjurationibus, incantationibus e da tutto ciò che può essere definito scongiuro e magia. Ma tutti gli scritti menzionati sono soltanto artes dardaniae, canti di negromanzia, veneficium, vaticinium, incantatio, e tutto ciò con cui si può definire tali libri, parole, nomi. Il dottor Faust ne fu entusiasta e si dedicò giorno e notte allo studio di tali libri e non volle più farsi chiamare teologo ma divenne un laico, si definì dottore in medicina, divenne un astrologo e matematico e per bontà un medico. All'inizio aiutò il prossimo con i farmaci, le erbe, le radici, le acque, le pozioni, le ricette e i clisteri; poiché egli inoltre era colto e molto esperto nelle Sacre Scritture, conosceva molto bene le regole di Cristo: chi conosce la volontà del Signore e non la segue sarà battuto due volte, item, nessuno può servire due padroni. Item, tu non devi tentare il Signore Dio tuo. Ma gettò tutto al vento, e si arrogò il diritto di essere superiore all'Altissimo, temerarietà della quale non può essere affatto giustificato.

## **II • COME IL DOTTOR FAUST, UN MEDICO, HA EVOCATO IL DIAVOLO**

Come è stato detto prima era giunto il momento per il dottor Faust di amare ciò che non si doveva amare, egli lo voleva, giorno e notte, e, prese per sé ali di aquila, volle esplorare tutte le profondità del cielo e della terra; la sua curiosità, libertà e imprudenza inoltre lo sollecitarono e lo stimolarono tanto che egli, a un certo momento, si ripromise di mandare ad effetto parecchie formule magiche, figure, cabale e scongiuri in quanto voleva evocare davanti a sé il diavolo. Giunse infine in una fitta selva, come del resto molti informano, che si trova presso Wittenberg, chiamata il bosco di Spess come il dottor Faust stesso ha poi reso noto. In questo bosco verso sera in un crocicchio di quattro vie egli fece con un bastone parecchi cerchi torno torno l'uno accanto all'altro in modo che i due cerchi estremi si congiungessero racchiudendo un grande cerchio. Evocò quindi il diavolo nella notte tra l'ora nona e l'ora decima. Il diavolo ridendo sotto i baffi, mostrò a Faust le terga, e pensò: «Bene renderò il tuo cuore e il tuo coraggio gelidi come ghiaccio, ti sbeffeggerò, cosicché non mi apparterrà soltanto il tuo corpo ma anche la tua anima, e tu sarai il prescelto; dove non voglio andare io, invierò te come mio messaggero»; ciò accadde e il diavolo derise Faust in modo meraviglioso e lo fece impazzire.

Ma quando il dottor Faust lo evocò, il diavolo non si mostrò subito accondiscendente, infatti fece iniziare nel bosco un tale scompiglio, come se tutto stesse per sprofondare e gli alberi si piegarono fino a terra; poi il diavolo si scatenò a tal punto che parve che il bosco fosse pieno di diavoli che apparivano intorno e dentro al cerchio del dottor Faust, subito dopo apparvero delle carrozze provenienti dai quattro angoli del bosco che, dirigendosi verso il cerchio, prendevano forma di palle di fuoco. Poi esplose un gran fragore come un colpo di fucile, e poi apparve un bagliore e invisibili flauti riempirono il bosco di dolci musiche e canti e ritmi di danza; poi apparvero molti cavalieri giostranti con lance e spade; il dottor Faust fu tentato di scappar fuori dal cerchio tanto erano stati lunghi questi momenti.

Ma alla fine rimase, portando a termine il suo proposito temerario e blasfemo riconfermandosi nella propria precedente convinzione: qualsiasi ne fosse il risultato, e cominciò come prima ad evocare il diavolo. In seguito a questo tentativo il diavolo gli offrì una tremenda visione: si mostrò come un grifone o un drago aleggianti e roteanti sopra al cerchio; quando il dottor Faust fu sul punto di esorcizzarlo la bestia lo blandì chiedendo pietà. Subito dopo cadde dall'alto una stella infuocata dell'altezza di tre o quattro braccia tese che si mutò in un globo ardente che atterrò il dottor Faust. Tuttavia questi si compiacque del suo proposito e ritenne importante che il diavolo gli fosse sottomesso; il dottor Faust si vantò infatti coi suoi compagni, che il capo della terra sottostasse e ubbidisse a lui. A tali millanterie gli studenti risposero che essi non conoscevano un capo superiore all'imperatore, al papa o al re.

Il dottor Faust replicò allora: «il mio capo è superiore a loro» e lo dimostrò citando l'epistola di Paolo agli Efesini, il principe di questo mondo, sulla terra e sotto il cielo ecc.

Evocò quindi questa stella per una prima, seconda e terza volta; dopo di che si levò una lingua di fuoco delle dimensioni di un uomo, ricadde, formando sei piccole faci; una di esse balzò in aria, subito seguita dalla seconda, finché, fondendosi, assunsero l'aspetto di un uomo di fuoco che girò intorno al cerchio per un quarto d'ora.

Ben presto il diavolo (e spirito) assunse l'aspetto di un monaco dal saio grigio, che parlò con Faust e gli chiese cosa desiderasse. Il dottor Faust desiderava che egli apparisse a casa sua l'indomani a mezzanotte; ma il diavolo per un attimo rifiutò. Il dottor Faust evocò allora il sommo spirito maligno in modo che egli potesse soddisfare il suo desiderio e attuarlo. Le richieste furono infine esaudite dallo spirito.

## **III • SEGUE LA DISPUTA DEL DOTTOR FAUST AVUTA CON LO SPIRITO**

Il mattino seguente al suo ritorno a casa il dottor Faust evocò lo spirito nel suo studio e quando gli apparve, gli espose i propri desideri. E non c'è troppo da stupirsi che uno spirito, quando Dio priva l'uomo della sua protezione, lo faccia tanto soffrire. Ma, come dice il proverbio, persone siffatte vedranno prima o poi, o qui o là, il diavolo. Il dottor Faust ripeté nuovamente le formule della cabala, evocò lo spirito ancora una volta e gli impose diverse regole; primo che questi deve essergli sottomesso e ubbidiente in tutto ciò che egli chiede e desidera e questo per tutta la vita e fino

alla morte del dottor Faust; secondo, che qualsiasi cosa egli pretenda non deve negargliela; terzo, che non gli deve precludere la verità rispondendo in modo falso a tutte le sue domande. Ma lo spirito rifiutò di accettare queste condizioni spiegando di non avere pieni poteri se il suo Signore, colui che regnava sopra di lui, non glieli avesse concessi e disse: Caro Faust, non posso decidere di esaudire il tuo desiderio né è in mio potere il farlo, bensì del dio degli Inferi. Il dottor Faust replicò: come devo intendere queste parole? Che tu non puoi avvalerti a sufficienza di questo potere? Lo spirito rispose: No! Allora il dottor Faust parlò di nuovo: Caro, dimmene la ragione; tu devi sapere, disse allora lo spirito che fra di noi esiste una autorità e una gerarchia come sulla terra, cioè noi abbiamo governanti e reggenti e servitori, come me per esempio, e noi chiamiamo il nostro regno la *legione*. Sebbene il diavolo Lucifero, cacciato per orgoglio e superbia, sia stato l'unico artefice della propria disgrazia, ha tuttavia istituito una legione e un governo dei diavoli; noi lo chiamiamo principe d'Oriente poiché egli aveva la sua signoria a Levante; in realtà i suoi domini si estendono anche a occidente, nel meriggio e a settentrione. Poiché Lucifero, l'angelo caduto, ha la sua signoria e il suo principato anche sotto la volta celeste, noi dobbiamo mutar sembianze nel venderci agli uomini e sottometterci a loro, poiché l'uomo non potrebbe, pur con tutto il suo potere e le sue arti, cadere schiavo di Lucifero se non fosse che quest'ultimo invii uno spirito come sono stato inviato io. Infatti noi non riveliamo mai all'uomo l'intima realtà della nostra condizione e nemmeno il modo con cui siamo governati, e questi ne viene a conoscenza solo dopo la sua morte, se muore dannato. Il dottor Faust spaventato rispose: Io non voglio essere dannato per causa tua. Lo spirito rispose: Se tu non lo vuoi, non hai bisogno di preghiere, se non preghi, allora verrai con me, se non verrai non conoscerai la verità, tuttavia tu devi venire e nessuna preghiera ti aiuterà, il tuo cuore disperato ti ha giocato un brutto scherzo. Il dottor Faust ribatté a queste parole: san Valentino ti dia malattia e crisma, ti tolga da questa strada. Poiché a queste parole lo spirito voleva fuggire, il dottor Faust cambiò umore, divenne ambiguo e lo evocò in modo che dovesse riapparire di nuovo all'ora del vespro per ascoltare ciò che gli avrebbe nuovamente richiesto. Cosa che lo spirito gli promise e poi scomparve. È ora giunto il momento di analizzare il cuore e il pensiero dell'empio Faust, poiché il diavolo si comportò con lui, come si suol dire, come Giuda, così come avrebbe fatto anche nell'inferno, e tuttavia Faust si intestardì nel suo proposito.

#### **IV • L'ALTRA DISPUTA DI FAUST CON LO SPIRITO CHIAMATO MEFISTOFELE**

A sera, all'ora del vespro, tra le 3 e le 4, riapparve a Faust lo spirito alato e gli offrì i suoi servigi e la più assoluta sottomissione poiché gliene era stato dato potere dal suo Signore, e disse al dottor Faust: Io ti porto la mia risposta, ora tu devi darmi la tua, ma prima voglio conoscere quale desiderio ti ha spinto ad impormi di apparire ora. Il dottor Faust allora gli rispose ma lo fece con incertezza e arrecando danno alla sua anima; egli non voleva infatti ulteriori dilazioni, giacché non voleva essere un uomo bensì un diavolo con fattezze umane oppure una parte di esso e pretese dallo spirito ciò che segue:

Primo: che desiderava ricevere per sé e mantenere le doti, la forma e la sostanza di uno spirito.

Secondo: la piena obbedienza e disponibilità dello spirito stesso.

Terzo: la sua sottomissione incondizionata come da un servo.

Quarto: la immediata apparizione nella sua casa ad ogni evocazione.

Quinto: la assoluta invisibilità dello spirito evocato e che questi non doveva mostrarsi ad altri che a lui a meno che questa non fosse la sua volontà e il suo comando.

Sesto: ove fosse necessario mostrarsi, Faust avrebbe di volta in volta indicato le sembianze.

Lo spirito rispose a Faust di accettare questi sei punti e di eseguire prontamente ogni suo ordine ed in cambio pretendeva a sua volta il soddisfacimento di alcuni desideri e se egli li avesse adempiuti non avrebbe più avuto difficoltà; le condizioni dello spirito erano le seguenti:

Primo: che egli, Faust, giurasse di voler essere unicamente suo, dello spirito, si intende.

Secondo: di sancire questo voto, per dargli maggior valore, con un patto di sangue, promettendosi così a lui.

Terzo: di essere nemico di tutti coloro che credono in Cristo.

Quarto: di abiurare la fede cristiana.

Quinto: di non lasciarsi corrompere da chi vorrà convertirlo.

Per contro lo spirito concederà a Faust molti anni per realizzare i suoi desideri, ma quando questi anni saranno trascorsi, Faust dovrà essere portato via da lui. E se infine egli terrà fede a tutti questi punti, vedrà realizzato ogni suo desiderio e soltanto così potrà ottenere le sembianze e i poteri di uno spirito. L'orgoglio e la superbia del dottor Faust crebbero a tal punto che, sebbene avvertisse in parte di aver peccato, non volle pensare alla salvezza della sua anima, ma promise al maligno di ubbidire ed accettare tutte le condizioni. Pensò che il diavolo non era così nero come lo si dipinge e nemmeno l'inferno così caldo come si racconta.

#### **V • IL TERZO COLLOQUIO DEL DOTTOR FAUST CON LO SPIRITO E LA SUA PROMESSA**

Dopo che il dottor Faust ebbe fatto questa promessa, chiese allo spirito di comparire il giorno successivo di prima mattina; gli raccomandò inoltre che tutte le volte che gli chiedeva di apparirgli, egli doveva assumere le sembianze di un frate francescano munito di un campanellino con il quale doveva ripetutamente suonare e con ciò

segnalare il suo arrivo. Chiese poi allo spirito quale fosse il suo nome e come doveva essere chiamato. Lo spirito rispose di chiamarsi Mefistofele. Proprio in questo momento, questo uomo rinunciando a Dio, cadde in disgrazia del suo stesso Dio e Creatore e divenne un tristo compagno del diavolo e tale sventura non è che il risultato del suo superbo orgoglio, disperazione, audacia e presunzione, come accadde ai Giganti, di cui narrano i Poeti, che riuniscono le montagne e vogliono combattere contro Dio, sì, come accadde all'angelo cattivo, che si oppose a Dio e pertanto a causa della sua superbia e arroganza fu cacciato da Dio. Quindi chi vuol salire in alto, tanto più in basso cade. Dopo di ciò il dottor Faust, dando prova di grande audacia e temerarietà, offrì al maligno la sua sottomissione mediante un patto scritto e la confessione, cosa tremenda e spaventosa, e tale obbligazione fu trovata nella sua casa dopo la sua miserabile morte. Voglio ricordare tali cose come ammonimento ed esempio a tutti i pii cristiani affinché essi non cedano al demonio e non permettano la rovina del corpo e dell'anima come alla fine accadde al dottor Faust che ha rovinato il suo stesso famulo e servitore con questo patto infernale. Quando entrambe le parti strinsero il patto, il dottor Faust prese un coltello appuntito, si punse una vena della mano sinistra e in verità si dice che su tale mano fosse comparsa una scritta profonda e sanguinante: *O homofuge*, cioè: Oh, uomo, fuggi da lui e agisci bene.

## **VI • IL DOTTOR FAUST FECE SCORRERE IL SUO SANGUE IN UNA CIOTOLA, LA POSE SUI CARBONI ARDENTI E SCRISSE CIÒ CHE SEGUE**

Io Johann Faust, dottore, dichiaro e confermo pubblicamente quanto contiene questa mia lettera autografa: dopo aver intrapreso lo studio degli elementi, con le mie sole doti naturali, quelle che mi erano state benignamente concesse dall'alto, non trovando in me stesso tale capacità e non potendola avere dagli uomini, ho fatto voto di sottomissione al presente spirito inviato costì e che ha nome Mefistofele, suddito del principe degli inferi in Oriente, e l'ho scelto affinché mi istruisca e mi insegni tali cose; lui a sua volta si è obbligato verso di me ad essermi sottoposto ed ubbidiente in tutto. Per contro io gli prometto e giuro che, una volta trascorsi 24 anni dalla data di questa lettera, egli potrà fare di me ciò che vorrà a suo piacimento, avrà potere sul corpo e sull'anima, sulla carne e sul sangue fino all'eternità. Con questo patto io rinuncio a vivere come tutti quelli che qui vivono, all'esercito celeste e a tutti gli uomini, e così sia. Per rendere definitivo il patto e per dargli maggior credito ho redatto questo contratto con la mia propria mano, e lo ho siglato e avallato con il mio proprio sangue ed affermo di averlo stilato in pieno possesso di tutti i miei sensi congiuntamente a ragione, pensiero e volontà.

Firma, Johann Faust, esperto conoscitore degli elementi e della dottrina teologica.

## **VII • VERSI E RIME DA PRONUNCIARE CONTRO LA CAPARBIETÀ DEL DOTTOR FAUST**

Chi trova piacere in orgoglio e superbia,  
e vi cerca amicizia e coraggio  
e agisce in tutto e per tutto diabolicamente,  
si sta scavando da solo la fossa,  
dove infine precipiterà con anima, corpo e beni.

Item:

Chi si cura soltanto del presente,  
e non pensa all'eternità,  
questi si arrende giorno e notte al demonio,  
che ha grande cura della sua anima.

Item:

Chi si lascia volontariamente bruciare nel fuoco  
oppure vuole saltare in un pozzo,  
lasciate pure che faccia, tanto non può più salvarsi.

## **VIII • IL DIAVOLO APPARE A FAUST**

Nel terzo colloquio lo spirito e famulo di Faust gli apparve in modo molto ridicolo e con i seguenti gesti. Girò per la casa come un uomo di fuoco sprizzando livide fiamme. Poi seguì un gran trambusto e un vociare come quello dei monaci quando cantano e nessuno sa di che canto si tratti. Tale magia piacque molto al dottor Faust, che, per non interrompere il fenomeno e per viverne sino alla fine gli sviluppi, non sollecitò la comparsa del famulo nel suo studio. Subito dopo si udì un clangore di lance, spade ed altre armi, tanto che pensò che si volesse prendere d'assalto la sua casa. Subito dopo si udì uno strepito di cani e cacciatori; i cani rincorsero un cervo fin dentro lo studio del dottor Faust dove fu atterrato dai cani. Quindi apparve nella stanza del dottor Faust un leone e un drago, che lottavano: per quanto il leone si difendesse coraggiosamente, fu sopraffatto e inghiottito dal drago. Il famulo del dottor Faust ammise poi di avere proprio visto un drago con il ventre giallo, bianco e maculato e le ali e il dorso neri, metà coda tortile come il guscio di una chiocciola, tanto grande che la stanza a stento lo conteneva ecc. Inoltre furono visti entrare un bel pavone

insieme alla femmina, lottarono e di lì a poco si riconciliarono nuovamente. Poi si vide un toro infuriato correre dentro, verso il dottor Faust che si spaventò non poco; ma appena prima di raggiungerlo, cadde a terra innanzi a lui e scomparve. A questo punto apparve una grande, vecchia scimmia che porse la mano a Faust, gli saltò addosso, lo amò, quindi corse fuori dalla stanza. Subito dopo una grande nebbia invase la stanza tanto che il dottor Faust non vedeva più nulla, appena però la nebbia si diradò, apparvero davanti a lui due sacchi, l'uno conteneva oro, l'altro argento. Infine si udirono le dolci voci di innumerevoli strumenti musicali, un organo, poi un armonium, poi arpe, liuti, violini, trombe, citere, cormoni, flauti a becco e simili (ognuno con quattro voci), tanto che Faust credette proprio di essere in cielo ma era invece con il diavolo. Il fenomeno durò una intera ora, tanto che il dottor Faust si riconfermò a tal punto nella sua decisione da essere certo che non se ne sarebbe giammai pentito. Si può comprendere dunque che il diavolo offriva una così dolce musica affinché il dottor Faust non abbandonasse il suo proposito ma, al contrario, lo volesse attuare con maggior convincimento e pensasse: sino ad ora non ho visto nulla di malvagio, né di sgradevole, ma solo cose belle e piacevoli. Poi Mefistofele, lo spirito, si presentò a Faust nello studio sotto le spoglie di un monaco. Il dottor Faust gli disse: i tuoi gesti e le tue trasformazioni mi hanno dato grande gioia e sono state un preludio molto interessante; continua così e sarai nelle mie grazie. Mefistofele rispose: oh, questo non è nulla, io voglio servirti in altre imprese in modo che potrai vedere in me ben più grande abilità e maggior saggezza e avrai tutto ciò che pretenderai da me. Solo, tu devi darmi ora la promessa e l'impegno del tuo atto di sottomissione per iscritto. Faust gli diede la obbligazione e gli disse: ecco la lettera. Mefistofele prese la lettera e volle che il dottor Faust ne prendesse una copia, cosa che l'empio Faust fece prontamente.

## **IX • DOVERI DELLO SPIRITO VERSO IL DOTTOR FAUST**

Come Faust ebbe promesso al maligno tali atrocità con un patto scritto con il proprio sangue, è certo che fu abbandonato da Dio e da tutta la schiera celeste. Nel frattempo egli ha informato le proprie azioni, non come un giusto e pio padre di famiglia, ma come il diavolo che, come dice Cristo, trova accoglienza e rifugio soltanto quando vive in un uomo.

Il diavolo infuriò in lui e vi prese dimora, e, come dice il proverbio, il dottor Faust invitò il diavolo a banchetto.

Il dottor Faust alloggiava nella casa del suo pio cugino che gli era stata lasciata in eredità per disposizione testamentale. Aveva costantemente presso di sé un giovane discepolo con le funzioni di famulo, un insolente adulatore, detto Christoph Wagner, al quale questa parte piaceva molto; inoltre il suo signore e padrone lo lusingava dicendogli che voleva fare di lui un uomo abile e sapiente. E tale allettante promessa attraeva il giovane in quanto la gioventù è, di primo acchito, più incline al male che al bene.

Come detto innanzi, il dottor Faust non aveva nella sua casa altri che il suo famulo e il suo cattivo spirito Mefistofele, che gli appariva sempre sotto le sembianze di monaco; egli lo evocava nel suo studiolo che teneva sempre sbarrato. Il dottor Faust aveva alimenti e provviste in abbondanza. Quando voleva bere un buon vino, lo spirito glielo portava dalla cantina da lui prescelta: disse infatti una volta al suo signore che avrebbe creato dolorosi vuoti nelle cantine del principe elettore ed anche del duca di Baviera e del vescovo di Salisburgo.

Similmente ogni giorno egli disponeva anche di ottimo cibo, poiché aveva tali poteri magici che non appena apriva la finestra e nominava qualunque volatile che desiderava avere per pranzo, questi volava da lui alla finestra. Allo stesso modo il suo spirito gli portava i migliori piatti, tutti molto raffinati dalle signorie circoscrizioni, dalle corti dei principi e dei conti. Lui e il suo giovane famulo andavano vestiti in modo vistoso con abiti che il suo spirito si procacciava acquistandoli o rubandoli di notte a Norimberga, Augsburg o Francoforte in quanto i merciai non sono soliti stare di notte nella bottega; e anche i conciatori e i ciabattini dovettero subire lo stesso trattamento. Insomma era tutta merce rubata e indebitamente sottratta, si trattava quindi di un modo di vivere niente affatto dignitoso, anzi empio, tanto è vero che nostro signore il Cristo per bocca di Giovanni chiamò il diavolo ladro e assassino, cosa che si è dimostrata vera; il diavolo promise inoltre che gli avrebbe dato venticinque corone la settimana, in un anno fanno milletrecento corone, e questa sarebbe stata la sua rendita annuale.

## **X • IL DOTTOR FAUST SI VOLLE SPOSARE**

Il dottor Faust perseverava in una vita epicurea, non credeva all'esistenza di Dio, dell'inferno e del diavolo, riteneva che corpo e anima morissero insieme e la lussuria lo incalzava a tal punto da indurlo a prendere moglie. Interrogò sull'argomento lo spirito, che osteggiava il matrimonio in quanto istituzione divina, e gli chiese se poteva sposarsi. Il cattivo spirito ribatté chiedendogli cosa voleva farne di se stesso; Item: se aveva dimenticato il suo impegno, oppure se non voleva mantenerlo, avendo infatti promesso di essere nemico di Dio e degli uomini; pertanto egli non poteva ammogliarsi, in quanto non era possibile servire due padroni come Dio e il diavolo. Poiché il matrimonio è opera dell'Altissimo, noi vi siamo contrari, e siamo invece favorevoli all'adulterio e alla lussuria.

Fai quindi attenzione, Faust, che se vuoi sposarti verrai senz'altro annientato da noi. Caro Faust, considera inoltre quanta inquietudine, dissapori, ira, odio e disunione nascono dal matrimonio. Il dottor Faust ponderò a lungo il pro e il contro, come accade a tutti i cuori empici che non sanno intraprendere nulla di buono e il diavolo li conduce e li guida. Infine, ripensandoci, chiamò a sé il monaco, giacché è indubbia norma di vita dei monaci e delle monache, di non

sposarsi, pertanto è loro severamente proibito farlo. Anche il monaco del dottor Faust cercò tenacemente di dissuaderlo, Faust allora gli rispose: «Io mi voglio sposare, accada quel che accada.» A tali parole un uragano investì la sua casa come se volesse distruggerla, le porte uscirono dai cardini e le stanze si empirono di fumo come se un incendio le stesse riducendo in cenere. Il dottor Faust fuggì a perdifiato giù per la scala; ma un uomo lo risospinse nella stanza impedendogli di muovere mani e piedi e ve lo tenne mentre il fuoco divampava improvvisamente intorno a lui. Egli invocò allora l'aiuto del suo spirito promettendogli di rimettersi ai suoi consigli, al suo volere, al suo operato. Allora gli apparve il diavolo in persona, ma così terribile e spaventoso che non poteva guardarlo e gli rispose dicendo: «E ora come la pensi? Rispondi!» Il dottor Faust si giustificò dicendo di non essere venuto meno alla promessa fattagli fidanzandosi con lui, in quanto non aveva previsto una simile situazione, ma implorava comunque la sua grazia e il suo perdono. Satana gli disse brevemente: «E va bene, persisti nel tuo proposito, ti dico, persisti» e scomparve. Subito dopo apparve Mefistofele e disse: «Se tu persisterai nel tuo proposito, prometto di soddisfare il tuo piacere in altro modo, tanto che mai più desiderio alcuno ti turberà. Poiché non puoi vivere casto, porterò al tuo letto ogni notte una donna, qualsivoglia desideri, per averla vista in questa o in altra città, ed essa soddisferà le tue brame come tu vorrai, sotto le spoglie e le forme che desidererai.» Tale idea piacque a tal punto al dottor Faust che il suo cuore esultò di gioia e si pentì dei suoi propositi iniziali. Fu subito preso da un tale desiderio che giorno e notte desiderava le più belle donne e la lussuria dell'oggi non spegneva quella del domani.

## **XI • DOMANDA DEL DOTTOR FAUST AL SUO SPIRITO MEFISTOFELE**

Dopo aver praticato con il diavolo tali vergognosi e orrendi atti di libidine, come sopra si è detto, il dottor Faust ricevette dal suo spirito un grande libro, contenente ogni sorta di magia e negromanzia, con cui poté sollazzarsi anche nel suo diabolico connubio. Questa *artes dardanias* fu rinvenuta più tardi presso il suo famulo Christoph Wagner.

Ben presto fu spinto da un'insana curiosità a chiamare il suo spirito Mefistofele con cui voleva avere un colloquio e gli disse: «Servo mio, dimmi, che spirito sei tu?»

Lo spirito gli rispose e disse: «Faust, mio signore, io sono uno spirito alato che esercita i suoi poteri sotto la volta celeste.»

«Come è avvenuta la caduta del tuo signore Lucifero?»

Lo spirito disse: «Il mio signore Lucifero è stato un angelo bello creato da Dio, una creatura divina e so anche che gli angeli come lui sono divisi in tre ordini gerarchici: serafini, cherubini e troni; i primi hanno potere sugli angeli, gli altri governano e proteggono gli uomini, i terzi contrastano la potenza di noi diavoli e sono chiamati angeli-principi e angeli-forti. Li si chiama anche angeli dei grandi miracoli, ambasciatori di grandi nuove e angeli che hanno cura del genere umano. Anche Lucifero era uno dei begli angeli, un arcangelo, dei quali uno era chiamato Raffaele e gli altri Gabriele e Michele. Questo è in breve il mio racconto.»

## **XII • UNA DISPUTA SULL'INFERNO E SUL SUO ANTRO**

Il dottor Faust, avendo sognato un giorno l'inferno, interrogò il suo cattivo spirito su questo argomento, su come fosse la dimora del re degli inferi, come fosse stata creata e dove fosse situata. Lo spirito lo informò che non appena il suo signore fu cacciato, allora e solo allora nacque per lui e con lui l'inferno, che è tenebra, ed è là dove Lucifero, cacciato e consegnato in attesa del giudizio finale, si trova stretto in catene. Là non vi è null'altro che tetra caligine, fuoco, mefitiche esalazioni di pece e zolfo. Nemmeno noi diavoli conosciamo esattamente l'aspetto e le strutture dell'inferno e nemmeno come esso sia stato creato da Dio, poiché esso non ha né inizio né fine; e questo è il mio breve racconto.

## **XIII • UN'ALTRA DOMANDA DEL DOTTOR FAUST SULLE GERARCHIE DEI DIAVOLI E SUL LORO PRINCIPATO**

Lo spirito dovette anche rendere edotto Faust della dimora, delle gerarchie e della potenza dei diavoli. Lo spirito rispose e disse: «Faust, mio signore, dimora di noi tutti sono l'inferno e i suoi quartieri; essi sono vasti e grandi come il mondo. Nell'estensione compresa fra inferno, mondo e i confini inferiori del cielo esistono dieci domini o reami di cui sei sono i più importanti e potenti; essi hanno nome: 1. Lacus mortis, 2. Stagnum ignis, 3. Terra tenebrosa, 4. Tartarus, 5. Terra oblivionis, 6. Gehenna, 7. Herebus, 8. Baratrum, 9. Stix, 10. Acheron. In quello governano i diavoli ed è chiamato Flegeton. Questi domini sono raggruppati in 4 reami retti da: Lucifero a oriente, Belzebù a settentrione, Belial al meridione, Astarotte a occidente. Questa gerarchia rimarrà fino al giudizio di Dio. Ora conosci i nostri governi.»

## **XIV • CHE ASPETTO AVEVANO GLI ANGELI PRIMA DI ESSERE STATI CACCIATI?**

Il dottor Faust volle avere un nuovo colloquio col suo spirito. Desiderava infatti conoscere quali sembianze avesse il suo signore quando viveva nel regno dei cieli. Questa volta lo spirito lo pregò di attendere tre giorni; il terzo giorno gli diede questa risposta: «Il mio signore Lucifero, così chiamato perché fu cacciato dallo splendore dei cieli, fu agli inizi un angelo di Dio, un Cherubino, che ha visto dal cielo tutta la divina opera della creazione, e la sua bellezza, autorevolezza, dignità e rango erano tali da renderlo superiore ad ogni altra creatura di Dio, all'oro ed alle gemme ed era così fulgente di luce divina da oscurare il sole e le stelle. Tanta era la sua perfezione, quando fu creato, da essere prescelto per i più alti compiti direttivi. Ma allorquando, superbo ed arrogante, pretese di innalzarsi al di sopra dell'oriente, fu cacciato da Dio dalla dimora celeste e confinato nel magma infuocato che mai si spegne per l'eternità e divampa con costante furore. Così colui che si fregiava di tutti i poteri celesti, spinse il creatore, sfidandolo con la propria arroganza, ad ergersi giudice e a condannarlo agli inferi da cui non gli sarà più possibile sfuggire per l'eternità.» Il dottor Faust, udito questo racconto dallo spirito, trasse amare conclusioni e considerazioni, si ritirò taciturno nella propria stanza, e prostrato sul letto pianse, singhiozzò e si disperò in cuor suo e pensò a quale grandezza, destino e divino ruolo avrebbe avuto in eterno questo angelo, se non fosse stato cacciato per sempre da Dio per la propria superbia e tracotanza. «O me misero!» disse allora Faust, «mi dolgo perché io pure sono una creatura di Dio e la superbia della mia carne e del mio sangue hanno spinto il mio corpo e la mia anima alla dannazione, hanno stimolato la mia intelligenza e i miei sensi tanto che io, creatura divina, ho rinnegato Dio e mi sono lasciato corrompere dal diavolo a cui ho venduto anima e corpo. Io non posso perciò più sperare in alcuna grazia, e come Lucifero finirò condannato alla dannazione e al pianto eterno - Ahimè, Ahimè, cosa ho fatto di me stesso - Ah, se non fossi mai nato!» Così il dottor Faust si lamentava e al tempo stesso si privava della speranza di poter tornare in grazia di Dio attraverso il pentimento. Se egli infatti avesse riflettuto sulle rivelazioni del diavolo non avrebbe potuto fare altro che riguadagnare il cielo, e cercare di ottenere la grazia e il perdono divini, in quanto non agire è una grande penitenza, ma se fosse rientrato nel corpo mistico, tornando ad osservarne i precetti, se avesse resistito al diavolo, per quanto già gli dovesse il corpo, allora la sua anima sarebbe stata salva. Ma egli si perse nel dubbio e il suo pensiero ed il suo agire furono quelli di un uomo senza fede e senza speranza.

## **XV • UNA DISCUSSIONE DEL DOTTOR FAUST CON IL SUO SPIRITO MEFISTOFELE RIGUARDO AI POTERI DEL DEMONIO**

Il dottor Faust, come la sua pena fu un poco quietata, interrogò il suo spirito Mefistofele sui poteri e le astuzie del demonio per tentare e dominare il mondo, e come e quando avessero avuto inizio. Lo spirito replicò: ciò che dovrei risponderti, mio signore, potrebbe apparirti molesto e indurre a ripensamenti, poiché ciò è in contrasto col nostro accordo, non dovrei impormi di farlo, tuttavia ti soddisferò.

Non appena l'angelo ribelle fu cacciato, divenne nemico di Dio e di tutti gli uomini, e si ripromise di esercitare su questi ultimi ogni sorta di tirannia, tanto allora come ora, e infatti puoi ben vederlo quotidianamente come vi sia chi si anneghi, chi si impicchi, chi si pugnali e chi venga pugnalato, chi disperi e così via. Fin dal momento della creazione il diavolo invidiò all'uomo di essere creatura di Dio, per questo lo tentò subito e indusse al peccato Adamo ed Eva facendoli cadere in disgrazia di Dio con tutti i loro discendenti. Qui caro Faust iniziò l'offensiva e il dominio di Satana, successivamente tentò Caino, poi spinse il popolo ebreo ad adorare altri dei, a sacrificare ad essi, a peccare di lussuria con donne profane.

Fu un nostro spirito a spingere al suicidio l'ormai folle Saul. Asmodeo, lo spirito, uccise sette uomini con i piaceri della carne. Thagon, ne portò 30.000 alla perdizione, così che essi furono abbattuti e persero la protezione divina, come anche Belial che eccitò il cuore di Davide inducendolo a censire il suo popolo provocando la morte di 60.000 uomini.

Un altro di noi spinse re Salomone ad adorare i falsi dei. Molti dei nostri spiriti circuiscono l'uomo spingendolo al male. Noi operiamo in tutto il mondo e con ogni sorta di astuzia ed inganni allontaniamo gli uomini dalla fede e concentriamo tutti i nostri sforzi per costringerli a peccare, unico nostro desiderio. Siamo contro Gesù, tentiamo i suoi figli sino alla morte, possediamo i cuori dei re e dei principi del mondo, siamo contro la dottrina di Gesù, i suoi divulgatori, i suoi seguaci. E ciò, caro Faust, lo puoi vedere. Il dottor Faust gli disse: «Allora tu mi hai posseduto? Dimmi la verità» e lo spirito: «Sì, perché no? Non appena abbiamo visto le ansie che turbavano il tuo cuore, e non appena abbiamo capito che per queste non potevi rivolgerti ad altri che al diavolo, noi le rendemmo talmente incalzanti e cocenti da non darti tregua né di giorno né di notte, ed indurti in ogni tua azione a sentire l'esigenza di richiedere l'aiuto della magia. Quando ci evocasti ti rendemmo così ardito e imprudente, da lasciarti guidare dal diavolo piuttosto che rinunciare a realizzare i tuoi desideri. Poi ti importunammo al punto da mettere radici nel tuo cuore, e da impedirti di abbandonare i tuoi propositi come ad esempio quello di riuscire ad avere uno spirito. Portammo poi ancora tanto oltre le tue brame fino a costringerti a darti a noi, anima e corpo, come hai potuto verificare di persona, signor Faust.» «È vero,» disse il dottor Faust. «Ora non posso più tornare indietro; mi sono imprigionato da solo. Se io avessi avuto Dio nei miei pensieri e lo avessi pregato, e non avessi permesso al diavolo di albergare nella mia anima, non mi sarebbe accaduta una tale sventura. Ah! cosa ho fatto.» Rispose lo spirito: «Attento dunque!» Faust si allontanò triste da lui.

## **XVI • UNA DISPUTA SULL'INFERNO, CHIAMATO GEHENNA, DI COME SIA STATO CREATO, CHE ASPETTO ABBA E DI CHE PENE VI SI COMMUNICANO**

Nel cuore del dottor Faust vi era sempre un inespresso pentimento e il cruccio per il destino della propria anima dal momento che si era dato al diavolo. Ma il suo pentimento era come quello di Caino e Giuda, infatti, seppur pentito, egli aveva rinunciato alla grazia di Dio distruggendosi ogni possibilità di riconciliazione, e fece come fece Caino che dubitava che gli potessero essere perdonate le colpe tanto le riteneva grandi e così Giuda ecc. Il dottor Faust guardava spesso al cielo ma non poteva scorgervi nulla perché nella sua mente persisteva l'immagine del diavolo e dell'inferno, ovvero pensando a quel che aveva fatto, sperava di potersi arricchire talmente con dispute, domande, colloqui avuti con lo spirito, da poter un giorno raggiungere il pentimento, la continenza, la grazia. Ma tutto era inutile perché il diavolo lo aveva ormai stretto in pesanti catene. Poiché il dottor Faust aveva sognato tante volte l'inferno, in un colloquio con lo spirito riprese nuovamente l'argomento. Pose pertanto alcune domande allo spirito; «Primo: che cosa è l'inferno, secondo: come è stato creato e strutturato, terzo: quali erano le sofferenze e le pene dei dannati, quarto e ultimo: se questi ultimi sarebbero mai potuti tornare in grazia di Dio ed essere tolti dall'inferno.» Lo spirito non rispose ad alcuna domanda, anzi disse: «Signor Faust dovresti lasciar perdere questa disputa e queste domande sull'inferno e la sua importanza; cosa intendi fare di te stesso, caro? Se tu potessi salire verso il cielo io dovrei risospingerti nell'inferno, poiché sei mio ma appartieni anche a questa stalla. Perciò, caro Faust, differisci le tue conoscenze sull'inferno e chiedi altre cose; poiché, credimi, ciò che ti dovrei raccontare, ti potrebbe far scorgere tali pentimenti, amarezze e preoccupazioni che tu stesso non vorresti avere mai fatto questa domanda. La mia opinione è quindi ancora di lasciar perdere.»

Il dottor Faust rispose: «Voglio saperlo o non vivo più, devi dirmelo.» «Va bene,» disse lo spirito, «te lo dico, in fondo non mi dà un gran disturbo. Tu vuoi sapere come sia l'inferno? L'inferno ha diversi aspetti, ciascuno con una propria logica ragione. Ad esempio l'inferno viene comunemente detto arido e assetato perché l'uomo non vi può trovare alcun ristoro o frescura. Si ritiene inoltre che esso sia una valle non lontana da Gerusalemme, ed è giusto. Ma questa valle è di una tale vastità e profondità che la Gerusalemme che fronteggia è soltanto quella celeste, con i suoi abitanti e il trono del cielo, e i dannati devono vivere per sempre nel deserto di questa valle senza poter guadagnare le soglie di questa Gerusalemme. L'inferno viene detto "piazza", ma una piazza tanto grande che i dannati che la abitano non possono vederne la fine. L'inferno viene detto ardente perché vi deve ardere tutto ciò che vi giunge, come una pietra in una fornace; e come la pietra che ardendo nel fuoco non si brucia né si distrugge, ma diventa soltanto più dura, così l'anima del dannato brucerà in eterno in un fuoco che non potrà distruggerla ma le provocherà soltanto tormento. L'inferno si chiama anche pena eterna perché non ha inizio né speranza di fine. Si chiama anche tenebra, buia come il buio di una torre, poiché è senza luce né bagliori, infatti non vi si può scorgere né il sole, né la luna, né la grandezza di Dio. Il buio della notte più cupa e tenebrosa, sarebbe già come luce, se il dannato potesse sperarvi. L'inferno ha un dirupo che si chiama Chasma; ed è un baratro di infinita e insondabile profondità sempre scosso da terremoti e continuamente flagellato dai venti; l'inferno è costituito anche da una uscita ora larga, ora stretta, poi ancora larga e così via; l'inferno è chiamato anche pietra, una pietra dalle forme emblematiche del sasso, *scopulus, rupes e cautes*, ecco cosa è. Dio non concepì l'inferno come il cielo che sta sopra una erta rocciosa circondato e protetto da mura e da terra, bensì come una voragine il cui duro fondo è irto di rocce appuntite come le cime dei monti. L'inferno è chiamato anche *carcer*, poiché il dannato vi deve restare prigioniero per l'eternità. Inoltre è chiamato *damnatio*, perché l'anima vi viene giudicata e condannata al carcere eterno e il giudizio dei colpevoli e dei malfattori viene esercitato come in qualunque pubblico tribunale.

«Si chiama anche *pernicius* ed *exitium*, dallo sfacelo cui vanno incontro le anime dannate alla pena eterna.

«Si chiama anche *confutatio*, *damnatio* e *condemnatio*, cioè rifiuto e segregazione dell'anima nel baratro dato che l'uomo vi si getta volontariamente come uno che salito su un picco a grande altezza insiste a guardar giù nella valle fino a perdere l'equilibrio; talora la disperazione preclude all'uomo il raziocinio ed egli non vede la realtà, e quindi se egli cade, tanto più in fondo deve finire quanto più in alto si era elevato, giacché era salito con l'intenzione di buttarsi. La stessa cosa accade alle anime dannate gettate nell'inferno, chi più ha peccato tanto più in fondo deve cadere. È comunque impossibile con un atto speculativo della mente umana capire cosa sia l'inferno e in quale modo l'ira divina si sia estrinsecata in codesto regno costruito e creato per i dannati; poiché esso ha molti nomi e fra gli altri: luogo della vergogna, abisso, vendetta, baratro e imo degli inferi. Le anime dei dannati infatti non solo vivono il lamento e la pena del fuoco eterno, ma devono anche sopportare l'onta, l'umiliazione e lo scherno della assenza di Dio e dei suoi santi, perciò questo luogo viene chiamato luogo della vergogna e della vendetta. L'inferno è un insaziabile abisso che costantemente tende al possesso di nuove anime, seducendole e spingendole alla dannazione, se dannate ancora non sono. Quindi, dottor Faust, visto che hai voluto sapere cosa è l'inferno, arrangiati a capirlo. Sappi inoltre che l'inferno è l'angoscia della morte, il calore del fuoco, la tenebra della terra, l'oblio di ogni bene, per cui mai fine fu pensata dalla mente divina, essa ha supplizi e lamenti e un eterno fuoco inestinguibile; è dimora di tutti i draghi, i vermi, i mostri degli inferi, dimora dei demoni cacciati, puzzo di acqua, zolfo e pece e di tutti gli elementi combustibili: e questa è la mia prima e seconda risposta. Come terzo punto mi chiami a informarti del pianto e dei dolori che i dannati devono e dovranno sopportare nell'inferno, ma per questo potresti vedere le Scritture che a me sono precluse. Comunque come l'inferno è penoso da vedersi e da descriversi, è anche insopportabilmente penoso come condizione e voglio renderti pienamente edotto di ciò che affrontano. I dannati, come ti ho già dettagliatamente raccontato, vengono quivi tutti accolti, poiché, come è vero che ti parlo, l'inferno, il ventre delle donne e la terra non sono mai sazi, quindi non vi sarà mai né fine né tregua. I dannati tremeranno e si lamenteranno dei loro peccati e della loro malvagità e leveranno grida

lamentose per l'orrore della dannazione e del puzzo infernale. Si udranno invocazioni a Dio, lamenti, tremiti, paure, grida amare di dolore, urla e pianti. E come potranno non gridare le loro angosce, i loro dolori, i loro tormenti quando saranno al cospetto dei santi, dei beati, dei timorati di Dio cui saranno dovuti gioia ed onore eterno, mentre ad essi eterno dolore?

«Si udranno allora pianti e lamenti che supereranno tutti gli altri, e ciò perché non essendo uguali tutti i peccati, anche le pene saranno difformi. I dannati si lamenteranno del gelo insopportabile, del fuoco inestinguibile, della tenebra profonda, del puzzo, dell'eterna flagellazione, della presenza dei diavoli, della privazione di ogni bene. Le loro pene li porteranno chi al pianto, chi allo stridor di denti, chi ad odorare indicibili lezzi, chi a gridare dal dolore, chi ad udire urla terrificanti, chi al tremore delle mani e dei piedi. Essi si morderanno la lingua dal dolore e desidereranno la loro morte, e volentieri morirebbero, ma la loro morte fuggirà da loro, il loro martirio e la loro pena diverranno ogni giorno più grandi e più insopportabili. E così, mio signore Faust, dopo la prima e la seconda ha avuto soddisfazione la tua terza domanda.

«In quarto e ultimo luogo mi poni anche una domanda riguardante Dio, e cioè se Dio riprenderà in sua grazia i dannati oppure no. Ebbene, qualsiasi sia l'effetto, io ti risponderò, e come già prima quando abbiamo considerato l'inferno, la sua essenza e come sia stata creata dall'ira divina, vediamo se anche ora possiamo dare valide spiegazioni. Sappi però che la risposta che ti darò in seguito, caro signor Faust, ti sarà molesta, dato il patto che hai fatto. Tu mi chiedi infatti se i dannati dell'inferno possono nuovamente ottenere il perdono e la grazia di Dio, e qui devo rispondere di no, perché tutti coloro che Dio ha cacciato e che sono nell'inferno devono bruciare eternamente nell'ira e nella disgrazia divina, devono rimanervi per sempre e per essi non vi è più speranza, sì, perché se essi potessero tornare in grazia di Dio, come noi spiriti speriamo ed aspettiamo costantemente, se ne rallegrerebbero ed attenderebbero pieni di speranza questo momento.

«Ma come i diavoli nell'inferno possono sperare ben poco di giungere alla grazia essendo caduti ed essendo stati cacciati, così poco possono sperarvi i dannati; poiché non vi è nulla da sperare, non saranno esaudite né le suppliche, né le preci, né i sospiri, ma la loro coscienza verrà ridestata e gettata innanzi ai loro occhi.

«Così quando un imperatore, re, principe, conte od altro notevole si lamenterà, saprà che se non avesse fatto il tiranno, e governato con arroganza per tutta la vita, ora otterrebbe il perdono di Dio, ed altrettanto il ricco se non fosse stato tracotante, l'adultero e l'epicureo se non fossero stati osceni, adulteri e lascivi.

«Il crapulone, il giocatore, il bestemmiatore, il ladro, lo spergiuro, il borsaiolo e l'assassino penseranno che se quotidianamente non avessero soddisfatto i loro istinti con i piaceri lussuosi della carne, con banchetti e libagioni, se non avessero giocato, bestemmiato Dio, spergiurato, mentito, rubato ed ucciso, potrebbero ancora sperare nella grazia, ma i loro peccati sono troppo grandi per poter essere perdonati, e perciò devono sopportare queste punizioni e tormenti infernali, devono essere dannati in eterno e non possono sperare da Dio alcun perdono o grazia. Devi quindi sapere, mio signor Faust, che per i dannati non giungerà mai il momento in cui potranno venir liberati da tale tormento. Infatti se essi potessero avere una speranza di libertà anche soltanto pari a quella di chi voglia prosciugare il mare goccia a goccia, giorno dopo giorno, o di chi aspetti che scompaia una montagna di sabbia alta fino al cielo perché ogni anno un piccolo uccello ne asporta un granellino non più grande di un chicco di fagiolo, potrebbero già rallegrarsi; ma qui non v'è alcuna speranza che Dio si ricordi di loro, né che di loro possa avere pietà: essi giaceranno negli inferi, immobili come gambe di morto, la morte e la loro coscienza li struggeranno, e la sicurezza e la disperata fiducia che essi hanno posta in Dio non solo non verranno esaudite, ma nemmeno ascoltate.

«Sì, se tu ti potessi rifugiare nell'inferno finché tutte le montagne cadessero una sull'altra in un mucchio e fossero sospinte da un luogo all'altro, finché tutte le pietre venissero spinte in mare, vi è meno speranza di una soluzione di quanto ve ne sia di far passare un elefante o un cammello nella cruna di un ago, o di contare una ad una le gocce della pioggia.

«Così mio caro signor Faust ti ho dato la quarta ed ultima risposta, sappi comunque che se tornerai nuovamente su questi argomenti, io sarò sordo alle tue istanze, e poiché non sono tenuto a darti tali spiegazioni, sollevami per l'innanzi dal peso di tali dispute e domande.»

Il dottor Faust lasciò lo spirito col cuore pieno di dubbi e di turbamenti, i suoi pensieri correvano dall'una all'altra cosa, e quanto aveva udito lo tormentava giorno e notte, egli era pieno di incertezze, ma, come già detto, il demonio lo aveva talmente posseduto, indurito, accecato e imprigionato, che ogniqualvolta egli voleva ripensare in solitudine alle parole di Dio, questi gli appariva sotto le sembianze di una donna stupenda, che lo abbracciava e gli si concedeva in ogni sorta di peccaminosa intimità tanto da fargli immediatamente scordare le parole divine e lo spingeva nell'uragano del suo folle progetto.

## **XVII • UN ALTRO COLLOQUIO DEL DOTTOR FAUST CON IL SUO SPIRITO**

Il dottor Faust evocò di nuovo il suo spirito e pretese che questa volta gli accordasse un colloquio.

L'argomento della domanda contrariava lo spirito che si era sempre rifiutato di rispondere, ma questa volta, pur mostrando disappunto, volle accondiscendere, a patto che non si tornasse più sull'argomento e disse: «Cosa vuoi da me?» e il dottor Faust: «Voglio conoscere la tua opinione in merito: se tu fossi come me uomo creatura di Dio, cosa faresti per piacere a Lui e agli altri uomini?» Lo spirito sorrise e disse: «Mio caro Faust, se io fossi un uomo come te, mi inchinerei a Dio, e fin che avessi respiro mi adoprerei per non scatenare l'ira divina contro di me rispettando fino

all'impossibile la legge, gli ordini e i divini insegnamenti, e pur di essere gradito a Dio vorrei soltanto invocarlo, lodarlo, onorarlo, apprezzarlo per essere sicuro che dopo la mia morte otterrò la mia eterna gioia, la gloria, la santità.»

Il dottor Faust rispose: «Ma io non ho fatto tali cose.» «Certo,» disse lo spirito, «tu non le hai fatte ma hai tradito il tuo creatore che ti ha dato la parola, la vista, l'udito per capire la sua volontà e vedere la eterna beatitudine ed hai fatto mal uso del magnifico dono della tua intelligenza; hai rifiutato Dio e tutti gli uomini, e non devi incolpare altri che la tua sfacciata e superba tracotanza, se hai perso la più bella gemma che ti ornava e l'onore di poterti rifugiare in Dio».

«Questo purtroppo è vero,» disse il dottor Faust «ma tu, Mefistofele, vorresti essere uomo al posto mio?» «Sì,» disse lo spirito, «e se pure avessi già peccato vorrei nuovamente tornare in grazia di Dio.» Rispose Faust: «Allora anch'io avrei fatto ancora in tempo a ravvedermi?» «Certo,» disse lo spirito, «pur con le tue gravi colpe avresti potuto tornare in grazia di Dio, ma ora è troppo tardi, ora l'ira divina incombe su di te.» «Lasciami in pace,» implora il dottor Faust e lo spirito risponde: «E anche tu lasciami in pace risparmiandomi queste domande.»

## **SEGUE ORA LA SECONDA PARTE DI QUESTI RACCONTI DEDICATI ALLE AVVENTURE DI FAUST ED ALTRI QUESITI**

### **XVIII • QUANDO IL DOTTOR FAUST NON POTÉ PIÙ PRETENDERE DALLO SPIRITO RISPOSTE SUGLI ARGOMENTI DIVINI, DOVETTE DEDICARSI AD OPERE BUONE E SI DEDICÒ ALL'APPRONTAMENTO DI CALENDARI E DIVENNE AL CONTEMPO BUON ASTRONOMO ED ASTROLOGO BEN EDOTTO DAL SUO SPIRITO SULLA CONOSCENZA DEGLI ASTRY E SULL'ARTE DI COMPILARE ALMANACCHI. ED ERA VERAMENTE BEN INFORMATO DI TANTE COSE**

Tutto quel che egli aveva scoperto e scritto raccolse le lodi di tutti i matematici. Ed anche gli almanacchi che egli inviò ai più grandi principi e signori erano la dimostrazione pratica di come fossero redatti sulla scorta delle informazioni avute dallo spirito, infatti tutte le previsioni che vi erano scritte, si avverarono puntualmente. Furono altrettanto apprezzati i suoi calendari e i suoi almanacchi che a differenza di quelli degli altri astrologhi riportavano solo eventi di cui Faust aveva perfetta conoscenza, e se egli scriveva nebbia, vento, neve, umido, caldo, tempesta, grandine ecc., tutto si avverava. I suoi calendari non erano come quelli di molti astrologhi buffoni che prevedevano solo cose risapute e generiche come freddo e gelo nell'inverno e nell'estate caldo, tuono, e temporali, anzi, come già detto, essi riportavano esattamente giorno e ora di tutto ciò che sarebbe accaduto, avvertendo così questo o quel signore di una carestia o di una guerra o della morte ecc.

### **XIX • UNA DOMANDA O DISCUSSIONE SULL'ARTE DELL'ASTRONOMIA E ASTROLOGIA**

Dopo che per due anni il dottor Faust si fu dedicato alla compilazione di almanacchi e calendari, chiese al suo spirito quali possibilità offrivano, nella astronomia e astrologia, i normali metodi di indagine dei matematici.

Lo spirito gli rispose: «Mio signor Faust è risaputo che tutti gli studiosi degli astri e dei cieli non possono con sicurezza adottare alcuno schema particolare, e che esistono momenti occulti della creazione divina che gli esseri umani non possono vedere e tanto meno studiare, come facciamo noi spiriti che, muovendoci nell'etere delle volte celesti siamo diventati, col tempo, ricchi di esperienza sulla fatalità divina. Io, signor Faust, potrei darti uno schema eterno, anno dopo anno, e scrivere per te almanacchi e calendari o metterti a conoscenza delle nascite, e come hai potuto vedere io non ti ho mai mentito. È ben certo che gli antichi che hanno vissuto cinquecento o seicento anni or sono hanno praticato e conosciuto così profondamente tale arte da predire tali avvenimenti a cui i posteri daranno conferma e spiegazione quando, dopo tanto tempo, giungerà il grande anno. Oggi invece i nuovi astrologi, molto meno esperti, fanno le loro predizioni, poi accade quel che accade.»

### **XX • DELL'INVERNO E DELL'ESTATE**

A Faust pareva strano che Dio avesse posto sul nostro pianeta le cause dell'alternanza dell'estate e dell'inverno, si propose quindi di interrogare lo spirito sul significato e sull'origine di queste stagioni. Lo spirito soddisfece la sua curiosità molto brevemente: «Mio signore Faust, non puoi tu come fisico capire tali avvenimenti dagli astri? Sappi allora che negli astri, dalla luna alle stelle, tutto è fuoco, viceversa la terra è fredda e gelida, quindi tanto più basso risplende il sole, tanto più vi sarà caldo e così si origina l'estate, se il sole è alto allora si avrà il freddo e con esso l'inverno.»

### **XXI • DISPUTA DEL CORSO DEL CIELO, DELLA SUA MAGNIFICENZA, DELLA SUA ORIGINE**

Il dottor Faust (come si è già detto prima) non poteva più cimentare lo spirito con problemi divini e celesti, e ciò gli procurava immenso dolore e lo angustiava giorno e notte, ed egli quindi, chiedendo delle creature divine e della loro creazione per avere migliori notizie e con le buone maniere, non chiese apertamente di conoscere la gioia dei beati e degli angeli come fece a proposito delle pene degli inferi, poiché sapeva bene che su questi argomenti non sarebbe più stato ascoltato dallo spirito, quindi, per conoscere ciò che lo interessava, doveva falsare lo scopo della sua domanda; perciò egli decise di interrogare pretestuosamente lo spirito chiedendogli se queste conoscenze di astronomia, astrologia e fisica potevano essere necessarie a uno studioso. Chiese quindi allo spirito di essere edotto sul corso dei cieli, sulla loro origine, sulle loro peculiarità.

«Mio signor Faust,» rispose lo spirito, «il Dio tuo creatore ha creato anche il mondo e tutti gli elementi che stanno sotto la volta celeste; Dio all'inizio creò il cielo e lo creò con l'acqua, poi separò l'acqua dall'acqua e chiamò cielo il firmamento. Il cielo è quindi sferico ed è dotato di un moto circolare, e poiché deriva dall'acqua ha la compattezza e la struttura di un cristallo sin nelle sue parti più alte e dentro vi stanno puntate le stelle e partendo dalla volta celeste il mondo viene diviso in quattro parti: oriente, occidente, mezzogiorno e mezzanotte. Il cielo ha una rivoluzione tanto veloce che il mondo si infrangerebbe se non lo impedissero i pianeti con il loro moto contrario. Il cielo è anche creato col fuoco e dove le nubi non lo mitigassero con la frescura dell'acqua, il fuoco e la calura brucerebbero tutte le cose sottostanti. All'interno del cielo, dove stanno le stelle, sono anche i sette pianeti e precisamente: Saturno, Giove, Marte, Sole, Venere, Mercurio e Luna. Tutti i cieli hanno un loro movimento, solo il cielo del fuoco rimane fermo. L'universo è costituito dai quattro elementi fuoco, aria, terra, acqua: così la terra, le sue creature ed ogni cielo traggono da questi elementi la propria materia e i propri caratteri e precisamente il cielo più alto è di fuoco, quello di mezzo e quello di basso hanno la trasparenza e levità dell'aria, quindi un cielo è splendente, gli altri due sono aerei. Il cielo di mezzo possiede luce e calore a causa della vicinanza del sole, quello sottostante è però freddo e buio perché non è raggiunto dal riflesso luminoso del sole, bensì da quello opaco della terra in questo mondo cupo che noi spiriti e diavoli viviamo da quando siamo stati cacciati. In questo cielo originano gli uragani, i tuoni, i fulmini, la grandine, la neve e le intemperie, ed è per questo che noi conosciamo le condizioni atmosferiche ed il tempo che farà durante l'anno. La volta celeste serra l'acqua e la terra con dodici cerchi, che prendono la dizione di "cieli".» Lo spirito lo ragguagliò infine sulla posizione e successione dei pianeti e di quanti gradi distino fra di loro i pianeti.

## **XXII • IL DOTTOR FAUST CHIEDE COME DIO HA CREATO IL MONDO E COME È NATO IL PRIMO UOMO E LO SPIRITO, SECONDO LA SUA NATURA, GLI DÀ UNA RISPOSTA COMPLETAMENTE ERRATA**

Al dottor Faust, triste e con l'animo turbato, appare lo spirito che cerca di consolarlo e gli chiede cosa gli è accaduto e quali siano i suoi dubbi e i suoi problemi, ma Faust tace. Lo spirito allora insiste ed esige di essere messo a parte dei turbamenti, perché, se possibile, vuol essere d'aiuto. Il dottor Faust risponde: «Io ti ho voluto al mio servizio e i tuoi servigi mi costano cari, però non posso esigere da te la disponibilità che si conviene a un qualunque servo.» Lo spirito replica: «Mio signor Faust, tu sai che non ti ho mai contrariato, anzi, mi sono sempre posto ogni volta al tuo servizio come tu desideravi, sebbene spesso non fossi tenuto a rispondere alle tue domande, quindi, signor Faust, dimmi anche ora cosa desideri conoscere.»

Lo spirito aveva così riguadagnato il cuore del dottor Faust che gli chiede di conoscere come Dio creò il mondo e il primo uomo, ed egli rispose dando al dottor Faust una informazione falsa e blasfema: «Il mondo, mio caro Faust, non ha mai avuto origine e mai avrà fine, e così il genere umano che con esso coesiste fin dalla eternità; la terra si è costituita da sola e il mare si è spontaneamente separato da essa e, come fossero due entità pensanti, si sono amichevolmente accordate: la terra voleva in suo dominio dal mare, campi, prati, boschi, erba e foglie, dal canto loro le acque chiedevano i pesci e tutto ciò che vive sotto la loro superficie. Solo l'uomo e il cielo Dio volle creare, perché gli dovessero sottostare. È così che da un unico elemento nacquero quattro elementi: l'aria, il fuoco, l'acqua, e la terra. Ed ora non ho più altro da dirti.»

Il dottor Faust meditò a lungo su queste rivelazioni, diverse da quelle che Mosè aveva fatto nel primo capitolo della *Genesi* e da lui ritenute più valide e non si sentì soddisfatto di quanto aveva udito.

## **XXIII • DI COME FURONO PRESENTATI AL DOTTOR FAUST, COL LORO VERO ASPETTO, TUTTI GLI SPIRITI INFERNALI, TRA CUI I SETTE PIÙ FAMOSI CHIAMATI PER NOME**

Quando il principe e vero maestro del dottor Faust volle mostrargli, il dottor Faust si spaventò non poco del suo aspetto orripilante, e nonostante si fosse in piena estate, emanava dal diavolo un tal gelo che Faust temette di rimanere assiderato. Il diavolo, di nome Belial, gli si rivolse: «Dottor Faust, sei stato svegliato nel cuore della notte perché io, leggendo nei tuoi pensieri, ho visto che avresti desiderato vedere gli spiriti degli inferi, almeno i più importanti ed è per questo che io sono qui coi miei servi e i miei consiglieri fra i più importanti così che tu possa vederli come desideri.» Il dottor Faust rispose: «Va bene, e dove sono dunque?» «Qui fuori,» disse Belial che era apparso al dottor Faust come un orso irsuto e nerissimo con le orecchie dritte e rosse e il grugno rosso come brace, denti enormi e

bianchissimi e una coda lunga tre braccia e le spalle dotate di tre ali remiganti. Quindi, uno dopo l'altro tutti gli spiriti entrarono nella stanza del dottor Faust tanto da non potere neppur prendervi posto insieme, e Belial di volta in volta raggiunse il dottor Faust su chi fossero e che nome avessero. Entrarono dapprima i sette spiriti più importanti: Lucifero, il vero padrone del dottor Faust, che gli si era venduto, ed aveva l'aspetto di un uomo alto, villosa ed irsuta, rosso di pelo come gli scoiattoli e come questi, con la coda ritta di sopra al dorso; poi venne Belzebù, bucefalo, chiaro di pelo, ma molto irsuto, con due orribili orecchie, la coda di vacca e due grandi ali ispide come i cardi dei campi, per metà verdi e per metà gialle vampanti fiumi di fuoco. Poi entrò Astarotte, il serpe, che non avendo piedi avanzò dritto sulla coda che aveva il colore degli orbettini, il ventre, sormontato da due piccoli arti intensamente gialli, era enorme, bianco giallastro, il dorso aveva un colore bruno castagna e portava pungenti aculei e setole lunghe quanto un dito, come i ricci. Poi entrò Satanasso, bianchissimo e irsuto, con la testa d'asino e la coda di gatto e gli unghioni lunghi un braccio.

Anubi, con la testa di cane, bianco con mazzature nere e nero con mazzature bianche, gli arti e le orecchie pendule erano del cane, ed era alto quattro braccia. Dopo di che entrò Diticano, lungo circa un braccio, aveva l'aspetto di una gran pernice e il collo era verde e bigio. L'ultimo fu Dracus, con quattro arti, il ventre giallo e verde, il dorso blu e marrone e la coda rossa come il fuoco. E così, in quest'ordine e con questo aspetto apparvero i sette più Belial, l'ottavo, loro capo. Anche gli altri apparvero sotto analoghe spoglie di animali come porci, caprioli, cervi, orsi, lupi, scimmie, castori, bufali, montoni, camosci, cinghiali, asini e simili ed erano tanti che molti dovettero prendere posto fuori dalla stanza.

Il dottor Faust si riempì di stupore e di meraviglia a questa apparizione e chiese ai sette presenti come mai non avessero scelto altri aspetti per mostrarsi ed essi risposero che questo era il loro vero aspetto nel regno degli inferi, ma che comunque avrebbero potuto assumere, per mostrarsi al genere umano, tutti gli aspetti che avessero voluto.

A questo punto il dottor Faust disse che la presenza dei sette diavoli maggiori era sufficiente e pregò pertanto di accomiatarsi gli altri, quindi chiese che gli dessero una prova delle loro possibilità trasformandosi ciascuno in diverse specie di animali, uccelli, serpi e mammiferi. Il fenomeno strabiliò molto il dottor Faust e gli piacque a tal punto che chiese se anche a lui fosse concesso di farlo. I diavoli gli risposero affermativamente e gli lasciarono uno scritto magico che gli permetteva di effettuare la sua prova, cosa che fu fatta per l'appresso. Prima che i diavoli si congedassero definitivamente il dottor Faust poté chiedere come e perché fossero stati creati gli insetti molesti e i parassiti in genere; essi risposero che i parassiti erano comparsi dopo la caduta dell'uomo per molestarlo e dargli danno e che anche loro i diavoli potevano mutarsi non solo in animali ma anche in insetti. Il dottor Faust rise e desiderò vedere tali cose il che accadde. Non appena scomparvero i diavoli, la casa del dottor Faust fu completamente invasa da ogni specie di insetti, formiche, sanguisughe, locuste, grilli e cavallette che iniziarono a tormentarlo senza che lui per quanto adirato potesse fare nulla: le formiche lo tormentavano aggredendolo da ogni parte, le api lo pungevano, le mosche lo solleticavano al collo, le pulci lo pungevano, i pidocchi lo molestavano sul cranio e fra gli indumenti, i ragni gli camminavano sul corpo, i vermi gli strisciavano addosso e le vespe lo straziavano. Egli era a tal punto e inverosimilmente tormentato da questa torma di insetti che giustamente pensò che fossero tutti dei diavoli minori. A questo punto Faust, non sopportando più oltre, fuggì dalla stanza, e non appena fu fuori ogni tormento cessò e gli insetti scomparvero tutti quanti istantaneamente.

## **XXIV • IL DOTTOR FAUST VISITA L'INFERNO**

Erano ormai trascorsi otto anni e Faust continuava a rimandare di giorno in giorno la realizzazione del suo disegno più importante, passando il tempo in ricerche, disquisizioni, quesiti ed ammaestramenti; ma era la visita all'inferno che lo faceva fremere, all'un tempo, di desiderio e di terrore tanto che un giorno egli chiese al suo servo Mefistofele di portargli il proprio capo Belial, oppure Lucifero.

Gli fu inviato il diavolo Belzebù, uno degli spiriti sub-celesti, che gli chiese cosa volesse e Faust rispose che desiderava essere condotto all'inferno da uno spirito per vederne e conoscerne l'aspetto, le strutture, la logica e la sostanza ed essere riaccompagnato sulla terra dopo a visita. Belzebù rispose che ciò si poteva fare e che sarebbe stato ai suoi ordini allo scoccar della mezzanotte. Così, quando fu notte fonda e buio pesto, gli apparve Belzebù con le terga completamente serrate da una protuberanza ossea a mo di scanno, in cui prese posto Faust e si partì.

Ora uditemi bene come il diavolo gli tolse la facoltà di vedere e di pensare mentre lo conduceva all'inferno: il demone si alzò nell'aria, e lì il dottor Faust fu preso dalla piacevole sensazione di stare in un bagno caldo e si addormentò profondamente. Quando Faust si destò, si trovava su un picco montuoso nel mezzo di una grande isola cosparsa di pece e vapori di zolfo e squassata continuamente da fulmini e immense vampate, il cui fragore aveva destato Faust. A questo punto Belzebù, che aveva assunto le parvenze di un drago, si lanciò col dottor Faust nel baratro, dove, nonostante gli incandescenti livori del fuoco, Faust, non solo non provò dolore né altre sensazioni moleste, ma percepì la piacevole frescura di uno zefiro primaverile. Il dottor Faust udì anche una dolce musica in cui si fondevano le voci di tutti gli strumenti musicali, ma di cui non poté scorgerne alcuno, tanto era il bagliore del fuoco, e nel contempo non aveva possibilità di fare domande, perché ciò gli era stato categoricamente proibito fin dall'inizio del viaggio. Frattanto altri tre demoni, che come Belzebù avevano assunto le sembianze di draghi, principitarono a precederli nel volo, e come furono scesi più in basso furono aggrediti da un gran cervo alato che con le immense corna ed accanito furore tentò di disarcionare Faust che temette di precipitare nel baratro; ma i tre draghi che volavano innanzi allontanarono il cervo.

Più giù nel baratro, non si fanno più intorno a Faust animali alati, ma vipere, vipere indicibilmente grandi, per cui vennero in suo aiuto orsi alati che dopo una aspra lotta misero in fuga le vipere rendendogli più sicuro e spedito il cammino. Sceso più oltre, si fa innanzi un toro alato che esce dalla breccia antica di una buia spelonca e rampando furiosamente aggredisce il dottor Faust disarcionandolo con un cozzo tremendo che lo ribalta con l'arcione e la cavalcatura facendolo piombare nel baratro. Durante la caduta il dottor Faust era atterrito nel non vedere più la sua guida e pensò che fosse ormai giunta la sua ultima ora, ma una vecchia scimmia grinzosa lo afferrò nel precipizio e sostenendolo lo salvò. Frattanto una fitta caligine coprì l'inferno, ed egli per un attimo non poté scorgere più nulla, poi apparve una nube sormontata da due grandi draghi che trainavano un cocchio su cui la vecchia scimmia lo posò. Poi, per circa un quarto d'ora, cadde una profonda tenebra e il dottor Faust non poté più individuare la sagoma né della carrozza né dei draghi, che si dirigevano sempre correndo verso il basso. Egli rivide destrieri e carrozze non appena scomparve questa nebbia fitta, fetida e tenebrosa, ma a questo punto l'aria si empì di fulmini la cui violenza vinse il coraggio del dottor Faust e lo fece tremare. Nel frattempo si era giunti a un gran lago tempestoso nel quale i draghi si tuffarono, ma il dottor Faust non si sentì bagnato quando le onde si richiusero sopra di lui, avvertì invece un gran caldo, perse destrieri e carrozze e precipitò sempre più a fondo in quelle orrende acque, finché si fermò su un picco alto e appuntito. Su questo picco egli sedette stremato e scrutò intorno, ma non riuscì a vedere ed udire nulla e nessuno; guardava ancora fisso nel baratro quando avvertì una brezza, ma attorno a lui non v'era null'altro che acqua.

Il dottor Faust disse fra sé: «Ed ora cosa vuoi fare, così abbandonato dagli spiriti degli inferi, o marcire qui o precipitarti nel baratro fra l'acqua.» Il dottor Faust in preda alla collera ed alla disperazione e ad una paura tanto grande quanto insensata si gettò nel baratro infuocato gridando: «O spiriti delle tenebre eccovi il mio olocausto a cui la mia mente mi ha costretto e che io ho ben meritato.»

Mentre precipitava si udì un tremendo fragore che squassò la rupe e la montagna tutta, tanto da parere il rombo di enormi cannoni. Quando toccò il fondo del precipizio egli scorse nel fuoco molti uomini di stato, imperatori, re, principi, signori, condottieri e guerrieri in armi a migliaia. Tra le fiamme scorreva un rivo d'acque gelide, da cui molti bevevano, altri cercavano ristoro, altri vi erano immersi; molti passavano dal gelo a bruciare sul fuoco. Il dottor Faust entrato fra le fiamme volle afferrare una di quelle anime ma essa gli sfuggiva dalle mani ogni qualvolta pensava di averla afferrata.

Ben presto però il calore fu tale da impedirgli di rimanere più a lungo in quel luogo, fu qui che volgendo intorno lo sguardo vide riapparire il suo drago Belzebù con lo scanno sul dorso, su cui si accomodò per riguadagnare nuovamente le alture non potendo sopportare più a lungo gli uragani, le nebbie, il fuoco, il fumo, lo zolfo, il caldo, il gelo, i lamenti, le grida, lo stridor di denti, il dolore, la pena.

Il dottor Faust mancava da casa da gran tempo, ma il suo famulo sapendo che voleva visitare l'inferno, pensò che si fosse trattenuto più a lungo, perché era tanto il suo desiderio di conoscere, che avrebbe anche potuto rimanere fuori in eterno. Nel frattempo però, giunta la notte, il dottor Faust fu di nuovo a casa; essendosi addormentato nel suo scanno, lo spirito lo infilò dormiente nel suo letto, e quando il mattino successivo il dottor Faust rivide la luce del giorno, ne fu abbagliato come se fosse stato per parecchio tempo nella fitta tenebra di una cella segreta, infatti per tutto quel tempo non aveva visto altro che gli infuocati fiumi dell'inferno con tutto il loro ardore tormentoso. Allorché il dottor Faust, disteso nel suo letto, ripensò all'inferno, dapprima ricordò con certezza di esservi disceso, ma immediatamente dopo fu assalito dal dubbio che le atrocità da lui viste fossero soltanto vuote apparenze frutto di un sortilegio del diavolo, il che poteva anche essere; comunque, anche se quanto da lui visto non fosse stato il vero inferno, non avrebbe certo cercato di rivederlo.

Questi fatti sono la cronaca di quanto il dottor Faust ha visto, o ha creduto di vedere, nell'inferno, così come egli stesso ha annotato su un manoscritto trovato dopo la sua morte riposto in un libro che gli apparteneva.

## **XXV • COME IL DOTTOR FAUST HA VISITATO IL FIRMAMENTO**

Anche questa storia fu trovata presso di lui, in un manoscritto indirizzato ad un suo caro amico, certo Giovanni Vittorio, medico a Lipsia, in cui raccontava quanto segue: Caro signore e fratello, ben ricordo ancora, come anche voi del resto, la nostra giovinezza e i nostri studi, di quando si stava insieme a Wittenberg e di come voi vi occupaste sin dall'inizio di medicina, astronomia, astrologia, geometria, diventando poi un ottimo fisico. Io invece, che come ben sapete avevo interessi diversi dai vostri, ho studiato teologia, divenendo peraltro in questa scienza esperto quanto voi nelle vostre, al punto che mi avete consultato parecchie volte quando avevate necessità di informazioni ed io, come dite anche nel vostro scritto, non ve le ho mai rifiutate, anzi vi invito anche ora a cercarmi ogni qual volta lo riteniate necessario. Vi ringrazio anche degli elogi di cui mi fate tributo affermando che i miei calendari ed almanacchi godono i favori non solo di pochi cultori, ma di larghi strati di pubblico, dalla piccola borghesia, ai principi, nobili e conti e di ciò devo darvi conferma.

Nel vostro scritto mi pregate anche di informarvi del mio viaggio nei cieli e fra i corpi celesti, viaggio di cui voi avete avuto notizia e di cui mi chiedete conferma perché vi sembra impossibile che ciò possa mai accadere, ed aggiungete inoltre che deve esserci sotto o lo zampino del diavolo, o qualche stregoneria. Comunque la pensiate ciò è accaduto veramente nei modi in cui vi dirò appresso, come mi avete pregato di fare. Una volta in cui non riuscivo a dormire perché compilando i miei calendari ed oroscopi pensavo a come si potesse trarre dai libri e dalle conoscenze comuni, attraverso una logica razionale, il modo di conoscere e studiare il firmamento, nonostante sia invisibile

all'umanità e agli studiosi perché creata e posta nel mezzo dei cieli, sento alzarsi un tremendo vortice di vento che si abbatte contro la mia casa tanto che si spalancarono tutti i serrami ed io stesso fui preso da una grande paura, contemporaneamente odo una voce cavernosa che mi dice: «Sarà data soddisfazione ai tuoi desideri e ai crucci angosciosi del tuo cuore.» Al che io rispondo: «Se posso soddisfare quel che è ora il mio più grande desiderio allora vengo con voi.» Mi fu risposto: «Guarda nella strada oltre la loggia.» Guardai e vidi una carrozza avvolta da chiare e bianche fiamme volare dietro due draghi, ed essendovi in cielo la luna ebbi anche modo di ben osservare i destrieri. Essi avevano ali brune e nere maculate di bianco e così pure il dorso, verdi e gialli maculati di bianco il ventre, il capo, il tronco. La voce ordinò di nuovo: «Prendi posto dunque e parti.» Io ribattei: «Ti seguo, ma solo se potrò fare tutte le domande che vorrò.» «Sì,» rispose la voce, «per questa volta ti è permesso.» Balzai allora in carrozza, presi posto sul sedile e si partì.

I draghi alati puntarono verso l'alto e la carrozza si mosse con gran fragore, come se corresse su pietre, e le ruote nella loro corsa vomitavano lingue di fuoco. Tanto più si saliva e tanto più l'aria diventava buia, tanto da parermi di passare dalla luminosità del giorno alla tenebra di una caverna, e tentavo di scrutare, dall'alto dei cieli, giù in basso verso la terra. Il mio spirito e servo che sedeva al mio fianco sulla carrozza notò il mio turbamento. Io gli chiesi: «O mio Mefistofele, ma dove siamo diretti ora?» ed egli: «Non ti far trarre in inganno,» rispose. E si andò sempre più in alto. Ed ora voglio raccontarvi ciò che vidi. Poiché era martedì quando partii, ed era martedì quando fui nuovamente a casa, il mio viaggio durò otto giorni. Otto giorni in cui non dormii e del resto non ebbi sonno, né fame, né sete per tutto il tempo in cui rimasi fuori. Viaggiai sempre invisibile. Quando spuntò l'alba del giorno seguente chiesi a Mefistofele: «Mio caro, puoi pur sapere quanta strada abbiamo già percorso visto che posso desumere, guardando il mondo, che questa notte ho fatto molta strada.» Mefistofele rispose: «Mio Faust, sinora abbiamo percorso quarantasette miglia in altezza.» Più tardi guardai giù il mondo, quando fu giorno, e vidi molte regioni, e reami e principati e fiumi e mari tanto da poter vedere quasi tutta la superficie terrestre, Asia, Africa, Europa. A questo punto chiesi al mio servo: «Mostrami ora ed indicami una per una col proprio nome, le varie regioni e principati.»

Egli si accinse a farlo e mi disse: «Guarda, qui a mancina è l'Ungheria, quest'altra la Prussia. Laggiù vi è la Sicilia, la Polonia, la Danimarca, l'Italia e la Germania. Domani vedrai l'Asia, l'Africa, item la Persia, la regione dei Tartari, l'India e l'Arabia. E poiché soffia il vento, vediamo ora la Pomerania, la Russia e la Prussia, insieme alla Polonia, alla Germania, all'Ungheria e all'Austria.» Infatti il terzo giorno potei vedere la grande e la piccola Turchia, la Persia, l'India e l'Africa. Vidi innanzi a me Costantinopoli, il mare persiano e costantinopolitano, vidi molte navi ed eserciti in armi avanzare e retrocedere e Costantinopoli mi appariva come un piccolo borgo di tre case e gli uomini non più alti di un palmo. Quando intrapresi il viaggio si era di luglio e faceva un gran caldo, e volgendo lo sguardo or qua or là da est ad ovest, da sud a nord vidi che in un luogo pioveva, in un altro infuriava un temporale, un altro era flagellato dalla grandine e in un altro ancora era bel tempo; vidi insomma tutto quanto accadeva nel mondo. Dopo che furono trascorsi otto giorni da quando mi trovavo nello spazio volsi gli occhi verso l'alto e scrutando molto lontano vidi il cielo ruotare così velocemente quasi volesse spezzarsi in cento pezzi e distruggere il mondo e il cielo era talmente luminoso da non poterlo guardare molto a lungo ed era talmente caldo che avrei potuto bruciare se il mio servo non mi avesse protetto con un po' di vento. Le nubi che noi vediamo dalla terra sono sode e compatte come rocce e nuraghi e limpide come cristalli e la pioggia che ne sgorga, fino a quando cade sulla terra è talmente limpida da essere trasparente. Le nuvole si muovono nel cielo velocemente e corrono sempre da levante a occidente ed è tanta la loro forza che portano nel loro corso il sole, la luna, le stelle ed è per questo che noi vediamo questi corpi celesti muoversi da est a ovest. Essendo noi più vicini al sole lo vedevo grande come il fondo di una botte, era comunque più grande della terra e io non potevo vederne la fine. La luna inoltre riceve di notte la sua luce dal sole, dopo che esso è tramontato, è per questo che di notte risplende di tanta luce e vi è così chiaro in cielo; di notte sulla terra è buio, ma nel cielo è come fosse giorno. E così io vidi più di quanto desiderassi. Una stella era più grande di metà terra, un pianeta grande quanto la terra: gli spiriti si trovavano sotto il cielo, là dove era l'aria. Durante la discesa guardai la terra che mi pareva il tuorlo di un uovo, grande un palmo, e l'acqua che la circondava aveva una estensione doppia. Così giunsi a casa nella notte dell'ottavo giorno e dormii per tre giorni consecutivi; dopo di che compilai uno dei miei calendari ed almanacchi secondo quanto avevo visto. Io non v'ho taciuto nulla, secondo i vostri desideri, ed ora consultate i vostri libri per vedere se le cose non stiano come ve le ho raccontate, e riceviate i miei cordiali saluti.

Dottor Faust l'astrologo.

## **XXVI • IL TERZO VIAGGIO DEL DOTTOR FAUST IN VARI REAMI E PRINCIPATI E IMPORTANTI CITTÀ E PAESI**

Il dottor Faust il sedicesimo anno intraprese un viaggio, o meglio un vagabondaggio ed ordinò al suo spirito Mefistofele di accompagnarlo ovunque egli desiderasse. Mefistofele allora si tramutò in destriero alato dall'aspetto di dromedario pronto a recarsi dove il dottor Faust gli ordinasse. Nel suo vagabondaggio Faust errò per ogni dove, nei principati della Pannonia, Austria, Germania, Boemia, Slesia, Sassonia, Meissen, Turingia, Franconia, Svevia, Baviera, Lituania, Livonia, Prussia, Russia, Frisia, Olanda, Vestfalia, Silandia, Brabante, Fiandra, Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Polonia, Ungheria e tornò infine in Turingia, viaggiò per 25 giorni ma ancora non gli riuscì di vedere tutto ciò che avrebbe voluto; per questo intraprese un nuovo viaggio montando la sua cavalcatura e giunse in prossimità di Treviri, città che desiderò visitare soprattutto per le sue caratteristiche alto-franconi; egli fu immediatamente colpito da un

palazzo di meravigliosa fattura, edificato in cotto e talmente ben fortificato da non temere alcun assalto nemico; egli vide inoltre la chiesa in cui avevano sepoltura Simeone e il vescovo Popione, edificata con pietre di incredibili dimensioni e ferro. Dopo di che si diresse a Parigi, in Francia, dove ammirò molto l'università e l'antica scuola. Poi Faust poté intraprendere tutti i viaggi verso città e campagne che desiderò vedere; fra le altre si diresse a Magonza, là dove il Meno confluisce nel Reno, ma non vi si trattenne a lungo e si diresse verso la Campania nella città di Napoli. Qui egli vide una moltitudine di chiese, conventi e case tanto grandi e così ben ornate da lasciarlo meravigliato. Qui vide anche un magnifico castello con relativo borgo fortificato costruito con criteri talmente nuovi da renderlo il più importante fra tutte le analoghe costruzioni italiane che esso supera sia per l'altezza, la grandezza, la robustezza delle strutture che per la bellezza degli ornamenti, della torre, delle mura del palazzo e delle stanze. Presso la città vi è un colle chiamato Vesuvio che è coperto di vigne, ulivi e alberi da frutto di tale sorta e produce un vino di così eccellente qualità da meritarsi il nome di vino greco. Di lì appresso capitò a Venezia e fu colpito dal vederla circondata dal mare e dal vedere i commercianti che trasportavano sulle barche ogni tipo di merce, dai generi voluttuari a quelli di prima necessità e lo colpì inoltre il fatto che in una siffatta città che non può produrre alcunché, vi fosse tuttavia tanta abbondanza. Egli ammirò anche i grandi palazzi, le torri slanciate e le magnifiche decorazioni delle chiese fondate e innalzate in mezzo all'acqua. Egli, sempre in Italia, si dirige successivamente verso Padova per visitarne l'Università. Questa città è difesa da un triplice muro circondato da fossati in cui corrono acque profonde. All'interno delle mura vi è la cittadella fortificata con parecchie costruzioni fra cui una bella cattedrale e un municipio talmente bello da non esservene alcuno in nessuna altra parte del mondo da poterglivisi paragonare. La chiesa intitolata a sant'Antonio è tale da non avere l'uguale in tutta Italia. Da qui egli andò a Roma che sorge su un fiume chiamato Tevere, che scorre nel mezzo della città. Sulla riva destra la città si estende in sette colli ed ha undici porte od accessi. Poi vi è il Vaticano, un colle su cui sorge la cattedrale e il tempio di San Pietro. Lì sorge il palazzo del papa che è circondato da un meraviglioso giardino e appresso la chiesa del Laterano in cui viene conservata ogni sorta di reliquie; essa è anche chiamata Chiesa Apostolica ed è certamente una chiesa preziosa e famosa nel mondo.

Vide inoltre numerose rovine di templi pagani, colonne ed archi la cui descrizione sarebbe lunghissima, ma che il dottor Faust ebbe modo di ammirare come e quanto gli piacque. Egli penetrò, invisibile, anche nella residenza papale ove vide una gran schiera di servi e cortigiani e una tal quantità di piatti e cibi destinati al papa da fargli esclamare, rivolto al suo spirito: «Per Bacco, perché il diavolo non mi ha fatto anche papa?» Qui, il dottor Faust vide albergare tutte le passioni che lo avevano tormentato, orgoglio, insolenza, superbia, presunzione, ingordigia, lussuria, adulterio, e tutte le perversioni del papa e della sua ciurma tanto che egli disse: «Mi ritenevo un porco o una troia del diavolo, ma ancora me ne manca; questi curiali sono invece tutti porci e grossi ed anche già pronti per essere cotti e arrostiti.»

Poiché di Roma egli aveva udito tanto parlare, rimase colà, invisibile, per tre giorni e tre notti nei palazzi papali e da quel momento non avrebbe né mangiato né bevuto così bene. Una volta egli si pose, invisibile, dinanzi al papa, il quale si fa il segno di croce prima di accingersi a pranzare, ogni volta che ciò accadeva Faust gli soffiava in viso. Una volta inoltre il dottor Faust scoppiò in una risata così fragorosa che fu udito in tutta la sala, poi simulò un pianto diretto. Poiché i presenti non si capacitavano dell'accaduto, il papa li convinse che vi era un'anima dannata che chiedeva l'indulgenza che egli concedeva imponendo peraltro una penitenza. Il dottor Faust rise di tutto ciò e gli piacque molto la messa in scena. Quando gli ultimi piatti furono portati alla mensa papale, il dottor Faust, che aveva fame, alzò una mano, e subito piatti e vivande volarono da lui che subito, insieme al suo spirito, si ritirò su un colle di Roma, chiamato Campidoglio, ove mangiò tutto quanto allegramente.

Egli ordinò poi al suo spirito di portargli il miglior vino della mensa papale, insieme ai boccali ed alle brocche d'argento in cui era contenuto. Quando il papa assisté alla sparizione di tutte queste sue cose, ordinò di suonare quella stessa notte tutte le campane, di officiare messe e recitar preghiere per le anime dei morti e con grande ira condannò Faust, o meglio la sua anima, a bruciare nel fuoco del purgatorio. Il dottor Faust aveva nel frattempo fatto piazza pulita del cibo e delle bevande pontificie. Le stoviglie d'argento furono però ritrovate e recuperate dopo la sua partenza. Quindi giunse la mezzanotte e Faust fu ben sazio per tutti questi cibi, riprese il volo e riguadagnò con il suo spirito le alte quote. Giunse così a Milano che gli parve subito luogo ideale per una salubre residenza in quanto vi è un clima temperato, fresche acque, sette bellissimi laghi, e numerosi fiumi e corsi d'acqua. Là vide anche bei templi, solidi e ben costruiti, e regge alto-franconi. Gli piacque molto l'alto borgo con le sue fortificazioni e il bell'ospedale di Nostra Signora.

Egli visitò poi Firenze ed ammirò gli artistici ornamenti del suo vescovado, le belle arcate e le volte di Santa Maria, i ben curati giardini, le chiese che affiancano il castello che è impreziosito da bei camminamenti con una torre completamente in pietra e marmo, e il portone bronzeo fregiato con le storie del nuovo e del vecchio Testamento. Le campagne intorno alla città danno buon vino e sono abitate da gente colta e operosa. Item giunse a Lione in Francia, città sita tra due monti e circondata da due fiumi. Lì sorge un tempio di eccellente fattura e una bella colonna riccamente scolpita. Da Lione si dirige a Colonia sul Reno dove si trova un monastero detto «Vecchio monastero», dove sono sepolti i tre re che hanno cercato la stella di Cristo. Quando il dottor Faust vide le sepolture disse: «O buoni uomini, come mai avete viaggiato in modo così errato per cui dovendo andare verso Betlemme in Giudea siete invece approdati costì; oppure dopo la vostra morte siete stati gettati nel mare e siete stati sospinti nel fiume Reno e vi hanno ripescati a Colonia dove siete stati sepolti?» Nello stesso luogo vi è anche il tempio di Sant'Orsola e delle undicimila vergini. Il dottor Faust fu inoltre colpito dalla bellezza delle donne di questa città. Non lontano di là vi è la città di Aquisgrana, sede imperiale, in cui vi è un tempio tutto di marmo voluto dall'imperatore Carlo Magno per l'incoronazione di tutti i suoi successori. Da Colonia ed Aquisgrana si dirige nuovamente in terra italiana, verso

Ginevra, per visitare la città, città che è della Savoia, in Svizzera; bella, grande ed operosa. Ha buone e fruttifere vigne, ed è sede di un episcopato. Egli andò anche a Strasburgo e qui apprese l'origine del nome che gli derivava dalla gran quantità di vie, vicoli e strade e là vi è un vescovato. Da Strasburgo andò a Basilea, nella Svizzera, dove il Reno taglia obliquamente la città; il suo spirito lo informa che la città deve il suo nome al fatto di essere stata abitata in tempi remoti da un basilisco - e per questo fu chiamata Basilea. Le mura della città sono costruite in cotto e circondate da profondi fossati, la regione è estremamente fertile e in essa si possono ancora vedere costruzioni molto antiche. In questa città vi è anche una università; nessuna chiesa colpì Faust per la propria bellezza tranne il convento dei certosini. Da qui egli passò a Costanza, alla cui porta si erge un bel ponte, gettato sopra il fiume Reno. Il lago appresso, è lo spirito che informa Faust, è lungo ventimila passi e largo quindicimila. La città ha preso il nome da Costantino. Da Costanza si diresse a Ulma, il cui nome deriva dalle piante dei campi. Appresso scorre il Danubio, e un altro fiume ancora chiamato Blau, attraversa la città. Ulma ha un bel monastero annesso alla parrocchia di Santa Maria, iniziata nell'anno 1377, un edificio bello ed armonioso, di indubbi pregi artistici; è quasi impossibile vederne uno simile; vi sono eretti cinquantadue altari con altrettante prebende; vi è anche un ricco ed artistico tabernacolo. Quando il dottor Faust volle andarsene da Ulma, il suo spirito gli disse: «Mio signore, visitate la città, come volete e sappiate che essa si è annessa tre contee con denaro contante ed ha comprato tutti i loro privilegi e le loro libertà.» Lasciata Ulma, una volta raggiunto con il suo spirito un punto alto nel cielo, vide da lontano molte campagne e città, e fra queste ne vide una grande vicino alla quale sorgeva un grande castello fortificato, qui allora si diresse, ed era Würzburg, la capitale vescovile della Franconia vicino alla quale scorre il fiume Meno. Qui si produce un buon vino forte e generoso e la campagna è ricca di cereali. In questa città vi sono molti ordini religiosi come i frati questuanti, i benedettini, i frati di Santo Stefano, i certosini, i frati di San Giovanni e gli ordini tedeschi. Item sorgono quivi tre chiese di certosini oltre il duomo vescovile. Gli ordini di frati questuanti sono quattro, cinque i conventi di monache e due gli ospedali. Vi è anche una cappella di Santa Maria che ha accanto al portone un edificio meraviglioso. Il dottor Faust, dopo aver visitato attentamente la città, si introdusse di notte anche nel castello del vescovo, ispezionò per ogni dove, trovò qui ogni sorta di provviste; quando poi visitò la rocca, vide una cappella scavata nella roccia. Inoltre trovò molte cantine, e qui assaggiò e provò ogni tipo di vino, poi, ripartito di nuovo giunse a Norimberga. Durante il tragitto lo spirito si rivolse a lui: «Faust, sappi che Norimberga deriva il proprio nome dall'imperatore Claudio Tiberio Nerone; da Nerone infatti è stata chiamata Norimberga.» La città ha due parrocchie, la chiesa di San Sebald con il sepolcro del santo e la chiesa di San Lorenzo, dove sono conservate le insegne imperiali, cioè il mantello, la spada, lo scettro, il pomo e la corona del grande imperatore Carlo Magno. Vi è anche una stupenda fontana dorata che si trova sulla piazza del mercato ed è chiamata la fontana bella, sotto cui si trova o dovrebbe trovarsi la lancia con cui Longino ha trafitto il costato di Cristo e oltre a questa una reliquia della Santa Croce.

La città ha 528 vicoli, 116 pozzi, 4 orologi grandi e 2 più piccoli con relative sonerie, 6 porte grandi e 2 piccole, 11 ponti in pietra, 12 colli, 10 mercati ben disposti, 13 bagni comuni, 10 le chiese in cui si professa il culto. La città ha inoltre 68 mulini che regolano l'afflusso dell'acqua, 132 capitanerie, è circondata da 2 grandi mura con profondi fossati, 380 torri, 4 bastioni, 10 farmacie, 68 sentinelle, 24 postazioni o osservatori, 9 guardie comunali, 10 dottori in giurisprudenza e 14 in medicina. Arrivò ad Augsburg da Norimberga di prima mattina, ed alberggiava appena; egli chiese al suo servo da dove Augsburg avesse tratto il nome e questi rispose: «Augsburg ha avuto diversi nomi; appena sorta fu detta Vindelica poi Zizaria, poi Eisenburg e infine dall'imperatore Ottaviano Augusto fu chiamata Augusta.» Poiché il dottor Faust l'aveva già visitata in precedenza, passò oltre e si diresse a Regensburg. Volendo anche qui proseguire senza sostare lo spirito lo informa: «Mio signore, a questa città sono stati dati sette nomi, cioè: Ratisbona, nome che porta tuttora, Tiberia, Quadrata, Hiaspolis, Reginopolis, Imbriopolis e Ratisbona. E precisamente Tiberia in quanto città di Tiberio, figlio di Augusto, Quadrata, perché città dai quattro lati, Hiaspolis per la rozza parlata del contado, Reginopolis in quanto città di re, Imbriopolis per i fiumi e per le barche, e infine Ratisbona per la pioggia. Questa città murata è solida e ben costruita, presso di lei scorre il Danubio in cui confluiscono 60 fiumi, quasi tutti navigabili. Qui, nell'anno 1115 fu costruito un ponte ad arcate bello e famoso e una chiesa dedicata a San Remigio, da ritenersi un'opera d'arte. Il dottor Faust non si trattenne a lungo colà, anzi se ne andò via celermente non prima però di aver commesso un furto nel visitare la cantina dell'oste «All'alta frasca». Dopo di che volse i suoi passi verso Monaco, in Baviera, una terra veramente principesca. La città è di moderna impostazione, ha belle e larghe strade, eleganti edifici. Da Monaco si diresse a Salisburgo, città vescovile della Baviera che pure ebbe, dalla sua fondazione, diversi nomi. La regione è ricca di stagni, bassi colli, laghi, montagne dove prospera abbondante selvaggina. Da Salisburgo si recò a Vienna in Austria, città che intravide già a notevole distanza e di cui, come lo informò lo spirito, non è facile trovarne una più antica. Essa deve il suo nome a Flavio, console della regione. Questa città è circondata da un grande e vasto fossato come difesa esterna, misura trecento passi nel cerchio delle mura, ed è ben fortificata. Generalmente tutte le case sono dipinte e accanto alla residenza imperiale è stata eretta una università. Questa città è governata da 18 notabili.

Item al tempo della vendemmia ci si avvale dell'aiuto di 1200 cavalli. Le sue cantine sono spaziose e con solide fondamenta, le strade sono lastricate con pietra dura, le case hanno begli alloggi e stanze, larghe scuderie ed ogni sorta di altri ornamenti.

Partito da Vienna e portatosi verso l'alto del cielo, vide da lassù una città, molto lontana, Praga, capitale della Boemia; la città è grande e divisa in tre settori: la vecchia, la nuova e la piccola Praga. La piccola Praga è comprensiva del lato sinistro e del Colle dove si trova la corte regale, e di S. Vito, il duomo vescovile. La vecchia Praga è in pianura ed in essa si possono ammirare grandi e meravigliosi edifici. Da questa città si raggiunge la piccola Praga passando

sopra un ponte che ha 24 arcate. La città nuova è separata dalla vecchia da un profondo fossato che è pure tutto recinto da mura; proprio qui si trova il collegium dell'università. La città è inoltre circondata da un bastione.

Il dottor Faust riprende il viaggio a mezzanotte e quando, vedendo nuovamente una città, scese di quota, vide che era Cracovia, la capitale della Polonia sede di una bella e dotta scuola e residenza reale in Polonia; essa ha ricevuto il nome da Craco, arciduca polacco. Questa città ha alte torri ed è circondata da mura e fossati; parecchi degli stessi fossati sono circondati da specchi di acqua. La città ha sette porte e molte belle grandi chiese.

Questa regione ha grandi, maestosi ed alti picchi e montagne, su una delle quali atterrò il dottor Faust; di queste una è tanto alta che si pensa che sorregga il cielo; il dottor Faust poté vedere ogni cosa, anche della città, senza per altro entrarvi bensì, invisibile, viaggiando intorno alle mura. Dalla collinetta su cui il dottor Faust riposò la notte, egli, sollevandosi in quota si diresse verso oriente, e viaggiò ancora attraverso molti reami, città e campagne.

Viaggiò inoltre qualche giorno per mare dove non vide altro che cielo e acqua e arrivò infine in Tracia o Grecia, dalle parti di Costantinopoli, che l'imperatore turco chiamò in seguito Teucros; qui l'imperatore turco tiene la corte, molte sono le sue gesta di cui più avanti si darà una ampia narrazione; egli decise quindi di recarsi dall'imperatore turco Solimano. Costantinopoli prende il nome dal grande imperatore Costantino. La cinta esterna di questa città è abbellita da grandi merlature, torri e maestosi palazzi; la si può chiamare una nuova Roma tanto più che il mare è vicino sia all'una che all'altra città. Costantinopoli ha undici porte e tre palazzi con gli appartamenti reali; il dottor Faust ammirò per qualche giorno la potenza, il fasto e la munificenza della corte principesca. Una sera mentre l'imperatore turco sedeva a tavola e banchettava, il dottor Faust inscenò un sortilegio per burlarsi di lui: improvvisamente ai margini della sala dove era l'imperatore, cominciarono a scorrere grandi fiumi di fuoco tanto che tutti accorsero cercando di spegnere le fiamme. Nel frattempo si udirono tuoni e lampi. Poi con un incantesimo costrinse l'imperatore turco a rimanere seduto nella sala, nessuno infatti riuscì a trasportarlo in altro luogo. Nel frattempo la sala divenne chiara come se vi albergassero i soli, mentre il dottor Faust avanzava al cospetto dell'imperatore sotto le sembianze del papa di cui portava gli abiti, le insegne e i gioielli, rivolgendosi a lui con queste parole: «Salute a te, imperatore, che ti sei degnato di far comparire alla tua presenza il tuo Maometto.» Dopo tali brevi parole egli scomparve. L'imperatore rincorse in ginocchio questo incantesimo, invocò poi Maometto, lo lodò e gli disse quanto apprezzava di essere stato ritenuto da lui degno di comparirgli dinnanzi. Al mattino del giorno successivo il dottor Faust si recò al castello imperiale, dove l'imperatore tiene le mogli e le concubine; nessuno ha il permesso di passeggiare all'interno del castello, nessun altro se non eunuchi che sorvegliano le donne. Egli, in virtù della sua magia, immerse il castello in una nebbia talmente fitta che non si poté vedere più nulla. Poi il dottor Faust prese le stesse sembianze e gli abiti prima assunti dal suo spirito e si spacciò per Maometto; visse quindi sei giorni in questo castello circondato dalla nebbia per tutto il tempo che egli ebbe qui la sua dimora; il turco ordinò al suo popolo di festeggiare questi giorni con molte cerimonie. Il dottor Faust mangiò, bevve, fu di buon umore e soddisfece i piaceri dei sensi dopo di che partì volando verso le alte sfere celesti coperto dalle insegne e gioielli papali e molti poterono vederlo.

Quando il dottor Faust fu di nuovo in cammino e la nebbia si diradò il turco si recò nel castello, fece chiamare e interrogò le sue donne chiedendo loro chi fosse stato in quel luogo, dato che il castello era stato per lungo tempo circondato dalla nebbia.

Esse lo informarono che era stato il dio Maometto, che durante la notte aveva voluto accanto a sé ognuna di loro; le aveva possedute e aveva predetto che dal suo seme sarebbe nato un grande popolo di eroici guerrieri. Il turco gioì, come di un grande dono, del fatto che egli avesse dormito con le sue donne. Poi fu curioso di sapere da loro se Maometto aveva dimostrato, nel possederle, la sua potenza e se si era comportato in modo umano. - Sì, esse risposero, era andata proprio così: egli le aveva amate, abbracciate e aveva dimostrato di essere tanto esperto nelle arti amatorie che sarebbero state ben liete di soddisfare ogni giorno il piacere del dio.

Inoltre riferirono che egli aveva giaciuto nudo e con sembianze umane accanto a loro, di lui non avevano potuto comprendere soltanto la lingua. I sacerdoti dissero all'imperatore turco che non doveva credere nell'apparizione di Maometto bensì in un fantasma, ma le donne dissero che sia che fosse stato un fantasma o no egli si era intrattenuto con loro amichevolmente e di notte aveva dato magistralmente prova della sua virilità una o anche sei volte, anzi di più. Tali fatti impensierirono talmente l'imperatore turco da lasciarlo sconvolto. Il dottor Faust si diresse verso nord nella grande capitale Alkairo Memphis che prima era stata chiamata Cajrum, dove ha castello e dimora imperiale il sultano d'Egitto. In Egitto il fiume Nilo si divide in questo punto; esso è il più grande fiume di tutto il mondo e quando il sole entra nella costellazione del cancro, questo fiume bagna ed inonda tutta la terra di Egitto. Da qui egli si diresse di nuovo verso oriente, poi verso nord e verso Ofen e Sabatz in Ungheria. La città di Ofen è ed era la capitale reale di Ungheria; essa è una terra fertile e ovunque vi è tanta acqua che se vi si affonda del ferro esso diviene rame. Vi sono per ogni dove miniere di oro, argento e di ogni sorta di metalli. Gli ungheresi chiamano la città Start, in tedesco si dice Ofen; essa è notevolmente fortificata ed è dotata di un castello di notevole bellezza. Da qui egli si dirige a Magdeburgo e Lubecca in Sassonia. Magdeburgo è una sede vescovile, in questa città vi è uno degli orci di Cana in Galilea, orci in cui Cristo aveva trasformato in vino dell'acqua. Anche Lubecca è una sede vescovile in Sassonia. Da qui ritornò verso Erfurt in Turingia dove vi è una università. Da Erfurt egli torna di nuovo a Wittenberg dopo che era stato assente un anno e mezzo e ritornò quindi a casa dopo aver visto tante terre che è impossibile descrivere per intero.

Quando il dottor Faust andò in Egitto, dove visitò la città del Cairo, e sorvolò, ad alta quota, molti reami e paesi, come l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, la Svezia, la Polonia, la Danimarca, l'India, l'Africa, la Persia ecc., giunse sino alla terra dei mori, prendendo sempre terra, per riposare, su alte montagne, rupi o isole. Egli si recò anche nella nobile isola di Bretagna dove vi sono molti fiumi, sorgenti calde, e una quantità di metalli, compreso il giaietto e molte altre pietre che il dottor Faust ha poi portato via con sé. Le Orcadi sono isole del grande mare che si estende al di qua della Bretagna, esse sono ventitré di cui dieci deserte e tredici abitate. Il Caucaso fra l'India e la Scizia è l'isola più alta per l'altezza delle sue cime dalle quali il dottor Faust poteva dominare un gran tratto di terra e di mare; essa è ricca di alberi del pepe che sono comuni come da noi i cespugli di ginepro. Creta, isola della Grecia, è situata in mezzo al mare di Candia, dominio dei veneziani, essa produce il malvasia; ed è piena di capre ma manca di cervi. Qui non vi sono animali nocivi né vipere, né lupi, né volpi, vi si possono trovare soltanto grandi ragni velenosi. Faust visitò ed osservò a lungo questa e molte altre isole che lo spirito Mefistofele gli ha meticolosamente mostrato.

E affinché io arrivi al dunque: questo è stato il vero motivo per cui il dottor Faust si è spinto a tali altezze: non soltanto per poter vedere dall'alto larghi tratti di mare, reami e terre che erano tutt'intorno, bensì la speranza che da qualcuna delle numerose ed alte cime delle isole, si potesse vedere il paradiso; però non parlò di questo argomento con il suo spirito né aveva del resto il permesso di farlo. Fu così che presso l'isola del Caucaso che sovrasta con l'altezza della sua cima tutte le altre isole, pensò che non doveva mancargli molto per vedere il paradiso. Da questa cima dell'isola del Caucaso egli vide per intero l'India e la Scizia; e da oriente fino a occidente vide da lontano un chiarore, come un sole splendente; era un fiume di fuoco che come un incendio sorgeva dalla terra e lambiva il cielo senza che se ne potesse vedere la fine, era come una piccola, alta isola.

Egli vide inoltre, nella valle, scaturire dalla terra quattro grandi fiumi: uno diretto verso l'India, l'altro verso l'Egitto, il terzo e il quarto verso l'Armenia. Egli avrebbe desiderato conoscere il senso profondo di questa visione; perciò pensò di interrogare lo spirito a tal proposito, cosa che fece con molto spavento in cuore. Lo spirito rispose benevolmente e disse: «È il paradiso; ad oriente si estende un giardino che Dio ha arricchito di tutte le delizie e questi fiumi di fuoco sono le mura che Dio ha posto a circondare il giardino. Ma là tu vedi una luce luminosissima che è la spada infuocata dell'angelo che sorveglia questo giardino e vi è ancora tanta strada per giungervi quanta tu non ne hai ancora fatta; tu avresti potuto vedere meglio quando eri in alto ma non lo hai fatto.

«Queste acque che si dividono in quattro parti, sono le acque che sgorgano dalla sorgente che è in mezzo al paradiso ed hanno il nome di Gange o Phison, Gihon o Nilo, Tigri ed Eufrate; e tu ora vedi che si trova sotto il segno della Bilancia e dell'Ariete, giunge fino al cielo e su questo muro di fuoco vi è l'angelo Cherubino con la spada infuocata che ha ordine di custodirlo: ma né tu, né io, né alcun uomo può arrivarvi.»

## **XXVIII • DI UNA COMETA**

Un tempo fu vista ad Eisleben una cometa che era incredibilmente grande. Molti amici del dottor Faust gli chiesero allora la ragione del fenomeno. Egli rispose loro e disse: «Accade spesso che la luna nel cielo muti posizione e il sole si trovi ad essere sotto la terra. Quando poi la luna giunge nelle sue vicinanze, il sole è così potente e forte che toglie lo splendore alla luna facendola diventare tutta rossa. Quando poi la luna sale di nuovo verso l'alto assume svariati colori e per un prodigio dell'altissimo partorisce una cometa e sono molteplici le sembianze e il significato che Dio dà alle comete. A volte portano sommosse, guerre o eventi funesti, come peste, morte repentina e altre malattie. A volte straripamenti, nubifragi, terremoti, carestie e simili. Per causa quindi di tali congiunture e movimenti della luna e del sole nasce un mostro come la cometa, accidente mediante il quale i cattivi spiriti, una volta conosciuto il disegno di Dio, scatenano i loro Poteri. Questa stella è fra le altre come un figlio di prostituta e i suoi genitori sono, come sopra detto, sole e luna.»

## **XXIX • DELLE STELLE**

Un famoso dottore di Halberstadt invitò il dottor Faust ad essere ospite suo, e prima che fosse servito il pranzo, guardando fuori dalla finestra, fissò attentamente il cielo che, come accade di solito in autunno, era pieno di stelle. Questo dottore, che era medico ed anche esperto astrologo, aveva invitato il dottor Faust perché gli potesse far conoscere le molteplici varietà dei pianeti e delle stelle. Si accostò pertanto col dottor Faust alla finestra e guardando il chiarore del cielo e la gran moltitudine di stelle, gli chiese le ragioni, i significati e le caratteristiche dei vari raggruppamenti degli astri e del perché le stesse cadono. Il dottor Faust rispose: «Mio anfitrione e caro amico, sappiate innanzitutto che la più piccola stella del cielo, il cui splendore a noi quaggiù appare appena come quella di un grande cero, è più, grande di un principato. Così vi assicuro, come io stesso ho potuto vedere, che la larghezza e l'estensione del cielo è di dodici volte quella della terra. Dal cielo non è visibile terra alcuna, ma qualche stella è più grande di questa regione; taluna è grande come la città, tal'altra grande come le terre del regno romano, un'altra ancora è grande come la Turchia e, dei pianeti, ve ne è uno grande come tutto il mondo.»

## **XXX • UNA DOMANDA RIGUARDO ALLA CAPACITÀ DEGLI SPIRITI DI TORMENTARE GLI UOMINI**

«Ciò è vero, mio signor Faust,» dice questo dottore, «ma ditemi ora che aspetto hanno gli spiriti di cui si dice che tormentano gli uomini non solo di giorno ma anche di notte?» Il dottor Faust risponde: «Di giorno gli spiriti si occultano fra le nubi più alte perché non possono esporsi al sole e quanto più chiaro splende il sole, tanto più alti hanno i loro ricettacoli poiché il giorno e la luce, come tale, sono a loro preclusi per preciso ordine divino; ma di notte, quando è buio fondo, essi vivono fra noi uomini. Poiché la luce del sole, anche quando essa non è visibile, illumina il primo cielo come di giorno, tanto che, pur nella profondità della notte, anche se le stelle non risplendono, noi uomini possiamo vedere il cielo. Da ciò consegue che gli spiriti, non potendo affrontare la luce del sole che nel frattempo è salito in alto, si fanno più prossimi a noi sulla terra, vivono presso gli uomini e li spaventano con brutti sogni, grida ed incubi orrendi e paurosi. A riprova di ciò resta il fatto che, quando voi uscite nel buio della notte senza una luce, siete colti da tante apprensioni e pensieri angosciosi, mentre di giorno tutto ciò non accade. Così pure uno si spaventa nel sonno pensando di avere uno spirito presso di sé che cerca di prenderlo o che si aggira nella sua casa; nel sonno sono frequenti queste sensazioni. Tutto questo ci accade perché gli spiriti di notte ci sono vicini e ci fanno paura e ci tormentano con ogni sorta di incantesimi e turbamenti.»

### **XXXI • UN'ALTRA DOMANDA RIGUARDO ALLE STELLE CHE CADONO SULLA TERRA**

Per ciò che riguarda il fenomeno della luminosità delle stelle e della loro caduta sulla terra, non vi è nulla di originale in quanto esso accade ogni notte. Infatti quando vediamo dei frammenti infuocati, essi sono dei corpi che si staccano dalle stelle e che noi chiamiamo lapilli, sono duri, neri e verdastrati. Ma la opinione che sia una stella a cadere, è soltanto un pensiero degli uomini; si vedono spesso infatti grandi cascate di fuoco precipitare di notte verso il basso ma non sono, come pensiamo, stelle che cadono, ma soltanto frammenti delle stelle: inoltre le stelle non sono uguali fra loro, ma ve ne è qualcuna più grande dell'altra e ciò sta alla base del fatto che un lapillo è più grande dell'altro. Ed è giusta opinione che nessuna stella cada se non per portare una punizione di Dio; tali stelle portano con sé tutte le nuvole del cielo provocando così nubifragi, diluvi e distruzione di paesi e genti.

### **XXXII • DEL TUONO**

Nel mese di agosto scoppiò a Wittenberg una sera un grande temporale, con un furibondo tuonare e lampeggiare. Trovandosi il dottor Faust sulla piazza del mercato con altri dottori, fu da questi sollecitato a parlare dell'origine del tuono ed egli così rispose: «Quando sta per scoppiare un temporale dapprima inizia il vento, da ultimo, quando ha tuonato per un certo tempo, iniziano a cadere scrosci di pioggia. Questo deriva dal fatto che i quattro venti del cielo, cozzando l'uno contro l'altro spingono insieme le nuvole, oppure nello stesso luogo la nuvola nera si mescola con rovesci di pioggia, come è anche possibile vedere ora sopra la città che è coperta da una nera nuvolaglia. Perciò quando si alza il temporale vi si uniscono gli spiriti che si fronteggiano dalle quattro direzioni del cielo tanto che il cielo stesso rimbomba di colpi e questo noi lo chiamiamo tuono o temporale. Se poi il vento è molto intenso, allora il tuono non vuole più andarsene e rimane a lungo; oppure se ne va via velocemente; evenienza che permette di capire da quale direzione soffia il vento che porta il temporale, tanto che spesso un temporale viene da mezzogiorno, a volte dall'alba, dal tramonto e da mezzanotte.»

### **SEGUE ORA LA TERZA PARTE DELL'AVVENTURA DEL DOTTOR FAUST E CIÒ CHE EGLI HA FATTO E OPERATO CON LA SUA NEGROMANZIA IN MOLTE CORTI POTENTI, ED INFINE LA SUA DISPERATA E SPAVENTOSA FINE E DIPARTITA**

### **XXXIII • UNA STORIA DELL'IMPERATORE CARLO V E DEL DOTTOR FAUST**

L'imperatore Carlo, il quinto della dinastia con questo nome, era arrivato a Innsbruck con la sua corte, dove si era recato anche il dottor Faust, che era conosciuto da molti nobili e conti e aristocratici che avevano più volte ammirato la sua arte e abilità ed erano gli stessi che lui aveva aiutato a guarire da molti malanni e sindromi dolorose con medicine e ricette. Questi nobili signori lo invitarono e lo accompagnarono a corte, a pranzo, e quando l'imperatore Carlo lo vide, gli chiese chi fosse. Allora gli fu detto che egli era il dottor Faust. L'imperatore tacque fino alla fine del pranzo; ciò accadde in estate dopo la festa di san Filippo e san Giacobbe. Dopo pranzo l'imperatore convocò Faust nel suo appartamento, gli anticipò che gli era ben noto che egli era un esperto di negromanzia e che aveva uno spirito indovino, e che desiderava quindi avere una prova delle sue capacità e gli prometteva sulla sua corona imperiale che non gli sarebbe accaduto nulla. Il dottor Faust allora accondiscese da buon suddito al volere di sua maestà imperiale. «Allora ascoltami,» disse l'imperatore, «io ho riflettuto molto sulle mie origini, sul grande potere raggiunto dai miei predecessori, potere dal quale io provengo e sarà inesauribile sorgente per i miei successori, ho dedotto anche che è

stato Alessandro l'imperatore più importante e più grande di tutti e che per tutti costituisce lustro e decoro, infatti, come ci tramanda la storia, egli possedeva tante ricchezze e un regno così grande, che è cosa impossibile a me e a chi verrà dopo di me, riconquistarne uno uguale. Ho sempre desiderato poter vedere e conoscere il suo aspetto fisico, il suo portamento e il gestire suo e della sua sposa; perché io possa riconoscere in te un maestro esperto nella tua arte e possa giudicare il tuo operato, è mio vivo desiderio che tu mi risponda in merito.» «Signore nobilissimo,» rispose il dottor Faust, «per dare seguito, come suddito, al desiderio della Vostra maestà imperiale, di vedere la persona di Alessandro Magno e della sua sposa, come sono stati in vita, voglio farli apparire ben visibili grazie al potere che mi è concesso dal mio spirito; ma la Vostra maestà deve sapere che le loro spoglie mortali non possono essere viste né risorgere dal regno dei morti, cosa che sarebbe impossibile; ma gli antichissimi spiriti che videro il vero Alessandro e la sua sposa, quelli possono assumerne le sembianze e tramutarsi in essi; è con l'opera di questi spiriti che io voglio mostrare alla Vostra maestà imperiale il vero aspetto di Alessandro.»

Dopo di che Faust uscì dalle stanze dell'imperatore e si consultò con lo spirito, e poi rientrò di nuovo nella stanza dell'imperatore, e gli disse che poteva esaudire i suoi desideri solo alla condizione che la sua maestà imperiale non gli avrebbe chiesto nulla, né avrebbe parlato all'ombra di Alessandro; cosa che l'imperatore promise. Il dottor Faust, a questo punto, spalancò la porta e subito apparve l'imperatore Alessandro che entrò nella più perfetta riproduzione della propria immagine, cioè come un omettino grasso e pingue, con la folta barba rossa o fulva, con guance rosse e uno sguardo grifagno come se avesse gli occhi di basilisco. Egli avanzò verso l'imperatore Carlo, completamente rivestito dall'armatura e si inchinò davanti a lui in una profonda riverenza, l'imperatore volle alzarsi e accoglierlo ma il dottor Faust glielo impedì. Subito dopo che Alessandro, fatta una riverenza, fu uscito dalla porta, entrò dietro di lui la sua sposa che fece all'imperatore una uguale riverenza.

Essa indossava un abito di velluto blu adornato di oro e di perle. Era estremamente bella e aveva guance rosse e bianche come il latte e il sangue, longilinea e con un bel viso rotondo. Frattanto l'imperatore pensava: «Ora ho visto le due persone che maggiormente desideravo vedere da lungo tempo; e non posso affatto sbagliare, lo spirito ha assunto tali forme, e non mi ha ingannato, come la donna ha svegliato il profeta Samuele.» Per poter accertare che quanto vedeva corrispondeva a verità, all'imperatore sovvenne di aver spesso sentito dire che la sposa di Alessandro aveva dietro la nuca una grande verruca, andò quindi verso di lei per vedere se la poteva scorgere anche ora. Vide infatti la verruca che essa portava con disinvolture come un bastone e subito dopo scomparve. Con ciò fu soddisfatto il desiderio dell'imperatore.

#### **XXXIV • IL DOTTOR FAUST FECE CRESCERE CON UN INCANTESIMO PALCHI DI CORNA DI CERVO IN CAPO AD UN CAVALIERE**

Subito dopo che il dottor Faust ebbe soddisfatto il desiderio dell'imperatore Carlo, si affacciò di sera su una merlatura, dopo che alla corte avevano annunciato il pranzo, e vide uscire e entrare la gente di corte, poi vide giù negli alloggiamenti dei cavalieri, uno di essi giacere dormiente nel vano della finestra, poiché faceva molto caldo. La persona, che dormiva là, non l'ho voluta chiamare per nome, poiché si tratta di un cavaliere di nobili natali. Egli per magia con l'aiuto del suo spirito Mefistofele gli fece crescere sulla testa corna di cervo. Quando il cavaliere si svegliò e trasse la testa dalla finestra si accorse della burla. Nessuno fu angosciato di più del buon signore, infatti le finestre in alto erano chiuse ed egli con le sue corna di cervo non poteva né indietreggiare né andare avanti. Quando l'imperatore seppe di ciò ne rise e si divertì molto, ma infine il dottor Faust liberò il malcapitato dall'incantesimo.

#### **XXXV • IL CAVALIERE SI VOLLE VENDICARE DEL DOTTOR FAUST, MA NON GLI RIUSCÌ**

Il dottor Faust prese congedo dalla corte dove la gratitudine gli era stata dimostrata con molti doni. Dopo che ebbe percorso un miglio e mezzo di strada si accorse di sette cavalli che erano fermi in un bosco e che lo attendevano.

C'era infatti il cavaliere, a cui aveva dato fastidio l'avventura delle corna di cervo a corte. I cavalli riconobbero il dottor Faust e perciò corsero verso di lui con gli speroni e i rostri indossati. Il dottor Faust capì subito le intenzioni e si buttò nella macchia e corse presto lontano da loro.

Subito essi si accorsero che tutta la macchia era piena di cavalieri armati che si facevano loro contro, perciò dovettero darsela a gambe, ma ciononostante furono fermati e circondati. Dovettero chiedere la grazia al dottor Faust, che li lasciò liberi ma con un incantesimo fece crescere a tutti sulla fronte un corno di capra, che vi rimase per un mese e invece sulla fronte delle cavalcature comparvero corna di vacca. Questa fu la loro punizione. E così ebbe ragione dell'attacco del cavaliere.

#### **XXXVI • IL DOTTOR FAUST DIVORA UN CARICO DI FIENO, INSIEME AL CARRO ED AI CAVALLI DI UN CONTADINO**

Egli giunse una volta a Gotha, una piccola città dove aveva degli affari. Era il mese di giugno e ovunque si immagazzinava il fieno; egli, del tutto ubriaco, andò a passeggiare di sera con alcuni suoi conoscenti. Quando allora il

dottor Faust e la compagnia da lui guidata arrivarono alla porta della città e passeggiavano intorno al fossato incrociarono un carro carico di fieno. Il dottor Faust si pose allora sulla carreggiata in modo che il contadino gli dovette necessariamente rivolgere la parola per chiedergli di scansarsi e di sostare a fianco della carreggiata. Il dottor Faust che era ubriaco, gli rispose: «Ora voglio vedere se io devo scansare te o tu devi scansare me; ascoltami, fratello, non hai tu udito dire che un carro di fieno deve farsi da parte per lasciare il passo a un uomo?» Il contadino si adirò molto per questo e rivolse a Faust molte parole ingiuriose a cui il dottor Faust di nuovo rispose: «Come, villico, tu mi vorresti fare arrabbiare? Non fare troppi discorsi oppure ti mangio il carro di fieno e i cavalli!» Il contadino gli rispose allora: «Va bene! E allora divora anche la mia merda.» Il dottor Faust operò subito un incantesimo in modo che al contadino improvvisamente paresse che egli aveva una bocca grande come una tinozza e inghiottì dapprima i cavalli, il fieno e poi il carro. Il contadino spaventato e impaurito corse subito dal borgomastro e lo informò, con rispetto del vero, di tutto quanto era accaduto. Il borgomastro sorrise e andò con lui per accertare questa storia. Quando però arrivarono davanti alla porta trovarono cavallo e carrozza con i finimenti in piedi come prima e compresero che Faust l'aveva soltanto ingannato.

### **XXXVII • IL DOTTOR FAUST ESAUDISCE IL DESIDERIO DI TRE NOBILI CONTI CONDUCENDOLI NELL'ARIA VERSO MONACO A VEDERE GLI SPONSALI DEL FIGLIO DEL PRINCIPE DI BAVIERA**

Tre nobili conti che non si possono qui nominare e che in quel periodo studiavano a Wittenberg, datisi convegno, discutevano fra loro dello sfarzo e della regalità con cui sarebbe stato celebrato il matrimonio del principe di Baviera a Monaco ed esprimevano il desiderio di potervi prendere parte almeno per mezz'ora. Durante questo colloquio, a uno dei signori venne una idea, e ne parlò così agli altri due: «Cugini miei, vogliatemi seguire, voglio darvi un buon consiglio in modo da poter assistere al matrimonio e poi essere di nuovo qui a Wittenberg per la notte; la mia proposta è questa: noi andiamo dal dottor Faust, gli esponiamo la nostra richiesta, gli rendiamo omaggio e gli chiediamo se ci vorrà essere di aiuto in questo caso; egli non vorrà certamente rifiutarcelo.» Tutti furono d'accordo su questo punto e andarono subito da Faust, gli esposero il loro desiderio, gli fecero un regalo e gli imbandirono un grandioso banchetto: egli ne fu molto contento e promise di aiutarli. Quando giunse il giorno del matrimonio del principe di Baviera, il dottor Faust convocò questi conti nella sua casa, ordinò a loro di vestirsi nel modo migliore con tutti gli ornamenti che essi avevano. Poi prese un grande mantello, lo stese nel giardino che aveva presso casa, vi mise seduti i conti e si pose nel mezzo, poi ordinò loro cortesemente che nessuno, per tutto il tempo che sarebbero stati fuori, pronunciasse una sola parola anche nel palazzo di Baviera e a chiunque avesse voluto parlare con loro essi non dovevano rispondere. Essi promisero di ubbidire a tutto questo. Con tale promessa il dottor Faust si mise a sedere, formulò i suoi esorcismi e presto spirò un grande vento che alzò il mantello, lo sollevò e lo portò per l'aere tanto che essi arrivarono all'ora giusta a Monaco alla corte del principe di Baviera. Essi passavano invisibili nell'aria senza che nessuno li potesse scorgere. Ma quando essi entrarono nelle sale del palazzo di Baviera, il marescalco li vide, allora disse al principe di Baviera che tutti i principi, conti e signori erano già seduti al tavolo ma rimanevano ancora fuori tre signori con un servo appena giunti e li si doveva senz'altro invitare. Il vecchio principe di Baviera acconsentì e rivolse a loro la parola, ma essi non potevano dire nulla. Ciò accadde di sera all'inizio del banchetto altrimenti, grazie ai poteri di Faust, vi avrebbero potuto assistere, invisibili, per tutto il giorno senza fastidio alcuno. Come già detto il dottor Faust aveva seriamente proibito loro di parlare con chicchessia durante il giorno e se egli avesse detto (anche soltanto): «Bene,» tutti avrebbero dovuto prendere il mantello e sarebbero scomparsi istantaneamente. Quando l'arciduca di Baviera parlò con loro essi non gli diedero alcuna risposta, poi fu porto loro il catino per le mani e un conte trasgredendo l'ordine di Faust ringraziò. Il dottor Faust gridò subito: «Bene.» Istantaneamente scomparvero i due conti che indossavano già il mantello, ma il terzo, che tardò, fu fatto prigioniero e gettato in un carcere. Gli altri due conti ritornarono verso la mezzanotte a Wittenberg, ed erano molto rattristati per la disavventura del cugino. Il dottor Faust li consolò dicendo che lo avrebbe liberato all'alba del mattino seguente. Il povero conte fatto prigioniero era veramente spaventato temendo di essere stato abbandonato poiché era stato chiuso in prigione ed era strettamente sorvegliato. Gli fu chiesto che cosa era accaduto e che relazione avesse con gli altri tre che erano scomparsi. Il conte pensò: se io li tradisco ne avrò solo cattive conseguenze. Egli quindi non rispose a nessuno e quel giorno non si ottenne da lui alcuna risposta e infine si giunse alla decisione che lo si sarebbe interrogato il giorno seguente con la tortura fino a che avesse parlato. Il conte pensò: se il dottor Faust oggi non mi libererà, domani sarò torturato e punito e dovrò necessariamente parlare. I suoi compagni tuttavia si consolarono subito per il fatto che il dottor Faust si attenne strettamente alla sua promessa e riuscì nel suo intento. Appena si fece giorno, il dottor Faust era già accanto al prigioniero, con un incantesimo fece cadere i guardiani in un profondo sonno, dopodiché con le sue arti aprì porta e serratura, portò quindi all'istante il conte a Wittenberg dove furono tributati moltissimi onori al dottor Faust.

### **XXXVIII • IL DOTTOR FAUST PRENDE A PRESTITO DENARO DA UN EBREO, E GLI DÀ IN PEGNO IL SUO PIEDE TAGLIANDOSELO IN PRESENZA DELL'EBREO**

Si dice che un veggente o un mago non aumenti le proprie ricchezze in un anno nemmeno di tre soldi. Ciò accadde anche al dottor Faust. Grandi furono le promesse del suo spirito ma molte erano false in quanto il diavolo è uno

spirito bugiardo. Egli largì al dottor Faust la destrezza necessaria a raggiungere autonomamente la ricchezza poiché soltanto in questo modo il denaro non si sarebbe dileguato.

Non erano ancora trascorsi gli anni concessi ma la promessa era valida per i quattro anni successivi al suo giuramento in modo da non avere più in seguito alcun bisogno di denaro e di beni. Item: egli aveva avuto da mangiare e da bere grazie alla sua arte in tutte le corti dei potenti, come sopra detto. Il dottor Faust dovette ammettere che questo era vero, e non poté pertanto contraddirlo, d'altro canto pensava anche a come era divenuto sapiente. Dopo aver avuto tale colloquio con lo spirito, egli andò a banchetto un giorno con dei cari amici e, non avendo più denaro con sé, fu costretto a chiederlo a un ebreo. Andò da lui e prese 60 talleri a prestito per un mese. Quando il tempo fu scaduto e l'ebreo attendeva il suo denaro con gli interessi, il dottor Faust non aveva di che pagarlo; l'ebreo allora andò un giorno in casa sua e gli chiese il dovuto. Il dottor Faust gli disse: «Ebreo, non ho il denaro e non so nemmeno dove procacciarmene ma per assicurarti il pagamento voglio tagliarmi una parte del corpo, sia esso un braccio o una gamba e lasciartela come pegno, all'esplicita condizione però che me la riconsegnerai non appena verrò da te con il denaro per pagarti.» L'ebreo che era senza dubbio un nemico dei cristiani, pensò fra sé: costui deve essere un uomo temerario per dare come pegno del denaro le sue membra; e ne fu contento. Il dottor Faust prese allora una sega e con questa si tagliò il piede e lo diede all'ebreo (l'operazione era però un semplice trucco) alla condizione che, non appena egli fosse tornato con il denaro per pagarlo, egli avrebbe restituito la sua gamba e gliela avrebbe rimessa di nuovo a posto. L'ebreo fu ben contento di questo contratto e se ne andò con la gamba. Ma a un certo momento egli se ne stancò e pensò: cosa me ne faccio della gamba di un povero diavolo? la porto a casa e puzzerà ed è difficile da conservare, fra l'altro il fatto che egli non abbia potuto cautelarsi con me se non con le sue proprie membra è un pegno così gravoso da farmi ritenere che non mi darà più nulla in seguito. Con tali e simili pensieri (come ammise più tardi lo stesso ebreo) giunse sulle rive di un corso d'acqua e vi gettò la gamba. Il dottor Faust sapeva benissimo che sarebbe successo tutto questo e dopo tre giorni andò dall'ebreo e lo volle pagare. Allora l'ebreo gli espone tutte le sue considerazioni e conclusioni. Ma il dottor Faust voleva essere subito soddisfatto secondo le condizioni del patto. Se l'ebreo voleva essere libero doveva dargli ancora 60 talleri e così il dottor Faust riebbe ancora la sua gamba come prima.

### **XXXIX • IL DOTTOR FAUST INGANNA UN MERCANTE DI CAVALLI**

La stessa cosa accadde ad un mercante di cavalli a un mercato di bestiame; Faust fece apparire per incantesimo un bellissimo cavallo, con cui cavalcò fino alla fiera chiamata Pfeiffering che si teneva una volta all'anno e qui trovò molti compratori per il suo cavallo. Alla fine lo vendette per 40 fiorini, ma raccomandò al mercante di cavalli di non cavalcarlo sopra specchi d'acqua. Il mercante volle tuttavia verificare che cosa egli intendesse con tali parole; cavalcò in uno stagno, il cavallo scomparve ed egli si trovò seduto su un fascio di paglia, tanto che quasi annegò. Il compratore, che sapeva bene dove abitava colui che glielo aveva venduto, vi si recò furente e trovò il dottor Faust sul letto che dormiva e russava. Il mercante di cavalli gli afferrò allora un piede e cominciò a stiracchiarlo, ma il piede gli rimase in mano e il mercante cadde in mezzo alla stanza; il dottor Faust prese a gridare e a lamentarsi tanto che il mercante si spaventò, si diede alla fuga, così velocemente che se ne vide solo la polvere e non pensò a nient'altro che al fatto di avergli strappato il piede dal corpo. Così il dottor Faust tenne il suo denaro.

### **XL • IL DOTTOR FAUST DIVORA UN CARICO DI FIENO**

Il dottor Faust arrivò in una città chiamata Zwickau, dove si teneva una riunione di dotti e, uscendo una volta con loro a passeggiare dopo cena, incontrò un contadino che conduceva un carro pieno di grumereccio; egli allora gli chiese di poterne mangiare a sazietà, e quanto voleva per il foraggio. Tutti gli astanti pattuirono il compenso in un soldo oppure in un pfennig; il contadino pensò che volessero semplicemente burlarsi di lui. Ma il dottor Faust cominciò a mangiare così di gusto che tutti gli astanti dovettero ridere; e grazie a uno dei suoi soliti illusionismi fece credere al contadino di avere già divorata metà partita. Se il contadino voleva che gliene rimanesse almeno una metà, doveva ottemperare al volere del Faust. Quando poi il contadino arrivò al suo paese aveva di nuovo tutto il suo grumereccio come prima.

### **XLI • UNA CONTESA FRA DODICI STUDENTI**

A Wittenberg davanti alla sua casa ebbe inizio un litigio di sette studenti contro cinque; ciò sembrò ingiusto al dottor Faust il quale accecò tutti loro in modo che nessuno potesse più vedere l'altro. Scoppiando di rabbia si ritrovarono ciechi l'uno contro l'altro; ovunque si alzò una gran risata per la strana battaglia e i paceri dovettero condurli a casa uno dopo l'altro. A casa però i loro occhi tornarono a vedere.

### **XLII • UNA AVVENTURA CON MOLTI CONTADINI**

Il dottor Faust beveva in una osteria dove a molti tavoli erano seduti soltanto contadini che avevano bevuto già fin troppo e facevano una tale gazzarra con canti e strepiti che non si potevano udire nemmeno le proprie parole. Il dottor Faust disse allora a un tale che lo aveva nominato: «Fate attenzione, voi, che presto vi porrò un freno.» Poiché i contadini urlavano e cantavano sempre più forte, egli fece loro un sortilegio: tutti rimasero con la bocca aperta senza emettere suono alcuno e si guardarono l'un l'altro poiché improvvisamente era caduto un gran silenzio; un contadino uscì allora dalla stanza e si accorse di aver riacquistato la parola. In breve là dentro non rimase nessuno dei molti contadini che vi erano.

### **XLIII • IL DOTTOR FAUST VENDETTA CINQUE SCROFE, A SEI FIORINI L'UNA**

Il dottor Faust architettò nuovamente un imbroglio; fece comparire cinque scrofe ben ingrassate e le vendette a sei fiorini l'una, con la condizione che l'acquirente delle scrofe non le facesse entrare nell'acqua.

Il dottor Faust ritornò tosto a casa. Non appena le scrofe si insudiciarono nel fango, il porcaro le condusse in uno stagno dove esse scomparvero e rimasero a galleggiare sull'acqua solo delle fascine di paglia. Il compratore dovette quindi andarsene scornato poiché non sapeva più chi fosse il venditore.

### **XLIV • AVVENTURE CAPITATE AL DOTTOR FAUST ALLA CORTE DEL PRINCIPE DI ANHALT**

Il dottor Faust giunse una volta dal conte di Anhalt, (ora una famiglia di principi), che gli dimostrò il suo favore in ogni modo; ciò avvenne in gennaio. A tavola si accorse che la contessa era incinta. Quando furono consumati i cibi consueti della cena e furono portate in tavola le specialità, il dottor Faust, rivolgendosi alla contessa, disse: «Gentile signora, ho udito sempre dire che le donne incinte hanno, di alcune cose in particolare, un acuto desiderio, prego la Signoria Vostra di volermi far conoscere ciò che desidererebbe mangiare.» La principessa gli rispose: «Mio signore, non voglio tacervi ciò che desidero; in questo momento desidererei essere in autunno e mangiare a sazietà uva fresca e frutta.»

Il dottor Faust le rispose: «Gentile signora, è facile farlo per me e in un'ora il Vostro desiderio sarà soddisfatto.» Il dottor Faust prese allora due piatti d'argento, li pose fuori dalla finestra, e quando l'ora fu trascorsa sparse le mani fuori dalla finestra e ritirò i piatti su cui vi era uva rossa e bianca e nell'altro piatto mele e pere e altra frutta di paesi esotici. Li pose davanti alla contessa e disse: «La Vostra Signoria non tema di mangiare questa frutta anche se viene da paesi stranieri dove l'estate sta ora volgendo al termine, o dove è ancora primavera.» Essa, pur stupita, mangiò tutta la frutta e l'uva con piacere. Il principe di Anhalt non poté trattenersi dal chiedergli come avesse potuto procurarsi uva e frutta. Il dottor Faust rispose: «Magnifico signore, Vostra Signoria, deve sapere che l'anno nel mondo è suddiviso in due cerchi per cui quando da noi è inverno, in oriente e in occidente è estate; poiché il cielo è rotondo, il sole, che è ora salito al punto massimo, di modo che noi abbiamo ora i giorni più brevi e l'inverno, in oriente e occidente, come a Saba, in India e nella terra d'oriente, è sceso, e questi paesi hanno ora l'estate e nell'anno hanno per due volte messi e frutta. Nobile Signore, ora da noi è notte, da loro invece inizia il giorno poiché il sole si trova ora sotto la terra. E ancora: da noi è ora notte fonda, da loro il sole corre sulla terra perciò essi hanno il giorno e di ciò vi è una metafora: il mare corre più in alto di quanto non sia il mondo e se egli non ubbidisse all'altissimo, il mondo perirebbe in un solo momento affogato, infatti anche la loro nazione è tutta circondata dal mare. Quindi ora il sole si alza da loro e si abbassa da noi. Per rispondere infine alla domanda, nobile signore, io ho inviato colà il mio spirito che è uno spirito volante e che si sposta molto velocemente e può assumere in un attimo le sembianze che desidera, egli ha sottratto quest'uva e questa frutta.» Il principe ascoltò tali cose con grandi meraviglie.

### **XLIV BIS • UN'ALTRA AVVENTURA ACCADUTA AL DOTTOR FAUST: PER PIACERE A QUESTO CONTE EGLI FECE SORGERE CON UN INCANTESIMO UN CASTELLO MERAVIGLIOSO SU UN'ALTURA**

Prima di prendere congedo dal principe di Anhalt il dottor Faust lo pregò di uscire con lui dalla porta della città, in quanto voleva mostrargli un castello che aveva edificato quella notte per il suo feudo e signoria, cosa che stupì moltissimo il conte, il quale andò con il dottor Faust ed anche con la sua sposa e la gente di corte fuori dalla porta della città, dove, su una montagna chiamata Rohmbühel, sita non molto distante dalla città, fu possibile vedere un castello ben costruito che il dottor Faust aveva fatto sorgere per magia.

Egli pregò il conte e la sua sposa di recarsi da lui e di consumare con lui la colazione, cosa che il principe non rifiutò. Questo castello era stato costruito per incantesimo, tutt'intorno era circondato da un profondo fossato pieno d'acqua, in cui si potevano ammirare ogni sorta di pesci e taluni uccelli d'acqua come cigni, anatre, aironi ed altri che erano una gran gioia alla vista. In questo fossato si innalzavano cinque torri rotonde di pietra e due portoni, vi era anche un vasto cortile in cui era comparsa per magia ogni sorta di animali e inoltre, cosa che in Germania non è tanto facile a vedere, scimmie, orsi, bufali, camosci e altra analoga fauna esotica. Vi erano anche animali ben noti come cervi, cinghiali, caprioli e anche ogni specie di uccelli, tanti quanti se ne può immaginare che saltellavano e volavano da un

albero all'altro. Dopo aver mostrato tutte queste cose egli invitò i suoi ospiti al tavolo e offrì loro un pranzo fastoso e regale, con cibi e bevande, tante quante se ne può immaginare: ogni volta il suo servo Wagner che riceveva invisibilmente dallo spirito ogni sorta di vivande, di selvaggina, pesci, uccelli ed altri indossava contemporaneamente nove costumi diversi.

Fra gli animali domestici (come poi raccontò il dottor Faust) egli portò buoi, bufali, caproni, manzi, vitelli, montoni, agnelli, pecore, maiali ecc.; come selvaggina egli fece gustare camosci, conigli, cervi, caprioli ecc. Dei pesci egli offrì anguille, triglie, trote, lucci, carpe, gamberi, telline, lamprede, baccalà, salmone, tinche ed altri. Fra gli uccelli fece portare pollame, smerghi, selvaggina, piccioni, fagiani, urogalli, galli indiani, e poi polli, pernici, francolini, allodole, gaggi, tordi, pavoni, aironi, cigni, ottarde, quaglie ecc. Fra i vini vi erano vini dei Paesi Bassi, burghundi, del Brabante, di Coblenza, di Crabat, dell'Alsazia, i vini inglesi, i francesi, i renani, gli spagnoli, gli olandesi, i lussemburghesi, gli ungheresi, gli austriaci, i vini sloveni, di Würzburg e poi i vini della Franconia, della Renania e la malvasia, insomma ogni specie di vino che si può trovare in cento cantoni. Un così fastoso pranzo il conte lo accettò di buona grazia e dopo il pranzo ritornò alla sua corte e ad entrambi i coniugi non pareva di aver mangiato o bevuto alcunché, tanto si sentivano leggeri.

Dopo che furono ritornati alla corte, orrendi colpi di schioppo uscirono dal castello del dottor Faust e il fuoco vi infuriò violentissimo finché esso fu distrutto; tutto questo essi lo poterono vedere bene. Il dottor Faust ritornò dal conte che lo compensò con cento talleri e lo lasciò andare; ma questa rimase una fra le imprese meravigliose del dottor Faust.

#### **XLV • COME IL DOTTOR FAUST È GIUNTO CON I SUOI COMPAGNI NELLA CANTINA DEL VESCOVO DI SALISBURGO**

Dopo aver preso congedo dal principe e ritornato a Wittenberg ebbe inizio il carnevale, e in questa ricorrenza il dottor Faust recitò il ruolo di Bacco; chiamò a sé allora molti dotti studenti e dopo che ebbe offerto loro un lauto pranzo ed essi, felici, lo ebbero proclamato Bacco e gli ebbero tributato opportuni onori, Faust tenne loro un discorso e disse che dovevano andare con lui in una cantina per gustare i migliori vini che egli avrebbe loro offerto. Essi accettarono immediatamente la proposta. Allora il dottor Faust prese nel suo giardino una scala a pioli e su ogni piolo pose uno di loro e partì con essi giungendo nella stessa notte nella cantina del vescovo di Salisburgo dove assaggiarono ogni sorta di vino e bevvero solo il migliore; infatti questo vescovo possiede una stupenda raccolta di vini. Quando tutti erano già piuttosto alticci, avendo ispezionato tutte le botti con una fiaccola portata dal dottor Faust, sopraggiunse il cantiniere del vescovo che cominciò a gridare che vi erano dei ladri che avevano fatto irruzione nella cantina. Ciò infastidì il dottor Faust che esortò i suoi compagni a rimettersi in cammino, afferrò il cantiniere per i capelli e quando arrivò a tiro di un alto abete vi depose sopra il cantiniere assai impaurito poi tornò a casa dove con i suoi compagni di bagordi fece un brindisi con il vino delle cantine del vescovo di cui aveva riempito un grande otre. Il povero cantiniere dovette però rimanere tutta la notte sull'albero per non cadere giù e finì quasi congelato; quando si fece giorno, vide che l'abete era tanto alto che gli era impossibile scendere poiché l'albero non aveva rami né sopra né sotto; vide molti contadini venire verso di lui, li chiamò e raccontò cosa gli era successo e li pregò di aiutarlo a scendere. I contadini si stupirono e riferirono l'accaduto alla corte di Salisburgo; vi fu allora un grande accorrere di gente, lo trassero di là a gran fatica con delle corde; il cantiniere però non seppe mai dire chi erano coloro che aveva trovato in cantina e nemmeno seppe dire chi l'aveva portato fin lassù.

#### **XLVI • AL MARTEDÌ DI CARNEVALE**

Sette studenti (di cui quattro erano *magistri* e studiavano teologia, giurisprudenza e medicina) dopo le celebrazioni carnascialesche, furono di nuovo invitati nella casa del dottor Faust al martedì di carnevale. Qui rimasero a pranzo essendo graditi ed abituali ospiti del dottor Faust e dopo un pasto avaro di portate, avevano infatti mangiato solo pollo, pesce e arrosto, il dottor Faust li consolò dicendo: «Cari signori, voi avete potuto notare la mia misera ospitalità, ma vi prego di accettarla benignamente perché andrà meglio con i vini. Voi sapete infatti cari signori, che in molte corti di potenti il carnevale è celebrato con cibi ricercati e bevande pregiate, di cui è giusto che anche voi godiate. È opportuno quindi che sappiate che questa è la ragione per cui vi ho offerto pochi cibi e bevande e vi ho quasi affamato: due ore fa ho posto nel mio giardino tre bottiglie, una di cinque misure, l'altra di otto e l'altra ancora di otto ed ho comandato al mio spirito di prendere un vino ungherese, uno italiano e uno spagnolo. Ho messo inoltre nel giardino quindici piatti uno accanto all'altro che sono pronti da riempire con ogni varietà di cibi che io dovrò soltanto riscaldare, e dovete credermi: non è affatto un inganno dei sensi ciò che penserete di mangiare, ma mangeremo veramente.» Terminato il suo discorso diede ordine al suo famulo Wagner di preparare un nuovo tavolo; egli lo fece e poi portò per cinque volte i cibi e sempre furono servite tre portate composte da varie specie di selvaggina e di arrosti. Come vino, egli aprì vino italiano a tavola e come vino da brindisi, portò vino ungherese e spagnolo e quando furono tutti sazi e satolli, sul tavolo rimase ancora molto cibo; iniziarono allora a cantare e ballare e tornarono a casa verso l'alba. L'indomani però furono invitati a partecipare al vero carnevale.

## **XLVII • LA TERZA GIORNATA DI CARNEVALE, AL MERCOLEDÌ DELLE CENERI**

Il mercoledì delle ceneri, vero giorno di carnevale, gli studenti vennero nuovamente invitati nella casa del dottor Faust ed egli offrì loro un pasto principesco durante il quale essi ballarono, cantarono e si abbandonarono ad ogni sorta di divertimenti. Quando infine cominciarono a circolare gli alti boccali e i bicchieri, il dottor Faust diede inizio al suo gioco di prestigio: nella stanza provenienti da ogni angolo, si udivano suoni di ogni specie di strumento a corda ma non si riusciva a capire donde venissero. Infatti non appena si spegneva un suono ne cominciava un altro, ora era un organo, ora era un armonium, oppure liuti, violini, citere, arpe, cormoni, trombe, flauti a becco, tibie, insomma si potevano udire tutte le varietà degli strumenti musicali; nel frattempo tutti i bicchieri e boccali cominciarono a saltellare. Allora il dottor Faust ne prese dieci, li mise in mezzo alla stanza e tutti insieme cominciarono a ballare e a cozzare l'uno contro l'altro fino ad infrangersi, cosa che provocò negli ospiti una grande ilarità. Tosto si cimentò in una nuova impresa. Fece catturare un gallo nel cortile, lo mise sul tavolo e quando gli diede da bere, questi cominciò spontaneamente a fischiare con il becco. Immediatamente dopo tornò ad esibirsi; pose uno strumento a suonare sul tavolo, subito entrò una vecchia scimmia che ballò con grazia nella stanza al ritmo dello strumento. Organizzò simili passatempi fino a notte alta e pregò gli studenti di rimanere a cena con lui. Voleva offrire loro un pranzo a base di uccellazione e poi andare con loro alla mascherata, cosa che essi accettarono di buon grado. Allora Faust prese una pertica e la mise fuori dalla finestra. Subito ogni specie di uccelli volò alla sua finestra e quelli che si posarono sulla pertica vi rimasero impaniati; quando infine ebbe catturato un soddisfacente numero di uccelli, gli studenti lo aiutarono a ucciderli e a spennarli. Erano allodole, tordi, e quattro anitre selvatiche. Dopo aver bevuto e mangiato a sazietà, andarono tutti insieme alla mascherata. Il dottor Faust ordinò che tutti indossassero una tunica bianca e che poi lo lasciassero libero di agire. Essi così fecero e poi guardandosi a vicenda ebbero l'impressione di non aver più la testa. Così mascherati andarono in molte case causando in tutti un gran spavento. Quando poi le persone a cui avevano sottratto i dolci, tornarono a tavola, essi ritrovarono di nuovo le proprie sembianze e li si poteva riconoscere. Subito dopo subirono una nuova metamorfosi assumendo teste e orecchie di asino, teste che mantennero fino alla mezzanotte, dopo di che ciascuno tornò alla propria casa.

## **XLVIII • AL GIOVEDÌ, QUARTA NOTTE DI CARNEVALE**

Gli ultimi bacchanali furono di giovedì, giorno in cui cadde una abbondante nevicata. Il dottor Faust fu chiamato dagli studenti che gli offrirono un pranzo principesco dopo di che egli cominciò di nuovo le sue esibizioni e fece apparire per magia tredici scimmie nella stanza che danzarono magistralmente come di rado si ha occasione di vedere, poi saltarono l'una sopra l'altra, come in genere fanno le scimmie ammaestrate, quindi tenendosi per le mani l'un l'altra, ballarono in fila indiana intorno al tavolo e poi uscirono dalla finestra e scomparvero. Essi posero davanti a Faust una testa di vitello arrostita e quando uno degli studenti la volle spaccare, la testa di vitello cominciò a parlare e gridare con voce umana: assassino, aiuto, oh pietà, di cosa mi incolpi? Tutti dapprima ne furono atterriti, poi cominciarono a ridere. Tagliarono quindi la testa di vitello e il dottor Faust andò a casa per tempo, che era ancora giorno ma promise di ricomparire. Presto si procurò con la propria magia una slitta dalla forma di drago e vi sedette sulla testa, mentre dentro vi presero posto gli studenti, sulla coda del drago vi erano anche quattro scimmie, frutto di magia, che si produssero in fantasmagorie divertentissime; una soffiava nella cennamella (zampogna) e la slitta correva da sola ovunque essi volessero. Tutto ciò continuò fino a mezzanotte con tale schiamazzo che nessuno poteva udire l'altro. Gli studenti ebbero l'impressione di avere viaggiato nell'aria.

## **XLIX • DI ELENA EVOCATA PER MAGIA LA DOMENICA IN ALBIS**

La domenica di Pasqua gli studenti già nominati irrupero all'improvviso nella casa del dottor Faust per l'ora di cena ma si erano portati appresso cibo e bevande, cosa che li qualificò come ospiti cortesi. Quando il vino cominciò a circolare al tavolo si parlò di belle donne e uno fra di loro cominciò a dire che più di ogni altra donna desiderava vedere la bella Elena di Grecia, causa della rovina della bella città di Troia.

Doveva essere stata molto bella, egli disse, se era stata rapita al suo sposo e a causa sua era scoppiata una tale guerra. Il dottor Faust rispose: «Poiché siete così desiderosi di vedere la bella figura della regina Elena, moglie di Menelao, figlia di Tindaro e Leda, sorella di Castore e Polluce, che deve essere stata la più bella donna di Grecia, ho pensato di risvegliarla, di farla apparire qui affinché possiate vedere personalmente la sua immagine e come essa è stata nella realtà, allo stesso modo in cui ho dato corpo, per desiderio dell'imperatore Carlo V, allo spirito dell'imperatore Alessandro Magno e della sua sposa.» Immediatamente proibì a tutti di parlare, alzarsi dal tavolo o salutare, uscì dalla stanza e quando tornò lo seguiva la regina Elena, così meravigliosa che gli studenti non sapevano se erano in sé oppure no, tanto erano confusi e ardenti. Essa apparve in uno stupendo vestito nero e purpureo; l'oro dei suoi capelli splendeva meravigliosamente e le chiome disciolte erano così lunghe da arrivare sino alle ginocchia. I suoi begli occhi erano nerissimi, il viso gentile con una testolina rotonda, una piccola bocca con labbruzze rosse come ciliegie, un collo come un cigno bianco, guance rosse come un bocciolo di rosa, un bel viso splendido, una persona slanciata e di bel

portamento. Insomma in lei non vi era alcun difetto. Essa si guardò attorno nella stanza con un viso provocante e spavaldo tanto che gli studenti si incendiarono tutti d'amore per lei, ma poiché la credevano uno spirito, tale passione li abbandonò facilmente; poi Elena uscì dalla stanza con il dottor Faust. Dopo che gli studenti ebbero assistito all'apparizione pregarono il dottor Faust di usare loro l'immenso favore di fare riapparire l'ombra di Elena ancora una volta, l'indomani, poiché avrebbero inviato nella sua casa un pittore che doveva ritrarla. Il dottor Faust rifiutò la richiesta e disse che non poteva richiamare due volte lo stesso spirito. Egli piuttosto avrebbe loro offerto un ritratto di Elena, cosa che avvenne, e gli studenti se lo contesero e i pittori se lo inviarono l'un l'altro poiché vi era ritratta una immagine di donna dall'aspetto stupendo. Ma non si è mai potuto sapere chi dipinse tale quadro per Faust.

Quando gli studenti si coricarono non poterono dormire a causa del turbamento in essi suscitato dall'immagine e dalle sue forme che essi avevano potuto ammirare così distintamente. Da ciò si deve comprendere che il diavolo spesso accende di amore gli uomini e li incatena tanto da spingerli a una vita da prostitute e in seguito non è facile tornare indietro.

## **L • UN INCANTESIMO CHE FECE VOLARE IN ARIA LE QUATTRO RUOTE DEL CARRO DI UN CONTADINO**

Il dottor Faust fu chiamato una volta nel Braunschweig, in città, da un maresciallo che aveva la tisi e gli chiese di aiutarlo. Il dottor Faust quando era chiamato come ospite o come medico non aveva l'abitudine di cavalcare o di usare un veicolo nei suoi viaggi, bensì di recarsi a piedi nel luogo dove era stato chiamato. Quando arrivò nei pressi della città, tanto da vederla innanzi a sé, incontrò un contadino con quattro cavalli e un carro vuoto. Il dottor Faust chiese con molto garbo a questo contadino se gli permetteva di sedersi sul carro e se lo poteva portare sino alla porta della città, ma il babbeo gli negò il favore e disse che aveva già abbastanza roba da trasportare. La richiesta del dottor Faust non era sostanziale; egli voleva soltanto mettere alla prova il contadino per sapere se era possibile rintracciare in lui un poco di gentilezza, ma questa malagrazia, che è frequente nei contadini, fu ripagata dal dottor Faust con la stessa moneta: egli disse: «Tu, babbeo, e immonda sozzura, poiché mi hai dimostrato tanta malagrazia, la stessa che riservi senz'altro anche agli altri e che già devi aver messa in pratica, devi per questo pagare un balzello, troverai pertanto le tue quattro ruote ognuna presso una diversa porta della città.» In quel preciso istante le ruote balzarono nell'aria e volarono via tanto che ognuna di esse fu rintracciabile presso una porta della città, però senza che nessuno si avvedesse del fatto all'infuori del contadino. Anche i cavalli del contadino caddero a terra come stecchiti. Di ciò il contadino si spaventò molto e pensò che fosse una particolare punizione di Dio, per la sua ingratitudine. Molto preoccupato e piangente pregò Faust, con le mani giunte e in ginocchio, di perdonarlo e riconobbe di essere degno di una tale punizione. Sarebbe stato per lui un ricordo indelebile per una prossima volta: non avrebbe usato più tale ingratitudine.

E poi pregò Faust di avere pietà, ed egli gli ordinò di non comportarsi più così con nessun altro poiché non vi era cosa più vergognosa della infedeltà e della ingratitudine, quando fossero inoltre accompagnate all'alterigia. Ora egli doveva prendere della terra e gettarla sui suoi ronzini: essi si sarebbero rialzati e sarebbero rinvenuti, la qual cosa accadde. Dopo di che egli disse al contadino: «La tua infedeltà non può rimanere senza punizione, deve anzi essere ripagata con uguale moneta; poiché ti è sembrato troppo faticoso trasportare un uomo solo su un carro vuoto, ora guarda: le tue quattro ruote sono davanti alle quattro diverse porte della città, dove tu le troverai.» Il contadino le trovò come aveva detto il dottor Faust, e con grande lavoro e fatica e perdita di tempo per i suoi affari, le rimise in sesto. Ciò gli accadde per l'ingratitudine nei confronti del suo signore.

## **LI • QUATTRO MAGHI SI TAGLIANO LA TESTA E SE LA RIMETTONO, COSA CHE FECE ANCHE IL DOTTOR FAUST**

Il dottor Faust durante la quaresima andò alla fiera di Francoforte, là il suo spirito Mefistofele lo informò che in un'osteria nella judengasse vi erano quattro maghi che si tagliavano la testa vicendevolmente e la davano al barbiere da radere, cosa che fu vista da molte persone. Questo contrariò Faust, che pensava di essere l'unico gallo nel cesto del diavolo e andò per vedere queste cose; là vi erano i maghi che si tagliavano le teste reciprocamente, da loro vi era il barbiere che doveva raderle e azzimarle. Sul tavolo ognuno aveva un alambicco con acqua distillata. Uno di loro era il mago più noto ed era il loro giustiziere; egli con un sortilegio fece nascere un giglio che verdeggiava nel primo alambicco e lo chiamò «la radice della vita».

Quindi si rivolse al primo mago, gli fece sbarbare la testa e gliela rimise sulle spalle. Subito il giglio scomparve e il mago aveva nuovamente tutta la sua testa. Egli ripeté la stessa cosa anche con il secondo e con il terzo che avevano i loro gigli nell'acqua e le loro teste furono rasate e rimesse a posto.

Poi fu la volta del mago giustiziere, anche il suo giglio della vita verdeggiava nell'acqua e vi cresceva; gli venne tagliata la testa e quando la sua testa venne rasata e pettinata, era presente il dottor Faust, al quale tali ragazze pungevano gli occhi e lo disturbava la presunzione del vecchio mago, e il modo insolente con cui egli faceva tagliare le teste, con la bestemmia e con il sorriso sulle labbra. Il dottor Faust si avvicinò al tavolo dove stavano gli alambicchi e i gigli, prese un coltello e distrusse il fiore spezzandone lo stelo e separandolo da esso, cosa di cui nessuno si accorse.

Quando i maghi videro lo scempio, i loro poteri si erano nullificati ed informarono il loro compagno che non gli potevano più rimettere la testa a posto.

Così quell'uomo malvagio dovette morire e putrefarsi nel peccato; ecco come alla fine il diavolo premia i suoi servitori e li congeda. Nessuno dei maghi seppe cosa era accaduto agli steli spezzati, ma nessuno pensò che ciò fosse opera del dottor Faust.

## **LII • DI UN VECCHIO UOMO CHE VOLEVA REDIMERE IL DOTTOR FAUST DALLA SUA VITA EMPIA E DELLA INGRATITUDINE CHE NE RICEVETTE**

Un vicino di casa del dottor Faust era un medico cristiano, timorato di Dio e fervido osservante delle sacre scritture che, vedendo molti studenti andare e venire dalla casa del dottor Faust come da un covo o da un bordello in cui regnavano il demonio e l'intemperanza e non Dio con i suoi angeli fedeli, pensò di distogliere il dottor Faust dal suo diabolico ed empio proposito. Perciò egli lo invitò nella sua casa animato da cristiano zelo.

Il dottor Faust vi andò e durante il pranzo il vecchio timorato di Dio si rivolse a Faust con queste parole: «Mio caro signore e vicino di casa, vi rivolgo con buon animo una cristiana preghiera: non guardate al mio zelo con rabbia e malagrazia e non offendetevi della parca mensa, ma accettate benignamente ciò che il buon Dio mi ha dato in sorte.»

Il dottor Faust lo pregò di esporgli i suoi pensieri, a cui senza dubbio si sarebbe volentieri uniformato. Allora il padrone di casa cominciò: «Mio caro signore e vicino, voi sapete di avere rinunciato volontariamente a Dio e a tutti i santi e di esservi dato al diavolo attirandovi l'ira divina e cadendo in disgrazia a Dio e da buon cristiano che eravate siete diventato ora un eretico e un dannato. Ah, mio signore, di quale colpa macchiate il vostro corpo e la vostra anima! Voi vivete ora nell'eterno castigo e nella disgrazia di Dio, però, mio signore, non tutto è perduto se voi tornate sui vostri passi e cercate in Dio la grazia e il perdono, cosa di cui si hanno validi esempi negli atti degli apostoli, quando nell'ottavo capitolo si parla di Simone di Samaria, che aveva corrotto gran parte della sua gente tanto da farsi considerare un dio con poteri divini e da essere chiamato San Simone Dio; ebbene, anche lui è ritornato indietro, infatti quando udì la predica di san Filippo si fece battezzare e credette poi in nostro Signor Gesù Cristo e visse a lungo presso Filippo; tutto ciò ci viene narrato dettagliatamente negli atti degli apostoli. Quindi mio signore, accettate le mie esortazioni ed esse rimangano in voi come un cristiano, cordiale ricordo.

«Questa è la penitenza, cercare grazia e perdono, cosa di cui voi avete molti fulgidi esempi, come nel ladrone sulla croce, item in san Pietro, Matteo e Maddalena, anzi il Signore Gesù Cristo dice a tutti i peccatori: venite a me tutti voi che siete affaticati e affranti, io voglio ristorarvi. E nel profeta Ezechiele sta scritto: io non desidero la morte del peccatore, ma la sua vita e il suo ravvedimento poiché la sua mano non si è accartocciata a tal punto da non poter più essere d'aiuto. Vi prego mio signore di lasciarvi toccare il cuore da tale proposito e vi chiedo di pregare Dio di volervi perdonare per volontà di Cristo e parimenti di abbandonare i vostri cattivi propositi poiché la magia è offesa a Dio e ai suoi comandamenti ed egli la vieta nel modo più assoluto sia nel vecchio che nel nuovo testamento quando dice: non la si deve far vivere, non si deve avere rapporti con lei né stringere patti poiché è una colpa contro Dio. San Paolo chiama Jehu oppure Elymas, il mago, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia e dice che gente simile non deve avere alcun posto nel regno di Dio.» Il dottor Faust lo ascoltò e disse che queste parole lo convincevano, ringraziò il vecchio del suo buon pensiero e promise di seguirlo per quanto fosse possibile; dopo di che prese congedo. Quando poi Faust andò verso casa pensò a questi consigli per lungo tempo e rifletté su cosa significava per lui e per la sua anima essersi dato al diavolo; egli allora decise di fare penitenza e revocare nuovamente la sua promessa al diavolo. Mentre era tormentato da tali pensieri gli apparve lo spirito che lo agguantò come se volesse girargli il collo e gli rinfacciò i motivi che lo avevano spinto a darsi al diavolo: la sua sfrontata arroganza. Gli ricordò inoltre che aveva anche promesso di essere nemico di Dio e di tutti gli uomini; ora non voleva più tener fede a questa promessa ma seguire il vecchio barbogio, un uomo, e tornare ad avere la grazia di Dio sebbene fosse troppo tardi essendo egli ormai votato al diavolo che aveva abbastanza potere per prenderlo. Infatti egli lo teneva ormai in pugno e lo avrebbe potuto rovinare in ogni momento a meno che egli non avesse rinnovato il patto col proprio sangue, e non giurasse di non lasciarsi più sviare e corrompere da alcun uomo. E questo patto doveva essere ben chiaro, altrimenti sarebbe stato annientato. Il dottor Faust rimase atterrito, accondiscese al demonio, si mise a sedere e scrisse con il suo sangue ciò che segue; questo scritto fu ritrovato dopo la sua tremenda morte.

## **LIII • LA SECONDA PROMESSA CHE IL DOTTOR FAUST CONSEGNA AL SUO SPIRITO**

«Io, dottor Giovanni Faust dichiaro di mio pugno e con il mio sangue di aver mantenuto con fedeltà e intransigenza il mio primo impegno e il mio patto fino al diciassettesimo anno e di aver avversato Dio e tutti gli uomini. Con questo atto rinuncio al mio corpo e alla mia anima per consegnarli al potente dio Lucifero. E così sarà per altri 7 anni, tempo in cui egli potrà disporre e comandare di me. Oltre a ciò egli promette di abbreviare o di allungare la mia vita sia nella morte che nell'inferno, ed anche di non farmi partecipe di alcuna pena. Con la presente prometto inoltre di non ubbidire più ad alcun uomo, né di ascoltare consigli, preghiere o minacce, di non seguire la parola di Dio, né nelle cose del mondo né in quelle spirituali e nemmeno ubbidire ad alcun mentore spirituale, né seguire la sua dottrina: voglio

soltanto mantenere queste promesse con fedeltà e con decisione, e unica promessa è questa mia che io ho scritto con il mio sangue per impegnarmi maggiormente.»

Dopo una tale scellerata ed empia promessa egli prese ad odiare quel buon vecchio uomo tanto da volerlo sopprimere; ma la fede cristiana e la condotta di quest'ultimo, avevano inferito un tale colpo al suo nemico che egli non gli si era più potuto accostare. Due giorni dopo infatti quando il pio uomo si coricò udì nella casa un gran frastuono mai udito prima; era il diavolo che si muoveva nella sua camera grufolando come una scrofa, e ciò durò a lungo. Allora il vecchio uomo cominciò a irridere lo spirito e disse: «Oh, questa è proprio musica contadina, sì è proprio un bel canto per un fantasma, bello come un canto di lode di un bell'angelo che non ha saputo rimanere in Paradiso per più di due giorni e va ora disturbando le case dell'altra gente non essendo potuto rimanere nella propria dimora.» Con tali parole egli ha beffeggiato lo spirito.

Quando il dottor Faust chiese poi allo spirito come fosse andata con il vecchio, questi rispose che non aveva potuto avvicinarlo poiché era ben armato (egli intendeva con la preghiera). E poi lo aveva deriso rinfacciandogli la propria caduta, cosa che gli spiriti o i diavoli non possono sopportare. Così Dio protegge tutti i pii cristiani che si sono votati a Lui contro il cattivo spirito.

#### **LIV • DI DUE PERSONE CHE IL DOTTOR FAUST UNÌ CON IL SUO FILTRO D'AMORE, NEL DICIASSETTESIMO ANNO DEL SUO PATTO**

A Wittenberg vi era uno studioso ma sconosciuto uomo della nobiltà chiamato N.N. che aveva rivolto il suo cuore e i suoi occhi a una bellissima donna di antico e nobile lignaggio.

Questa aveva molti pretendenti oltre al giovane nobiluomo, pretendenti che essa rifiutava ed in modo particolare il nominato nobiluomo, che occupava nel suo cuore il posto più piccolo. Questi apparteneva alla cerchia degli amici di Faust di cui era anche stato spesso ospite. Ora avvenne che l'amore per la nobildonna lo strusse tanto che egli dimagrì e si ammalò.

Il dottor Faust venuto a sapere che questo nobiluomo giaceva a letto gravemente ammalato chiese al suo Mefistofele che cosa gli fosse accaduto. Egli gli spiegò quindi tutte le vicende di questo amore, allora il dottor Faust si recò a far visita al nobile e gli svelò la causa della sua malattia, cosa di cui egli si crucciò molto. Il dottor Faust lo consolò e gli disse che non doveva preoccuparsi tanto, perché egli voleva venirgli in aiuto facendo in modo che questa donna non appartenesse a nessun altro se non a lui, e così accadde. Infatti il dottor Faust fece nascere con le sue arti magiche un tale turbamento nel cuore di questa pulzella che essa non ascoltava più alcun uomo, nemmeno i giovani compagni nobili, ricchi ed aristocratici che essa aveva come pretendenti. Dopo di che il dottor Faust ordinò al nobile di vestirsi elegantemente e di andare con lui dalla vergine che sedeva in un giardino con molte altre giovani, là si sarebbe dato inizio ad un ballo ed egli doveva danzare con lei; gli diede inoltre un anello che doveva mettersi al dito quando ballava con lei, e non appena egli l'avesse sfiorata con il dito essa avrebbe dato a lui il suo cuore e a nessun altro, egli però non doveva parlare di matrimonio, poiché essa stessa gliene avrebbe parlato. Faust prese poi dell'acqua distillata ed asperse il nobiluomo, che subito assunse un aspetto bellissimo ed insieme andarono al giardino. Il nobiluomo fece come il dottor Faust gli aveva ordinato, ballò con la pulzella, la sfiorò e da quel momento essa gli diede il suo cuore e il suo amore; la buona giovane fu colpita dalle frecce di Cupido e per tutta la notte a letto non ebbe pace perché troppo spesso pensava a lui. Al mattino seguente essa si recò da lui, gli offrì il suo cuore e il suo amore e gli chiese di sposarla, cosa che egli le promise ardente d'amore e presto celebrarono il loro matrimonio che conferì anche al dottor Faust un certo onore.

#### **LV • DELLA FIORITURA CHE FU VISTA NEL GIARDINO DEL DOTTOR FAUST IL GIORNO DI NATALE NEL DICIANNOVESIMO ANNO DEL SUO PATTO**

In dicembre, il giorno di Natale, molte donne e molti figli di nobili erano andate a Wittenberg dai loro fratelli, che studiavano colà, per fare una visita; costoro erano ben conosciuti dal dottor Faust, perché lo avevano invitato molte volte. Per ricambiare tali cortesie egli invitò governanti e giovani a trattenersi presso di lui nella sua casa. Quando essi arrivarono vi era molta neve nelle strade ma nel giardino del dottor Faust vi era uno spettacolo stupendo e piacevole, infatti qui non vi era punta neve ma una magnifica fioritura estiva con ogni sorta di arbusti ed erba verdeggianti e ogni sorta di splendidi fiori. Vi erano anche verdi viti da cui pendeva ogni sorta di grappoli d'uva e parimenti vi erano rose rosse, bianche e carnicine e molti altri bei fiori profumati, stupenda gioia della vista e dell'olfatto.

#### **LVI • DI UN ESERCITO DI SOLDATI SCHIERATI, NEL DICIANNOVESIMO ANNO DEL PATTO, CONTRO IL NOBILUOMO AL QUALE IL DOTTOR FAUST AVEVA FATTO CRESCERE SULLA TESTA CON UN INCANTESIMO PALCHI DI CORNA ALLA CORTE DELL'IMPERATORE**

Il dottor Faust andò ad Eisleben: quando giunse a metà del cammino vide sette cavalieri che venivano verso di lui; chi li guidava lui lo conosceva bene, era infatti il nobile von Hardeckh, a cui aveva fatto crescere per incantesimo le

corni di cervo sulla fronte alla corte dell'imperatore, come si è a suo tempo raccontato. Il signore conosceva molto bene il dottor Faust e nel contempo Faust lui; il signore fece fermare i suoi servi, cosa che Faust notò subito per cui si mantenne a una certa distanza. Quando il nobile lo vide ordinò di assalirlo e di sparargli; ma i soldati, notando che Faust era piuttosto lontano e in una posizione più elevata rispetto a loro, cercarono di raggiungerlo il più rapidamente possibile. Tosto però egli scomparve dalla loro vista rendendosi invisibile. Il nobiluomo li fece allora fermare sulla cima, essendo il Faust scomparso e subito essi udirono giù nel bosco un gran fragore, squilli di trombe come quelle del giudizio, corni, timpani e rullo di tamburi e videro anche apparire qualcosa come cento cavalieri che circondavano il nobiluomo, per cui egli pensò di darsela a gambe, ma quando volle fuggire verso la montagna, là vi trovò un grande esercito in armi pronto a farlo fuori, allora egli si volse in un'altra direzione ma vide di nuovo molti giganteschi cavalli da sella, ragion per cui dovette cercare altrove una via di scampo, dove però si scontrò con un esercito in assetto di guerra e così fu per una, due, tante volte e tutte le volte che aveva cambiato strada; quando poi si rese conto che non poteva fuggire da nessuna parte perché era completamente circondato, allora si tuffò di corsa fra le file dell'esercito, cosa che doveva costituire per lui un grande pericolo al punto che si chiese quale fosse la ragione per cui lo si teneva circondato da ogni parte sino a toccarlo ma nessuno gli volle rispondere finché il dottor Faust a cavallo gli si appressò (essendo stato nel frattempo il nobiluomo completamente circondato) e gli disse che egli doveva darsi prigioniero, in caso contrario lo si sarebbe preso con la forza. Il nobiluomo pensò naturalmente che si trattava di un gruppo di veri soldati pronti a dare battaglia e non certo di un sortilegio del dottor Faust; di conseguenza Faust pretese da lui l'archibugio e la spada, prese le loro cavalcature e ne diede loro altre insieme a nuovi archibugi e spade che erano frutto di un sortilegio e il dottor Faust, resosi irriconoscibile, parlò poi al nobiluomo: «Mio signore, solo a queste condizioni il comandante di questo esercito mi ha raccomandato per questa volta di lasciarvi andare dal momento che avete inseguito uno che ha chiesto aiuto al nostro capo»; quando il nobile arrivò nel suo palazzo e i suoi servi portarono i cavalli all'abbeverata, questi scomparvero, si dissolsero così rapidamente che i buoni servi quasi annegavano, e dovettero poi ritornare a piedi verso casa. Il nobiluomo, quando vide i servi ritornare tutti insudiciati e fradici e ne conobbe la ragione, capì immediatamente che si trattava di un incantesimo del dottor Faust come quello che aveva fatto a lui tempo addietro e che tutto ciò che gli accadeva ora era una beffa crudele, ciononostante dovette lasciar correre. Il dottor Faust dal canto suo riunì insieme i ronzini, li vendette e guadagnò del denaro, mandando così in fumo la vendetta del suo nemico.

#### **LVII • DELLE INTEMPERANZE DEL DOTTOR FAUST TRA IL DICIANNOVESIMO E IL VENTESIMO ANNO DEL SUO PATTO**

Quando il dottor Faust ebbe la percezione che gli anni del suo patto trascorrevano velocemente uno dopo l'altro, si mise a vivere in modo epicureo, pagano ed empio. Evocò e volle presso di sé sette schiave e concubine, con le quali egli si giacque, le loro sembianze erano diverse ma erano tutte così straordinariamente belle da non poterle descrivere. Poi il dottor Faust viaggiò con il suo spirito per molte terre per poter vedere tutte le donne, fra cui ne scelse sette: due olandesi, una ungherese, una inglese, due sveve, una francese, che rappresentavano il meglio dei loro paesi di origine, egli fornì con le sette donne demoniache il giorno del suo compleanno in cui si compiva l'anno ventesimo del suo patto.

#### **LVIII • DI UN TESORO TROVATO DAL DOTTOR FAUST NEL SUO VENTIDUESIMO ANNO GIÀ TRASCORSO**

Per non lasciar mancare nulla al proprio protetto, dottor Faust, lo spirito Mefistofele lo condusse a una vecchia cappella, che gli era tanto piaciuta, distante mezzo miglio da Wittenberg, qui doveva esserci un vano sotterraneo che il dottor Faust doveva scavare e dove avrebbe trovato un grande tesoro. Il dottor Faust ubbidì fiducioso, ma appena arrivò alla stanza del tesoro vide un grande orrendo drago che giaceva sul tesoro stesso e quest'ultimo che lo abbagliava come una luce accecante. Il dottor Faust con un esorcismo costrinse l'orrendo serpe a fuggire dentro un buco, ma quando egli, dopo aver scavato, pensava di trovare il tesoro, non trovò invece niente altro che carbone e il luogo era pieno di fantasmi.

Il dottor Faust portò a casa il carbone che si tramutò subito in oro e argento, come il suo famulo lo aveva precedentemente avvertito, e questa ricchezza fu valutata in molte migliaia di fiorini.

#### **LIX • DI COME LA BELLA ELENA DI GRECIA GIACQUE CON IL DOTTOR FAUST, DURANTE L'ULTIMO ANNO DEL PATTO**

Per quanto il dottor Faust concedesse molto ai piaceri del corpo, gli accadde di svegliarsi a mezzanotte del ventitreesimo anno del patto, con un acuto, struggente desiderio di Elena di Grecia che aveva evocata una volta la domenica in albis, a carnevale, dinnanzi agli studenti, come è stato precedentemente raccontato.

All'indomani chiese quindi al suo spirito di fargli apparire Elena e che essa doveva diventare la sua concubina, cosa che si verificò puntualmente. Elena aveva un corpo ben fatto e proporzionato, come quella volta che egli l'aveva evocata per gli studenti, occhi luminosi e sorridenti, uno sguardo grazioso e incantevole.

Quando il dottor Faust la vide se ne invaghì pazzamente, ed iniziò ad amareggiare con lei ed essa divenne la sua concubina favorita: egli l'amava tanto da non potersene allontanare neppure per un attimo.

Nell'ultimo anno del patto, essa rimase incinta e ciò riempì di gioia il dottor Faust. Quando partorì, al figlio fu posto il nome di Giusto Faust: ad esso il dottor Faust svelò molte delle cose che sarebbero accadute negli anni venturi in tutti gli altri paesi, ma quando il dottor Faust se ne andò dalla vita terrena, scomparvero con lui la madre e il bambino.

## **SEGUE ORA CIÒ CHE IL DOTTOR FAUST HA FATTO CON IL SUO SPIRITO E ALTRI NEL SUO ULTIMO ANNO DI VITA E CIOÈ IL VENTIQUEATTRESIMO ANNO DELLA SUA PROMESSA**

### **LX • DEL TESTAMENTO DEL DOTTOR FAUST IN CUI EGLI NOMINA COME SUO EREDE IL SUO SERVITORE CRISTOPH WAGNER**

Il dottor Faust in tutto questo periodo, fino al ventiquattresimo e ultimo anno del suo patto, aveva allevato un giovane ragazzo che studiava a Wittenberg; questi conobbe tutte le avventure, gli occultismi e le arti demoniache del suo padrone, dottor Faust, ma era un ragazzo malvagio e disperato che fin dall'inizio andava in giro a chiedere l'elemosina a Wittenberg e nessuno voleva prenderlo a servizio a causa della sua malagrazia.

Questo era Wagner, famulo del dottor Faust, che però si comportò tanto bene con lui che il dottor Faust lo adottò come suo figlio e gozzovigliava con lui.

Quando fu trascorso il ventiquattresimo anno egli chiamò un notaio e con lui parecchi magistri, che avevano con lui molta familiarità e lasciò in eredità al suo famulo la casa e il giardino posti vicino alla casa dei Ganser e di Veit Rodinger presso la porta ferrea nella Schergasse vicino alla cerchia muraria della città; questa casa era di recente costruzione ma vi erano avvenute cose tanto orribili che nessuno vi voleva abitare, item gli lasciò anche 1600 fiorini a interesse e un podere che valeva 800 fiorini, poi anche più di 600 fiorini in denaro contante, una catena d'oro che valeva 300 corone, le posate d'argento e i regali che aveva portato dai castelli e dalle corti del papa e dei turchi per un valore di 1000 fiorini, poi non rimaneva niente di rilevante per quanto riguarda le cose di casa, poiché non aveva vissuto molto a casa sua, bensì nelle osterie, o presso gli studenti per giorni e notti mangiando e gozzovigliando.

### **LXI • COLLOQUIO CHE SI SVOLSE TRA IL DOTTOR FAUST E IL SUO SERVITORE A PROPOSITO DEL TESTAMENTO**

Quando il testamento fu redatto egli chiamò a sé il suo servitore e gli fece sapere che l'aveva ricordato nel suo testamento poiché nella sua vita si era comportato bene con lui e non aveva svelato i suoi segreti e proprio per questo egli poteva ora chiedergli qualcosa in più ancora e se lo avesse chiesto gli sarebbe stato accordato. Allora il famulo gli chiese la sua abilità; e il Faust gli rispose come un buon padre farebbe con il figlio prediletto, che, per quanto riguardava i suoi libri, questi erano già suoi per disposizioni testamentarie, ma che lui non doveva ignorarli bensì viceversa doveva studiarli diligentemente e trarne profitto. «Inoltre,» disse il dottor Faust, «tu chiedi di possedere la mia abilità, e la acquisterai solo se avrai cari i miei libri, e per questo non dovrai rivolgerti a nessuno, ma ti basterà rimanere qui; inoltre,» disse ancora il dottor Faust, «poiché il mio spirito Mefistofele non è più tenuto a servirmi oltre, né io posso costringerlo a servire te e poiché tu vuoi avere uno spirito e servo, voglio predisporre per te un altro spirito.»

Subito dopo il terzo giorno egli chiamò nuovamente a sé il suo famulo e gli chiese, nell'eventualità che avesse potuto procurarglielo, come volesse lo spirito e sotto quali sembianze dovesse comparirgli; il famulo rispose: «Mio signore e padre, sotto le spoglie e le sembianze di una scimmia.»<sup>1</sup>

Subito gli apparve innanzi uno spirito con l'aspetto di una scimmia che saltellava nella stanza.

Il dottor Faust disse: «Guarda, lo vedi ora, ma egli non sarà al tuo servizio che dopo la mia morte, quando il mio spirito Mefistofele se ne sarà andato con me e tu non lo vedrai più. Nel caso in cui tu mantenga la richiesta che hai fatto, e abbia necessità di evocarlo, devi chiamarlo Urogallo, tale è infatti il suo nome. Ti prego inoltre di non svelare la mia storia e la mia arte fino a che non sarò morto. Allora tu dovrai scrivere tutto quanto sai e farne una storia: in questo compito ti aiuterà la tua memoria e Urogallo, e ciò che avrai dimenticato te lo ricorderà lui stesso, in quanto la gente vuole che la mia storia sia scritta da te.»

### **LXII • QUANDO IL DOTTOR FAUST GIUNSE ALL'ULTIMO MESE DI VITA, LEVÒ ALTE GRIDA, SI LAMENTÒ IN CONTINUAZIONE E SI RAMMARICÒ DELLA SUA DIABOLICA ESISTENZA**

Le ore scorrevano per il dottor Faust come la sabbia di una clessidra, e quando ebbe ancora solo un mese davanti a sé prima del compimento del ventiquattresimo anno da quando si era consacrato al diavolo, come voi già sapete, il dottor Faust si fece pavido e quieto, come un ladro o un assassino che attende in carcere, dove lo ha confinato il giudizio della legge, la propria punizione, e la morte è sempre presente nei suoi pensieri: egli aveva infatti paura e piangeva e parlava sempre da solo, gesticolava con le mani, gemeva e sospirava, dimagriva e non si faceva vedere in giro e non voleva più vedere né ascoltare lo spirito.

### **LXIII • LAMENTO DEL DOTTOR FAUST PER DOVER MORIRE ANCORA GIOVANE E IN BUONA SALUTE**

Questa tristezza spinse il dottor Faust a scrivere il suo sgomento affinché non fosse dimenticato e questi appresso sono i lamenti scritti da lui medesimo.

«Oh, Faust, tu cuore inutile e privo di valore, tu che hai corrotto i tuoi compagni condannandoti al giudizio del fuoco eterno, avresti potuto avere la beatitudine che ora hai perso. Ah, ragione e libero arbitrio che non potete vedere niente altro che i delitti della mia vita.

«Ah, voi membra e tu corpo ancora sano, voi dovevate frenare l'intelletto e l'anima, io avrei dovuto darveli o avrei dovuto prendere e sarei stato contento con voi del mio miglioramento.

«Ah, amore e odio, perché siete entrati contemporaneamente in me dal momento che ho dovuto sopportare tale pena a causa della vostra compagnia.

«Ah, misericordia e vendetta, per quale ragione mi avete dato tale infamante risultato.

«Oh, rabbia e dolore, io sono diventato un uomo nel vostro grembo solo per sopportare le punizioni che ora io vedo approntate per me stesso.

«Ah, povero me, non vi è nulla nel mondo che non mi contrasti.

«Ah, ma a che pro lamentarmi?»

### **LXIV • ANCORA UN LAMENTO DEL DOTTOR FAUST**

«Ah, ah, o me misero, o povero e sventurato Faust, infelice fra gli infelici, che deve attendere l'insopportabile dolore della morte, miserabile e addolorata creatura che ha molto sofferto.

«Ah, ah, ragione, ambizione, tracotanza e libero arbitrio. Oh tu vita maledetta e incostante, oh tu cieco e stolto che hai reso ciechi la tua mente, il tuo corpo e la tua anima, ciechi come sei tu. Oh, folle passione subito estinta, a quali mali mi hai condotto obnubilando e accecando i miei occhi? e tu mia anima ingannata dove era la tua volontà? e voi tutti sensi miei, dove era il vostro sentire? Oh, miserabile fatica, oh speranza dubbiosa, così non si potrà mai più pensare.

«Ah, dolore oltre il dolore, angoscia oltre l'angoscia e pianto, chi mi libererà, dove posso nascondermi, dove posso sgusciare o fuggire? sì, chiunque io sia, ora sono prigioniero.»

Tanto il cuore del dottor Faust si commosse che egli non poté più parlare.

### **LXV • COME IL CATTIVO SPIRITO TORMENTA CON STRANI E IRONICI SCHERZI E PROVERBI IL DOTTOR FAUST, ANGOSCIATO**

All'udire i lamenti del dottor Faust apparve lo spirito Mefistofele e disse: «Tu sapevi bene, dagli scritti sacri, che dovevi pregare soltanto Dio e non avere altri dei accanto a lui né a destra né a sinistra, ma tu non l'hai fatto, hai anzi sfidato il tuo Dio e sei caduto in disgrazia per averlo ingannato: e poiché ti sei inoltre promesso anima e corpo, ora devi tener fede a questo impegno; ascolta quindi le mie rime:

Se sai qualcosa allora taci  
se ti va bene, rimani.  
Se hai qualcosa trattienilo,  
la sfortuna ha piè veloce.

Perciò taci, soffri, evita e sopporta  
non lamentarti con alcuno della tua sfortuna.  
È troppo tardi per tornare a Dio.  
La tua sfortuna avanza correndo ogni giorno.

«Perciò mio Faust, come ora puoi ben vedere, non è bene mangiare le ciliege né con potenti signori, né con il diavolo. Essi ti gettano poi sul viso il picciuolo, perciò se tu te ne fossi andato ben lontano da qui, non saresti ora in pericolo, ma il tuo focoso destriero ti ha preso la mano, tu hai misconosciuto l'ingegno che Dio ti ha dato, non te ne sei

accontentato, hai voluto come alleato il diavolo e in questi ventiquattro anni hai pensato che fosse tutto oro quello che luceva, come ti riferiva il tuo spirito, ma il diavolo ti ha appeso un sonaglio come a un gatto.

«Guarda, tu eri una bella creatura ben creata, ma le rose quanto più le si tiene in mano e si odorano, tanto meno profumano; dovevi lodare il pane che hai mangiato e tirare fino al venerdì santo, presto verrà Pasqua. Ciò che tu hai promesso non è senza conseguenze, una salsiccia arrostita ha due estremità; non è bene andare a camminare sul ghiaccio del diavolo. Guarda, tu hai avuto un cattivo modo ma il modo non fa il modo e parimenti il gatto non fa il topo. Chi troppo si assottiglia si scavezza. Quando il cucchiaino è nuovo, il cuoco lo usa, ma quando è diventato vecchio vi defeca e lo getta via. E la stessa cosa non è accaduta anche a te? Infatti prima eri per il diavolo un cucchiaino nuovo, ma ora egli non ha più bisogno di te. Il mercato avrebbe dovuto insegnarti a comprare, ma tu non ti sei accontentato di quelle provviste che Dio ti ha dato in sorte. E poi, mio Faust, ricordo la smisurata superbia che in tutto questo tempo hai messo nel tuo operare e nel tuo girovagare, ti sei dichiarato amico del diavolo e nemico di Dio e di tutti gli uomini, ora perciò preparati, perché Dio è il padrone e il diavolo è soltanto il fattore; la boria non fa mai bene, volevi fare il grande per ogni contrada, allora dovevi usare il bastone giusto. Chi troppo vuole, nulla stringe; chi rompe paga. Lascia che il mio monito e il mio ricordo ti scenda fino al cuore, tanto è ormai quasi perduto; non dovevi confidare tanto nel diavolo, perché egli è la scimmia di Dio e anche un bugiardo, un assassino e quindi dovevi essere più intelligente; l'insulto porta danno, infatti all'uomo accade spesso di insultare, ma poi gli costa il doppio. Soltanto un saggio oste ha bisogno di ospitare il diavolo; per ballare non basta un paio di scarpe rosse. Se tu avessi avuto Dio davanti agli occhi, se ti fossi accontentato dei doni che ti aveva elargito ora tu non dovresti ballare questa danza, non avresti dovuto concederti così facilmente al volere del diavolo né credergli poiché chi crede facilmente viene facilmente ingannato. Ora il diavolo si forbisce la bocca e se ne va, tu ti sei reso garante con il tuo proprio sangue, ora bisogna uccidere il mallevadore; questa verità ti è entrata da un orecchio ed ora deve uscire dall'altro.»

Quando lo spirito ebbe spiattellato a Faust il fatto suo scomparve e lasciò Faust solo, melanconico e completamente disorientato.

## **LXVI • LAMENTO DEL DOTTOR FAUST SULL'INFERNO E L'INDICIBILE PENA E TORMENTO**

«Oh, povero dannato che sono, perché non sono io una bestia che muore senz'anima così da non dovermi aspettare nulla? Ora il diavolo prenderà il mio corpo e la mia anima e mi ritroverò nella inenarrabile tenebra del tormento poiché mentre le anime beate hanno in sé bellezza e gioia, a me e ai dannati toccano insondabile strazio, lezzo, vergogna, tremore, sgomento, dolore e tribolazione, le grida, pianti e stridore di denti.

«Noi siamo in discordia con tutte le creature e tutte le creature di Dio sono contro di noi, e dobbiamo sopportare eterno abominio al cospetto dei santi. M'è ancora nella memoria lo spirito da me interrogato, una volta, riguardo alla dannazione: costui mi disse che esiste una gran differenza fra i dannati e, come i peccati sono ineguali, così anche la condanna e la pena sono diverse. Disse inoltre che come la pula, il legno e il ferro bruciano l'uno in maniera più facile e più intensa dell'altro, così ardono i dannati nel fuoco dell'inferno.

«Ah, dannazione eterna che prendi le tue fiamme dal fuoco e dall'ardore dell'ira divina tanto che non abbisogni per l'eternità di alcun attizzatoio, quanta tristezza, tribolazione e dolore devono essere in te.

«Quanti lacrimosi occhi, quanto stridore di denti, quanti nasi fetidi, strazio d'orecchi, tremori di mani e piedi! Farei volentieri a meno del cielo se solo potessi sfuggire all'eterno castigo.

«Ah, chi mi salverà dall'inenarrabile fuoco dei dannati!

«Là non mi sarà dato alcun aiuto, non mi gioverà piangere i miei peccati e non avrà pace né giorno né notte. Chi salverà me misero? Dove troverò scampo? Dove saranno protezione, aiuto e un luogo in cui stare? Dove è la mia roccaforte? Chi mi potrà consolare? non certo le anime beate di Dio perché mi vergogno di rivolgermi a loro. Non solo non avrò risposta, ma dovrò coprimi il volto per non vedere la gioia degli eletti. Ah, a che mi lamento, se non verrà alcun aiuto, se non esiste per me alcuna consolazione!

«Amen. Amen. L'ho voluto io: ora devo sopportare il danno e lo scorno.»

## **LXVII • TREMENDA E ORRIBILE FINE DEL DOTTOR FAUST, IN CUI OGNI CRISTIANO DOVREBBE RISPPECCHIARSI ED IMPARARE A PRESERVARSI DA ESSA**

Era appena spirato il ventiquattresimo anno che proprio in quelle settimane gli apparve lo spirito, gli mostrò la lettera con la sua obbligazione e gli preannunciò che la notte seguente il diavolo sarebbe venuto a prendersi il suo corpo: doveva aspettarselo. Per tutta la notte il dottor Faust si lamentò e pianse, tanto che lo spirito gli apparve nuovamente quella notte stessa e gli disse: «Faust, non essere così codardo, se anche perdi il tuo corpo, dovrai passare ancora molto tempo perché giunga l'ora della tua sentenza. Morire, invece, devi comunque anche se vivessi ancora cento e più anni! Così anche i giudei, i turchi e altri imperatori non cristiani devono morire ed essere ugualmente dannati. Tu non sai ancora che cosa ti è riservato: fatti animo quindi e non scoraggiarti. Non ha forse promesso il diavolo di darti un corpo e un'anima di acciaio e che non dovrai patire come gli altri dannati?»

Egli lo consolò con queste ed altre parole ma erano false e contrarie alle Sacre Scritture. Tuttavia il dottor Faust che soltanto questo sapeva: di dover pagare l'obbligazione con la pelle, andò, in quello stesso giorno in cui lo

spirito gli aveva fatto il suo annuncio, dai suoi fidati amici maestri e baccalaureati e altri studenti ancora che per l'innanzi gli avevano fatto spesso visita; pregò costoro di recarsi con lui a passeggio fino al villaggio di Rimlich distante dalla città (Wittenberg) mezzo miglio circa, e di banchettare insieme in quel luogo. Accettarono, si recarono insieme in quel villaggio e convitarono copiosamente con cibi e vini pregiati che l'oste portò loro. Il dottor Faust era di buon umore, ma non con troppa convinzione: li pregò ancora tutti di voler essere tanto gentili da cenare con lui anche la sera e di fargli compagnia per tutta la notte: avrebbe dovuto dir loro qualcosa d'importante. Si dichiararono d'accordo e cominciarono a cenare.

Al termine dell'ultimo brindisi, il dottor Faust pagò l'oste e pregò gli studenti di voler ritirarsi con lui in un'altra stanza poiché doveva dire loro qualcosa.

Così fu e queste furono le sue parole:

### **LXVIII • ORAZIONE DI FAUST AGLI STUDENTI**

«Miei cari fedeli e gentilissimi signori, questa è la ragione per cui vi ho chiamati: da molti anni mi conoscete e sapete che specie di uomo sono, esperto in molte arti e magie che però non vengono da nessun altro se non dal diavolo, a siffatti piaceri diabolici null'altro mi ha condotto se non le cattive compagnie, la depravazione della mia natura, la mia volontà caparbia ed empia e i pensieri diabolici e prevaricanti che mi sono proposto: per questo ho dovuto promettermi al diavolo dandogli anima e corpo fino al termine di ventiquattro anni.

«Questi anni finiscono ora con questa notte, la clessidra mi sta davanti così che io sia ben consapevole della fine e che in questa notte verrà a prendermi, dal momento che così a caro prezzo con il mio sangue mi sono impegnato a dargli anima e corpo.

«Vi ho chiamati a me, miei gentili amici e signori, prima della mia fine, per bere con voi, e perché non voglio nascondervi la mia morte. Vi prego, ora, cortesi e cari fratelli e signori di salutare tutti i miei amici da parte mia fraternamente e ancora vi prego di non volermene se mai vi ho dato fastidio, nel qual caso vogliatemi scusare di cuore, ma per quanto riguarda le avventure che io ho avuto in questi ventiquattro anni, troverete tutto scritto dopo la mia morte.

«E la mia terribile fine vi sia di ricordo ed ammonimento ad avere sempre Dio davanti agli occhi, a pregarlo di proteggervi dall'astuzia e dall'insidia del diavolo e a non indurvi in tentazione.

«Al contrario ubbiditelo, non cadete in sua disgrazia come feci io empio e dannato, poiché ho misconosciuto e rifiutato il battesimo, sacramento di Cristo, item Dio, la schiera celeste e gli uomini, e un tale Dio che non desidera che uno si perda.

«Non fatevi corrompere dalle cattive compagnie come è accaduto a me, frequentate diligentemente e assiduamente le chiese e combattete e lottate sempre in ogni momento contro il diavolo con una salda fede in Cristo e siate sempre in grazia di Dio. Ora, a conclusione, vi prego vivamente di recarvi a letto e dormire con tranquillità senza lasciarvi impressionare da alcunché e quindi, anche se sentirete un gran frastuono nella casa, non abbiate paura, non vi accadrà nulla, non alzatevi dal letto e quando troverete il mio corpo morto fatelo riposare nella terra, poiché io muoio come un cattivo e nell'un tempo buon cristiano; un buon cristiano perché ho un sincero pentimento e prego sempre in cuor mio per la grazia affinché la mia anima possa essere salvata, un cattivo cristiano perché so che il diavolo vorrà avere il mio corpo e glielo lascio volentieri se egli mi farà grazia dell'anima. Ora vi prego di andare a letto e vi auguro la buona notte, per me invece sarà una spiacevole notte, tremenda e spaventosa.»

Queste parole il dottor Faust le disse con fermezza e con coraggio per non spaventarli. Gli studenti però si stupirono moltissimo che fosse stato così temerario e che avesse messo a repentaglio anima e corpo solo per dabbenaggine, orgoglio e per bramosia dei poteri magici e poiché gli volevano bene gli dissero: «Ah, caro signor Faust, chi vi ha indotto a tacere così a lungo tali cose e a non svelarcele? Noi vi avremmo salvato dalla rete del diavolo con l'aiuto di colti teologi e vi avremmo strappato da lui, ma ora è troppo tardi ed è pericoloso per il vostro corpo e la vostra anima.»

Il dottor Faust rispose: «Non lo avrei dovuto fare, sono stato spesso tentato di rivolgermi a persone timorate di Dio e chiedere consiglio e aiuto. Quando un vecchio uomo mi disse che avrei dovuto seguire il suo insegnamento e rinunciare alla magia e ravvedermi, mi ero proposto di farlo con buona volontà ma arrivò il diavolo e mi trascinò via come farà questa notte e mi disse che, qualora io avessi accettato di tornare a Dio, egli mi avrebbe mandato in rovina.»

Quando essi seppero da Faust queste cose gli dissero che non vi era niente altro da fare che invocare Dio e pregarlo di perdonare per intercessione del suo amato figlio Gesù Cristo e dissero: «Ah, Dio sii clemente con me povero peccatore e non condurmi in giudizio poiché non posso stare davanti a te. Sebbene io debba dare il corpo al diavolo, tieni tu la mia anima.» Egli promise loro che avrebbe pregato Dio per indurlo a fare qualcosa, ma non voleva che gli accadesse come a Caino che aveva anche detto che i suoi peccati erano troppo grandi perché gli venissero perdonati.

Anche a Faust accadde lo stesso poiché riteneva di essersi comportato troppo male sottoscrivendo la promessa.

Gli studenti e i gentiluomini lo benedissero e piangendo lo abbracciarono uno dopo l'altro; il dottor Faust rimase nella stanza e i signori andarono a letto, ma nessuno riusciva a dormire poiché tutti volevano conoscere il momento della dipartita.

Tra le dodici e l'una di notte accadde che un vento tremendo si mise a soffiare contro la casa sferzandola da ogni parte come se la volesse distruggere fino dalle fondamenta e raderla al suolo. Gli studenti cominciarono allora ad

avere paura, saltarono fuori dai loro letti e cominciarono a farsi coraggio vicendevolmente, senza però uscire dalla camera; l'oste corse via con i suoi in un'altra casa, gli studenti erano vicini alla camera in cui si trovava il dottor Faust. Essi udirono orrendi fischi e sibili come se la casa fosse piena di serpi, vipere ed altri rettili pericolosi, nel frattempo la porta della stanza del dottor Faust si aprì e si udirono le sue invocazioni di aiuto con voce soffocata, ben presto non lo si udì più. Quando fu giorno e gli studenti che passarono tutti una notte insonne, si recarono nella stanza dove era stato il dottor Faust, non videro di Faust alcuna traccia, e trovarono tutta la camera imbrattata di sangue, il cervello era spiacciato alla parete poiché il diavolo lo aveva sbattuto da una parete all'altra, vi erano pure i suoi occhi e molti denti sparsi qua e là, lo spettacolo era tremendo e pauroso. Allora gli studenti cominciarono a invocarlo e a piangerlo e lo cercarono ovunque. Trovarono infine il suo corpo fuori accanto al concime, orribilmente sfigurato, con la testa e le membra ciondolanti. Questi maestri e studenti, presenti alla morte di Faust, hanno tanto supplicato che lo si è sepolto infine in quel villaggio. Dopo di che ritornarono di nuovo a Wittenberg e andarono nell'abitazione del dottor Faust dove trovarono il suo famulo, Wagner, che si dispiacque per il suo padrone. Essi trovarono anche questa storia di Faust come è già stato detto in precedenza, stesa per intero con esclusione della sua morte, che fu aggiunta dagli stessi maestri e studenti: un nuovo libro si ebbe inoltre con quello che scrisse il suo servo. Inoltre, il giorno stesso non fu più possibile rintracciare Elena né suo figlio Giusto Faust: erano entrambi scomparsi. La sua casa era divenuta così inospitale che nessuno poté più abitarla. Il dottor Faust apparve ancora di notte al suo famulo con le sembianze terrene e gli svelò molte cose segrete. Lo si vide anche di notte guardare fuori dalla finestra, lo vide chi uscì per tempo. Così finisce la vera storia del dottor Faust e dei suoi magici poteri, e ogni cristiano deve trarre insegnamento ma soprattutto deve essere di monito ai boriosi, superbi e caparbi perché temano Dio e fuggano le pratiche magiche, gli esorcismi e le altre tentazioni del demonio che Dio ha severamente proibito e non abbiano il diavolo come alleato, né stringano patti come fece Faust la cui fine è un tragico esempio. Non ci si dedichi dunque a queste cose, ma solo ad amare e glorificare Dio e servirlo con tutto il cuore e tutta l'anima e con tutte le forze, e rinunciare al demonio e alle sue lusinghe per essere alla fine eternamente beati con Cristo. Amen, Amen, questo io auguro a ognuno dal profondo del mio cuore. Amen.